Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 1 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — Un numero arretrato L. 1 — Cent. 60
ESTERO — Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Un numero arretrato L. 2 — Cent. 75
Un numero settimanale L. 1 — Cent. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — Cent. 80
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 50
Telefoni de "La Stampa": 45-136, 40-927 Centralini; Direzione - Redazione - Cronaca; 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

[redacted]
tografici - Fiori d'arancio - Segnalo in cronaca - I divertimenti - Osservatorio, L. 22 per linea corista. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta Reale Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-009 - 50-006

Soluzioni immediate

Roma, 31 notte.

La prima fase dei negoziati per le riparazioni può considerarsi terminata col rapporto del Comitato di Basilea; però meglio che di fase si può parlare semplicemente di un prologo procedurale. Rappresentanti autorizzati di Governi i cui interessi e i cui punti di vista divergono profondamente, quegli esperti, anche se animati da buona volontà, si sono dovuti accontentare di un esame scientifico delle cause della crisi tedesca giungendo alla conclusione che la Germania non potrà trasferire la quota condizionale dell'annualità che comincia nel prossimo luglio. Il significato di queste parole è notevole, ma è tuttavia inadeguato ai tempi, alla situazione.

La limitazione delle conclusioni alla parte condizionale dell'annualità è al in armonia coi poteri strettamente conferiti al Comitato dalla clausola del Piano Young che ne prevedeva la convocazione, ma è in stridente contrasto sia con l'obbiettiva realtà economica del Reich sia con l'impostazione della battaglia per i debiti intergovernativi nel campo internazionale. Osiamo affermare che nella situazione politica attuale la sorte della parte incondizionale precede nel tempo, se non nel suo valore in cifre, il regolamento della parte condizionale.

Come è noto, il Piano Young, e fu questa la sua principale originalità, partì da una connessione di fatto tra debiti di guerra verso l'America e riparazioni tedesche. Il compenso doveva avvenire nella quota condizionale fissata per tanti anni quanti erano previsti negli accordi separati degli ex-Alleati cogli Stati Uniti. Anche se il principio non sia sancito in alcun trattato o convenzione, resta fermo, oggi come ieri, che la quota condizionale è *condizionata* da un'eventuale intesa col Governo di Washington. Su questo terreno non sembra vi sia oggi alcuna possibilità di agire immediatamente; tale è il succo che si ritrae dalle discussioni del Congresso per l'approvazione della moratoria di un anno.

E' vero che si è avuta la ratifica, ma attraverso quali restrizioni e quale profonda incomprensione della vita europea e della natura della crisi che pure squassa così violentemente la struttura economica e sociale di quel grande Paese! Di fronte all'Esecutivo, che i fatti con la loro crudezza hanno reso più previggente ed elastico tanto da ricredersi sulle vecchie tesi prettamente *yankees*, era raccolta una muta di cani ringhiosi i quali ripetevano tutti i vecchi luoghi comuni che nel '19 fecero crollare nell'impotenza il mito di Wilson.

La posizione di Hoover, di Mellon, di Stimson è certamente migliore di quella dell'ultimo Presidente democratico; questi si era gettato a capofitto nel turbine delle contraddizioni ideologiche che l'Europa quotidianamente confermava, mentre quei tre uomini, che hanno avuto il coraggio di spezzare schemi mentali superati dai tempi, marciano sotto la spinta di necessità inderogabili; per adesso, però, essi sono stati costretti a chinare la testa temendo il peggio e a far buon viso all'interdizione del Congresso di continuare nella via delle concessioni sui debiti. Questa intransigenza americana è assurda, e per la sua inapplicabilità è destinata a cadere; ma intanto bisogna prenderne atto ed evitare di restar chiusi nel suo vicolo cieco.

A molti giornali francesi non è parso vero di sbandierare ai quattro venti l'insensibilità dei deputati e dei senatori degli Stati Uniti verso il problema dei debiti per far passare in seconda linea le responsabilità del loro Paese nel sostenere una politica altrettanto assurda di stretta fedeltà agli accordi firmati. E' una manovra che deve essere sventata subito, è una mentalità, quella del rinvio, che va fugata se si vuole sinceramente a migliorare le sorti del mondo in preda alla più acuta depressione di sfiducia.

C'era da augurarsi che i delegati degli Stati Uniti partecipassero ufficialmente alla Conferenza delle riparazioni, che si radunerà dentro gennaio, come ci sarebbe anche da augurarsi, secondo i desideri ufficiosi della Casa Bianca, che alla Conferenza il dibattito si allargasse dai debiti intergovernativi ai problemi economici più generali, quali quelli degli scambi commerciali e della distribuzione dell'oro; ma se il Governo americano, sotto l'influenza delle ultime discussioni interne, riterrà opportuno rimanere appartato, gli Stati europei non debbono guardarsi rassegnati con le mani in mano ma possono e debbono compiere quegli atti che, nei limiti del loro potere, apriranno tuttavia nuovi orizzonti più sereni.

E' qui che entra in gioco la famosa parte incondizionale che gli esperti di Basilea hanno lasciato nell'ombra. I creditori europei della Germania, e in primo luogo la Francia, non possono che agire su quella parte, ma debbono farlo in una maniera totalitaria e definitiva. Non si può parlare di moratoria ove si abbia in vista di portare un contributo risolutivo ser un ritorno a sentimenti di fiducia.

Le esperienze del passato sono sufficienti; cosa si è guadagnato coi piani successivi di pagamento imposti alla Germania? Essa ha sempre rinviato il processo di deflazione interna della sua economia poichè è naturale nel debitore il tentativo di sfuggire a impegni che, a torto o a ragione, giudica come delle taglie ingiuste; con le ordinanze Brüning si è incominciato a far macchina indietro dalla facile via delle finanze allegre, ma si può pretendere senza sforzo che se i pagamenti saranno sospesi per uno o due o cinque anni, la volontà tedesca di risanamento interno, premessa basilare di ogni passo di sistemazione europea e mondiale, ne risulterà indebolita fino a preferire di nuovo la corsa alle spese; il rancore dell'umiliazione è sempre un cattivo consigliere.

Prospettiamo l'ipotesi, ispirata non tanto dall'ottimismo ma ancor più dalla logica; i creditori europei rinunciano ai 600 milioni di marchi-oro che sulla carta (il denaro scarseggiante è una più illusione!) la Germania dovrebbe loro versare annualmente — gli obblighi tedeschi sono circoscritti sempre sulla carta — a compensare il totale dei debiti verso l'America. Non c'è chi non veda come le responsabilità degli Stati Uniti nelle loro intransigenti richieste diverrebbero esclusive; oggi molti dei loro uomini rappresentativi possono ancora affermare, continuando nel gioco a scarica-barile che è tanto di moda a Washington e a Parigi, che non sarebbe equa una rinuncia ai crediti quando il esige la Francia, proporzionalmente più ricca degli Stati Uniti di riserve auree; domani quest'arma polemica sarebbe spuntata.

Senza parlare di solidarietà paneuropea e tanto meno di crociata anti-americana, perchè non sarebbe il caso, se domani, concordemente, gli Stati debitori dichiarassero la loro incapacità di eseguire gli impegni, quali ritorsioni pratiche sarebbero possibili dall'altra parte dell'Oceano? Nessuna; i fatti dimostrano che in conseguenza della crisi i debitori finiscono per godere di una posizione privilegiata di invulnerabilità.

Abbiamo voluto indicare l'eventualità estrema per comodità di ragionamento dialettico; perchè ci sembra molto probabile che da un simile atteggiamento conciliativo fra creditori e debitori europei ne risulterebbe tale forza persuasiva da mettere in una migliore posizione quegli elementi direttivi della politica americana che hanno coscienza delle difficoltà attuali e dei metodi di collaborazione internazionale che soli possono aiutare a sormontarle; essi lavorano nell'interesse degli Stati Uniti non solo per questa visione generale dell'interdipendenza fra le Nazioni ed i Continenti, ma anche per uno scopo più immediato e concreto, la riscossione degli enormi crediti commerciali concessi dall'America soprattutto alla Germania, crediti che sono oggi già improduttivi ma che domani perderebbero ogni valore nell'inevitabile gorgo fallimentare.

Riassumendo, occorre arrivare dentro breve tempo alla cancellazione della partita di pagamenti inter-europei totalizzati nella parte incondizionale dell'annualità Young per affrettare la cancellazione della partita indiretta tra Germania e Stati Uniti.

Tutto ciò è semplice, quasi puerile; ma la chiarezza e la semplicità, virtù essenziali in ogni epoca ed in ogni luogo, sono virtù indispensabili nei periodi di emergenza. Se non si ha il coraggio di arrivare a soluzioni che diano simili risultati sostanziali, gli unici che contino, non si fa altro che rinviare e complicare con un inutile lavoro di Sisifo.

Senza attendere il primo luglio del '32, già al 29 febbraio, scadenza dei debiti commerciali tedeschi, cosa significherà un nuovo, eventuale piano? Zero, perchè non è più tempo di formulare dei piani, bisogna bruciare la piaga.

ALFREDO SIGNORETTI

L'adesione del Governo italiano alla proposta britannica

Roma, 31 notte.

In relazione ad una comunicazione pervenutagli dal Governo britannico circa la prossima Conferenza delle riparazioni, il Governo italiano ha risposto accettando la data del 18 gennaio per l'inizio della Conferenza, e come sede la città di Losanna.

(Stefani).

Un messaggio augurale di Hindenburg

Discorso di fine d'anno alla radio — « L'estero non impedisca il cammino del popolo tedesco con assurde pretese » — « Per il disarmo alla Germania non può essere negato il diritto a una assoluta parità di sicurezza »

Berlino, 31 notte.

A nemico che fugge, ponti d'oro. E al travagliato anno che muore, il quale non ha portato alla Germania e al mondo se non pene e tormenti, si è affrettato a dare con le sue mani la più onorata sepoltura — salutandolo con un discorso, perchè se ne vada dando luogo ad uno migliore di sè — il Presidente Hindenburg.

Contrariamente agli altri anni, in cui la figura del Capo dello Stato interviene soltanto nel giorno di Capodanno a segnare il trapasso, quest'anno eccezionale il Presidente non ha voluto limitarsi alla fredda e compassata cerimonia di apertura dell'atto, ma ha voluto sottolineare il trapasso mettendosi, con un atto più strettamente e, si direbbe, più intimamente personale, in diretto contatto col popolo, fin da questa sera, per liricarlo a meditare con fui sulla dolorosa eredità lasciata dall'anno che muore e sulla necessità di riceverlo con virile e saggio proposito. Il Presidente si è rivolto per radio alla Nazione tedesca, preannunciando questa sera, alle 9,30 precise, un « appello al popolo », che è stato trasmesso a tutti i tedeschi non solo della Germania ma anche dell'Austria, e anche dell'America, per via di duecento stazioni trasmittenti. Il Presidente ha parlato dal suo gabinetto di lavoro, dove era stato stamattina appositamente installato il microfono. E' questo — si nota anche — un atto importante dal punto di vista dell'uso della radio come strumento statale: dopo l'invito di Brüning per i colloqui di Parigi, urgentemente lanciato per radio una notte di questa estate, è questo il secondo importante atto statale compiuto in Germania a mezzo della radio.

La parola del Presidente

Il Presidente ha detto:

« *Uomini e donne tedeschi! Nella mia qualità di Presidente del Reich, e per il diritto che mi deriva dalla carica di cui sono arrivato a dall'avere vissuto un così lungo e così importante periodo di storia tedesca, voglio approfittare di questa fine d'anno per rivolgervi, in tutta intimità, fedeltà e sincerità, poche parole: e di rivolgervele per potervi aiutare a sopportare la tristezza dei tempi. Sono pienamente conscio di quanti e quali sacrifici sono stati e debbono ancora essere imposti a ciascuno di voi affinchè il popolo tedesco possa arrivare a superare i tempi di difficoltà in cui ci dibattiamo: il popolo tedesco merita la gratitudine e il riconoscimento per il senso di sacrificio col quale ha saputo, se e spera sopportare tante sofferenze e tante privazioni. Però la grandezza di questi stessi sacrifici mi dà il diritto di esprimere la speranza che se ne tenga conto all'estero, e giustifica la nostra richiesta che l'estero non impedisca il cammino del popolo tedesco con assurde pretese di prestazioni e di rendimenti impossibili. Anche per quanto riguarda il problema del disarmo, alla Germania non può essere negato il diritto che lo spetta: che si deve cioè riconoscere il diritto a una assoluta parità di sicurezza* ».

Dopo questo breve accenno all'estero, il Presidente ha continuato, ravvicinando, con l'aiuto dei suoi personali ricordi di guerra, la difficile situazione odierna a quella altrettanto difficile in cui si trovava l'Esercito da lui comandato alla grande battaglia da lui vinta a Tannenberg.

« *Involontariamente* — ha detto — *il mio pensiero ricorre alla battaglia di Tannenberg. Anche allora la situazione era estremamente difficile, e la sorpresa pareva tale da non poter in alcun modo essere adempiuta. Ma con la fede, con la disciplina, con il cameratismo lo spirito di sacrificio, l'amor patrio e la salda unione dei cuori, la difficile lotta, dopo giorni e giorni di sacrificio, è stata risolta in nostro favore. Alla luce di questo esempio, caduto tutto la Germania ad andare incontro all'avvenire, in fedeltà e in stretta unione di animi. Anche oggi, raccogliendo tutte le nostre forze e facendo appello a tutte le nostre riserve, noi riusciremo certamente. Dio, che altre volte ha aiutato il popolo tedesco, non ci abbandonerà nemmeno questa volta. A tutto il popolo tedesco nel suo insieme e a ciascun tedesco singolarmente esprimo i migliori auguri di un miglior anno!* ».

L'allocuzione del Presidente, pronunciata con voce lievemente tremante che ne aumentava l'espressione di intimità a cui le semplici sue parole erano improntate, è durata pochi minuti. Un incidente ha però lievemente disturbato l'allocuzione presidenziale. A un certo punto le parole del Presidente hanno subito una pausa, che il pubblico, il per il, non si è spiegato. Si è saputo poi che da parte di comunisti è stato tentato, a mezzo di applicazione di un microfono, di attraversare l'allocuzione presidenziale con un discorso di propaganda comunista. Il tentativo non è però riuscito che in parte, e il pubblico — dopo una brevissima interruzione — ha senz'altro ricominciato a scolire le parole del Presidente.

Il manifesto di Hitler

Fra le manifestazioni di fine d'anno, è da registrare un appello che il capo dei nazional-socialisti Adolfo Hitler lancia questa sera al partito. Il manifesto dice:

« Il dodicesimo anno della nostra lotta si è chiuso. Grazie alla grande fedeltà di tutti i suoi gregari, grazie al loro spirito di lavoro e di sacrificio, ci è stato possibile continuare avanti in quest'anno la marcia vittoriosa del Partito nazional-socialista. Noi lo sappiamo: nel 1931 il nostro è diventato il più grande partito della Germania. Malgrado la marea di bugie, di falsità, di calunnie — da me, del resto predettavi — l'anno 1931 ha dato alle bandiere nazional-socialiste una vittoria dopo l'altra. Sono nelle elezioni di quest'anno enormemente cresciute le masse dei nostri seguaci. La Germania è sulla via di diventare nazional-socialista con la più vertiginosa rapidità. Ma, per quanto possano essere inebbrianti tali successi esteriori, essi non avrebbero valore se non fossero accompagnati da un'uguale crescenza interna del Partito. Il 14 settembre 1930 il nostro Partito contava 293 mila membri; oggi se conta già 700 mila: il 1.o gennaio 1931 nelle nostre organizzazioni d'assalto erano iscritti 100 mila militi, oggi sono 360 mila. Il numero dei nostri seguaci è però, nella Nazione, da calcolarsi a 15 milioni. Oggi, di fronte al bolscevismo e alle sue forze ausiliarie, marxiste, centriste e democratiche, si erge un potente fronte della Germania che si sveglia. Se il Centro e la borghesia media, per ragione delle loro interne affinità, patteggiassero oggi col marxismo, certo non sarebbe più possibile oggi una Germania rossa asiaticizzata. Sono questi i manutengoli del bolscevismo, e perciò i maggiori colpevoli delle nostre sventure. Il partito nazional-socialista, invece, è un partito che non si limita soltanto all'operaio di città, ma si è conquistato anche le campagne, ed oggi è il più grande partito contadino della Germania. La politica di conciliazione delle classi, del raccoglimento di tutti i tedeschi per il grande compito vitale del nostro popolo, si esprime — il mese in mese — sempre più nettamente nella composizione dei Partiti. Grande è stato il giubilo dei nostri avversari ogni qualvolta essi hanno creduto di scorgere segni di ribellione nel nostro partito; ma altrettanto grande è seguita subito la delusione; da ogni prova il partito nazional-socialista è uscito più forte di prima. Il mondo va incontro a decisioni di quelle che soltanto a milianni di distanza si impongono nella Storia. I Partiti borghesi, piccoli e miopi, non si accorgono ancora che il bolscevismo finisce con la distruzione di ogni civiltà umana ed osano persino vedere nel bolscevismo un interessante esperimento di una nuova volontà statale. Essi non immaginano neppure lontanamente che oggi una cultura millenaria è scossa dalle sue fondamenta. Non libertà potrebbe mai risultare da un simile cataclisma mondiale, ma soltanto tirannide barbarica da un lato, ed imbestialimento materialista dall'altro. Come tante volte nella storia dei popoli, anche questa volta il destino della Germania sarà di decisiva importanza per il destino di tutti. Per oltre 70 anni, in Germania, i partiti borghesi hanno logorato la forza del pensiero nazionale, ed hanno finito per consegnarci di consegnare il nostro popolo al marxismo. Oggi, con riprovevole cupidigia di governo, essi si aggrappano ad un regime che già da ora non sarebbe più il loro se tutto dovesse consistere nella loro forza di resistenza. Se ad un tratto oggi in Germania non ci fosse più come contrappeso il nazional-socialismo, la Germania sarebbe domattina bolscevica. Il destino chiede fronti chiari. I partiti medi sono distrutti. I compromessi sono finiti. Di fronte al bolscevismo non c'è che il nazional-socialismo in Germania ».

Il manifesto si avvia alla fine e quindi dice:

« Noi estriamo nel nuovo anno con la convinzione che esso sarà il più grave anno di tutto il nostro movimento, di tutta la nostra lotta: ripeto ciò che l'anno scorso vi dissi, e cioè che non vi chiedo nulla di illegale, nulla che possa mettere la vostra coscienza in conflitto con la legge; chiedo però che voi mi seguiate in fedeltà, sulla via che la legge ammette, e che la mia coscienza mi impone, e vi chiedo di legare il vostro destino al mio. Sarà un purgatorio di calunnie, di falsi, di terrorismo, di soppressioni che il nostro movimento dovrà ancora subire. Mettete ciò nel conto, e nulla vi sorprenderà e tutto supererete. La via, da sette uomini a 15 milioni di uomini, è stata più difficile di quella che sarà la via da quindici a tutta la nazione tedesca ».

Il passo inglese per la Conferenza di Losanna

Si annuncia ufficialmente questa mattina che alle 11,30 l'Ambasciatore inglese sir Horace Rumbold si è recato alla Wilhelmstrasse e, in assenza del Cancelliere e del Segretario di Stato von Bülow, ha consegnato al Direttore ministeriale Gasse la proposta del Governo inglese di acconsentire alla riunione della Conferenza delle riparazioni per il giorno 18, a Losanna.

« Il Governo tedesco — dice il comunicato — aderisce al suggerimento inglese, e farà da parte sua tutti i passi che appaiono necessari affinchè la Conferenza abbia luogo ».

Il comunicato « Reuter » calma le apprensioni espresse in questi giorni dalla stampa tedesca sulle intenzioni francesi di rimettere ad una soluzione provvisoria i risultati della prossima Conferenza, e sugli sforzi di Parigi per guadagnare Londra alla sua tesi. Da parte tedesca non sembra però che si sia disposti a disarmare in proposito. E si ha oggi, in assenza di manifestazioni ufficiali, un importante commento della ufficiosa « Germania », che è destinato a dare in proposito lumi sull'atteggiamento del Governo tedesco.

Il giornale comincia col ricordare anzitutto che come luogo della Conferenza la Germania avrebbe preferito di gran lunga l'Aja, ovvero Lucerna o Zorigo, ma che accetta anche Losanna, se così altri vogliono.

« Ma — dice — vi è un altro punto ben più importante in cui la Germania non è in grado di derogare dai suoi principi più volte espressi. Non solo la Germania, ma anche nei Paesi creditori, come in Inghilterra ed in Italia, si è più volte rilevata con insistenza la necessità di arrivare ad un regolamento definitivo, e MacDonald e Baldwin, dinanzi alla Camera dei Comuni, hanno insistito sui pericoli che sono nascosti in questo fattore di incertezza che è costituito dai debiti politici. Purtroppo la nota deliberazione di astinenza del Congresso americano è stata interpretata nei circoli inglesi e francesi nel senso che, rimanendo aperta la questione dei debiti verso l'America, non si possa passare ad una soluzione definitiva del problema delle riparazioni. E la stampa di Londra e di Parigi crede di poter parlare di un accordo anglo-francese per una soluzione che consisterebbe in un semplice prolungamento a tre o cinque anni della moratoria ».

Il giornale qui accenna al comunicato « Reuter », il quale conferma questo accordo, e continua:

« Secondo il Governo britannico, dunque, le riparazioni ed i debiti sono due problemi indivisibili, e la non partecipazione dell'America renderà incapace quest'ultima di decidere sulle riparazioni. Il Governo tedesco non può però aderire a questi principii; e ciò tanto più che la moratoria non si riferirebbe a tutti i pagamenti, ma soltanto alla parte protetta, mentre la parte non protetta verrebbe, come già nella moratoria Hoover, soltanto anticipata alla Germania e con ciò commercializzata. Si parla inoltre di continuazione delle forniture in natura. Ora — conclude il giornale — se mai il rapporto Layton e la perizia di Basilea hanno un significato, esso è questo: che la Germania non è in grado di far fronte a pagamenti di qualsiasi sorta, e che ogni tentativo di costringerla a pagare finirebbe con la catastrofe finanziaria ».

Infine il giornale così conclude:

« Alla Conferenza delle riparazioni, la condotta della Germania è semplicissima ed è dettata dalla forza dei fatti: pagamenti tedeschi, in qualsiasi forma, sono esclusi ».

G. P.

I delitti dell'antifascismo in America

Altri due pacchi esplosivi a due personalità italiane

Sulla traccia degli attentatori?

Easton, 31 notte.

Un altro pacco contenente esplosivi è stato recapitato stamane al Console d'Italia a Cleveland, conte Buzzi Gradenigo. Il pacco era stato spedito per espresso. Mittente figurava certo Trumpetto, abitante al numero 56 East 46° Street, New York. Il Console ha dichiarato che il Trumpetto è da lui conosciuto ed è proprietario di un giornale in lingua italiana. La macchina infernale era avvolta in carta normale da pacco ed era giunta da New York e recapitata al Consolato da un commesso dell'American Railway. I funzionari del Consolato, però, nutrendo sospetti, immediatamente informarono la Polizia, e pochi minuti dopo giunsero nella sede del Consolato alcuni agenti al comando di un ispettore, i quali — dopo un primo esame sommario del pacco — dichiararono che per un vero miracolo non si era verificata l'esplosione.

Subito il pacco è stato portato al locale poligono, ove è stato fatto esplodere dagli agenti stessi. I periti che hanno assistito all'esplosione hanno dichiarato che esso era carico con un'ingente quantità di nitro-glicerina, racchiusa in una cassetta di legno. L'involucro era stato confezionato in modo che, aprendo la copertura esterna, sarebbe stata liberata una molla la quale accendeva il dispositivo di scoppio. Gli uffici del Consolato sono situati in un grande edificio adibito ad uffici e, nei piani terreni, a sede di una Cassa di Risparmio.

Del fatto il Console ha dato immediata notizia all'Ambasciata italiana a Washington.

Un trucco volgare

Un altro pacco postale espresso, identico a quello recapitato al Consolato italiano di Cleveland, è stato consegnato, questa mattina, da un fattorino addetto al recapito espressi all'ufficio del quadrisettimanale L'Italia di Chicago. Il personale del giornale, preso da sospetto, si è rifiutato di ricevere il pacco e l'ha respinto. La Polizia, avvertita subito, si è data alla ricerca del fattorino e in breve l'ha rintracciato, seguitando nello stesso tempo il pacco il cui contenuto viene ora esaminato da un perito del quartiere centrale di Polizia. Il pacco era indirizzato al cav. Oscar Durante, direttore dell'Italia. Da una striscia incollata al pacco, il dott. Italo Carlo Falbo, direttore del Progresso Italo-Americano di New York, figura come mittente. Il fattorino aveva chiesto anche una ricevuta di ritorno al nome del Falbo. La ricevuta dichiarava che il pacco conteneva ferri da tipografia. Sono stati appunto il nome del mittente e la dichiarazione del contenuto che hanno fatto sorgere i primi sospetti nel Durante. Egli, infatti, ha pensato che il Falbo non poteva certo mandargli « ferri da tipografia ».

Una dichiarazione della Polizia

Le autorità di Easton conducono intanto attivissime indagini per giungere alla scoperta degli speditori dei pacchi esplosivi ai Consolati e alle maggiori personalità delle colonie italiane in varie città della Confederazione, e dichiarano che i risultati acquisiti nelle ultime ventiquattro ore giustificano la speranza di giungere assai presto alla scoperta e all'arresto degli speditori stessi. L'ispettore di Polizia, H. L. Gelchell, che dirige personalmente le indagini, ha pubblicato questa sera la seguente dichiarazione:

« Invito formalmente tutti i Consolati italiani negli Stati Uniti e le maggiori personalità del movimento fascista residenti nella Confederazione, a non aprire alcun pacco di provenienza sospetta. Le esplosioni di Easton possono considerarsi come una goccia nel bicchiere, perchè si può fondatamente presumere che altre ne saranno scoperte. Tutti gli uffici postali degli Stati Uniti sono stati invitati ad esercitare la maggiore vigilanza e a rifiutare qualsiasi pacco sospetto ».

Pessimismo sulla risposta del Vicerè a un telegramma di Gandhi

Altri nove ribelli condannati a morte

Bombay, 31 notte.

Gandhi ha telegrafato al Vicerè che era provvisoriamente stato disposto l'inizio della disobbedienza civile; ma che se il Vicerè ritiene opportuno l'incontro con lui, il piano sarà sospeso, nella speranza che il colloquio possa avere come risultato l'abbandono del piano stesso. Il piano del Congresso comporta un boicottaggio rigoroso delle merci inglesi, il non pagamento delle tasse e la trascuranza delle ordinanze governative speciali.

I termini della risposta data dal Vicerè alla domanda di Gandhi non sono stati ancora pubblicati; ma dopo un lungo esame della risposta stessa, i membri del Comitato del Congresso panindiano si sono oggi separati col volto accigliato, e i due principali luogotenenti di Gandhi hanno dichiarato che la situazione è gravissima:

« Bisogna essere pronti alla guerra! ».

Essi hanno aggiunto che Gandhi sta attualmente redigendo la risposta del Comitato alla comunicazione del Vicerè.

Si annunciano intanto da Rangoon nuove condanne per ribellione. Il giudice speciale ha condannato a morte nove persone e 14 alla deportazione a vita.

I cinesi darebbero battaglia in difesa di Cinciow ?

Ripresa dell'attività dei banditi presso Mukden - Torna in scena il generale Ma

(Per radio dal nostro inviato).

Yingkow, 31 notte.

Anche oggi il Comando giapponese non ha avuto conferma della ritirata promessa da Ciang Sue. Al contrario, al Quartier generale delle operazioni nella Manciuria sud-occidentale si è stato affermato che gli osservatori aerei hanno segnalato che le truppe mancesi stanno rinforzando le loro posizioni intorno a Cinciow.

Il rapporto degli aviatori è confermato, secondo quanto apprendiamo al Comando giapponese, da altre fonti di informazione. Tuttavia, in serata si è appreso che il Comando di Cinciow ha iniziato lo sgombero di una parte della sua dodicesima Brigata di Fanteria; contemporaneamente però viene segnalato che le truppe mancesi continuano a prepararsi per la difesa intorno a Cinciow.

Ormai le truppe nipponiche, dopo l'occupazione di Kou-Pan-Zè e la rapida avanzata da nord della 39.a Brigata mista, sono a poche miglia dalla città contesa. In tali condizioni, non si può purtroppo prevedere se l'occupazione di Cinciow possa avvenire senza battaglia: questa sera un ufficiale dello Stato Maggiore del generale Tamon, in un breve colloquio mi ha detto essere suo convincimento che, se la ritirata delle truppe di Ciang Sue si inizia soltanto ora, è ormai troppo tardi per essere utile.

Il significato di queste parole è anche troppo chiaro. D'altronde, la energia con la quale intende agire il Comando giapponese in messa in diretto rapporto con le notizie che giungono dagli altri settori della Manciuria. Lungo la linea Mukden-Antung, l'attività dei banditi ha avuto oggi una ripresa notevole: molti villaggi sono stati assaliti e soltanto alcuni di essi sono riusciti a difendersi con efficacia. Di più si verifica oggi quella eventualità, che vi ho segnalato come seriamente preoccupante per il Comando delle truppe di occupazione: da nord il generale Ma torna nella scena. Se è facile indovinare con quali intenzioni egli si prepari a giocare ancora una volta la sua parte, altrettanto è difficile prevedere la scelta del luogo e dei mezzi per la sua azione. La notizia della nuova attività del generale Ma è stata comunicata al Quartier Generale delle forze operanti contro Cinciow: per quanto da questo Comando non si possano ottenere particolari, la notizia va considerata come assolutamente attendibile.

Sull'azione iniziata ieri contro il settore nord-ovest, il Comando nipponico informa che la quinta Brigata di « volontari cinesi » che ha aperto contro Pelcipà è stata appoggiata, nella sua azione, dal tiro di un treno corazzato, e rileva che questo fatto prova ad abbondanza l'esistenza di un Comando unico e di una mutua assistenza fra le formazioni irregolari ed il Comando dell'esercito mancese.

FRANCO SPINELLI

Verso l'indipendenza mancese

Mukden, 31 notte.

I generali Tamon e Kamura hanno continuato la loro avanzata verso Cinciow, ma i loro progressi sono stati rallentati da una resistenza inattesamente tenace da parte delle forze del Maresciallo Ciang Sue Liang.

Alle 2,30 di oggi la brigata del generale Kamura s'è unita all'avanguardia della divisione del gen. Tamon a Kupangtzè.

Al tempo stesso si annuncia che il Governo provvisorio cinese di Mukden sta elaborando piani per una completa separazione della Manciuria dalla Cina. Il primo passo sarà l'istituzione di una cintura doganale indipendente da quella cinese. Si conferma poi a Mukden che domani il Governo indipendente cinese farà una formale dichiarazione di autonomia. Essa sarà accompagnata dall'annuncio che il nuovo regime mancese introdurrà una bandiera separata a striscie rosse bianche e gialle indicanti le tre provincie che sono venute a far parte del nuovo Stato.

(Daily Telegraph).

Stazioni bombardate

da squadriglie aeree giapponesi

Chinciow, 31 notte.

Alle 10 due aeroplani giapponesi hanno sorvolato questa stazione, lanciando dieci bombe. Alle 14,30 altri aeroplani hanno lanciato otto bombe sulla stazione di Kouyanzè, mentre un treno vi stazionava. Tre soldati cinesi e tre impiegati sono rimasti gravemente feriti. Le rotaie sono state parzialmente distrutte. Alle 15 altri quattro aeroplani hanno gettato otto bombe di grande potenza a 10 chilometri dalla stazione di Cing-Cen, distruggendo 100 metri di ferrovia.

(Petit Parisien).

La Confederazione danubiana

BUDAPEST, dicembre.

Quando un popolo si trova nelle condizioni che da mesi affliggono l'Ungheria — e che noi siamo andati descrivendo — nulla di più umano del suo desiderio di creare un assetto nuovo. Però, siccome il bisogno è cattivo consigliere, nelle situazioni del genere regolarmente troviamo chi caldeggia radicali soluzioni, e chi fa apparire realizzabili senza troppa fatica progetti campati più in aria che in terra. In nome del bisogno, tanta gente è sempre pronta a buttarsi dalla parte del più forte o del più ricco e tant'altra disposta a far la croce su vecchi antagonismi, purchè esista la speranza che il sole di domani abbia a levarsi sopra un mondo migliore. I fenomeni a cui accenno non sono s'intende, una caratteristica del popolo ungherese: in Austria li ritroviamo uguali, con lievi varianti nella Czeco-Slovacchia, che ora prende anch'essa a scivolare sulla china della crisi economica. Proprio questo spiega come, nei tre Stati, abbia potuto finire con l'acquistare una certa apparente consistenza l'idea della Confederazione danubiana.

La propaganda a favore della Confederazione danubiana mira a far comprendere agli ungheresi, agli austriaci ed ai czeco-slovacchi — nominalmente nell'interesse comune, praticamente nell'interesse di qualcuno — che la soppressione, fra i tre Stati, delle barriere doganali conferirebbe nuovo impulso ad ogni forma di attività economica. E poichè i tecnici dicono che Stati successori della Monarchia danubiana nel senso stretto della parola, vanno considerate solo l'Austria, l'Ungheria e la Czeco-Slovacchia, si ha una ragione di più per ritenere che la Confederazione suggerita rientri nell'ordine naturale delle cose. Tirando, dunque, le somme, si rimugina di ricostruire, cambiando etichetta, la Monarchia austro-ungarica, avendo riconosciuto che il distruggerla fu, dal punto di vista economico, un errore. Veramente molti si accorsero dell'errore subito dopo ch'era stato fatto e gl'inglesi, che a quel tempo giravano numerosissimi per l'Europa centrale, si diedero a predicare il motto liberista del *Peace, Free Trade and Goodwill amongst Nations*; ma era troppo presto per recitare il *Confiteor* davanti ai popoli ai quali s'era promesso lo stabile eccellente assetto, sicchè la parola degl'inglesi rimase, sul Continente, senza eco.

E se gli autori dei trattati di pace, da un canto, non volevano confessare gli errori, dall'altro canto anche nei tre Stati destinati ad essere nuovamente uniti c'erano gruppi ribelli a tale unione, per motivi politici, di razza ed economici; fuori dei tre Stati guardavano, poi, il progetto con diffidenza Governi incerti della linea internazionale che il nuovo organismo avrebbe potuto scegliere. Nel Regno d'Ungheria nessuno o quasi aveva voglia di legarsi con due repubbliche; la Czeco-Slovacchia temeva dalla nuova unione una ricaduta sotto lo scettro absburgico e in Austria alcuni detestavano i czechi, altri gli ungheresi ed altri amavano la Germania. L'amore austriaco per la Germania, sia quello che sia, si manifesta sotto forma di aspirazione all'Anschluss, il quale, evidentemente, non potrebbe più aver luogo, il giorno in cui i sei milioni di austriaci entrassero in un altro organismo politico-economico.

In Germania ed in Austria, i partigiani dell'Anschluss, nel combattere l'idea della Confederazione danubiana, hanno dunque avuto la peregrina soddisfazione di trovarsi sempre d'accordo con i loro più feroci nemici di ieri. E per combatterla con solidi argomenti hanno detto che nell'Europa centrale nessuna combinazione del genere è possibile dalla quale la Germania resti esclusa e che il Danubio non ebbe, per le provincie dell'antica Monarchia, l'importanza che gli si attribuisce: la solidarietà economica delle terre governate dagli Absburgo fu una conseguenza e non la causa della loro unione. Berlino ha aggiunto che, in ogni caso, Stati successori e Stati dell'Europa sud-orientale faranno bene a non dimenticare essere la Germania la loro migliore cliente, come compratrice di prodotti agrari, e la loro maggiore fornitrice di manufatti.

Mentre l'attitudine degli anschlussiani e di Berlino è rimasta immutata, i rivolgimenti economici hanno favorito, nei tre Stati successori, la formazione di correnti meno ostili. Ecco così avanzare alla ribalta, in Ungheria, l'ex-sottosegretario di Stato professor Hantos, che a viva voce si mette a predicare la necessità di un'unione doganale a tre, e dietro al comodo ungherese tira i fili il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes, essendosi il « no » reciso di dieci e più anni fa trasformato in un opportunistico: « Stiamo a vedere ». Hantos sostiene potere l'Ungheria aspirare ad un benessere duraturo, solo se le riesca di smaltire gli avanzi della sua produzione, riconquistando i mercati che nel passato essa riforniva. A tale scopo, occorre che gli Stati successori si raggruppino in un territorio economico unico; le grandi Potenze — precisiamo: l'Italia e la Germania — debbono assolutamente rimanere escluse dalla combinazione, per non compromettere l'equilibrio », però tutto ha da esser fatto col benestare della Germania, dell'Italia e della Francia anche, avendo la Francia nel bacino danubiano interessi che s'incontrano con quelli italiani.

Hantos propugna un ritorno all'antico territorio economico unitario costituito dalla Monarchia austro-ungarica e tace che la ricostruzione potrebbe al massimo essere parziale, giacchè ne resterebbero sempre fuori l'immensa e ricca Ce-

lizia, diventata polacca, le provincie redente dall'Italia, con i porti di Trieste e di Fiume, la Transilvania e la Bucovina, passate ai rumeni, la Volvodina, il Banato, la Croazia, la Dalmazia, la Bosnia e l'Erzegovina, oggi terre jugoslave. L'Italia non la si vuole, l'abbiamo visto. Ma si parla forse qualche volta di proporre alla Rumenia di aderire? Mai. D'invitare in Polonia? Neppure. Della Jugoslavia s'è parlato sottovoce; ma se la possibilità di un accordo con la Rumenia e la Jugoslavia fosse esistita, la Czeco-Slovacchia l'avrebbe sfruttata da tempo, senza andare a cercare salvezza in combinazioni al di fuori della Piccola Intesa, anzi assolutamente dannose per questa alleanza: infatti, appena l'Ungheria fosse legata alla Czeco-Slovacchia dalla ferrea solidarietà degl'interessi economici, la Piccola Intesa sarebbe esonerata dalle funzioni di cane mastino dei magiari.

Le conseguenze politiche della progettata Confederazione sono tenute d'occhio da Praga non meno attentamente delle economiche: per il dottor Benes, dato e non concesso che si debba rabberciare in certo modo la Monarchia danubiana; è pacifico che non Vienna possa tornare ad essere il centro di gravità, ma Praga. Ed è logico: perchè se i tre milioni e mezzo di tedeschi dei Sudeti, uniti ai sei milioni di tedeschi d'Austria, avessero nel nuovo organismo l'impressione d'una supremazia, con molta probabilità desisterebbero dalla conciliante attitudine finora osservata verso i czechi, per salvare formidabili posizioni economiche. Sono di ieri le manifestazioni con le quali essi hanno incitato la Czeco-Slovacchia ad aderire all'unione doganale austro-tedesca, che Benes, invece, ha silurato. L'idea di Benes, l'idea czeca, l'illustra in sordina questa mesata da Praga contro Vienna, dal '19 in poi: Praga ha mirato a togliere alla rivale il primato nel campo bancario, ha proibito alle vecchie aziende czeco-slovacche di mantenere a Vienna le loro sedi, s'è sforzata di privare Vienna del rango di centro d'informazioni per l'Europa sud-orientale, è riuscita a farla lasciar fuori degl'itinerari di alcune grandi comunicazioni ferroviarie europee, e tutto questo sempre accentuando l'importanza dell'elemento czeco a Vienna e favorendo discussioni sopra una nuova Austria, con capitale: Praga. Quando la Confederazione danubiana fosse diventata realtà, sarebbe dunque Praga a menare la danza: e la nuova Austria differirebbe dall'antica, anche perchè l'influenza straniera preponderante non sarebbe più la tedesca, ma la francese.

Ungheresi ed austriaci sono invitati a mandar giù la pillola, riflettendo che l'unione fa la forza e che il reciproco scambio di prodotti si avvantaggerebbe, dicevamo, della caduta delle barriere doganali. Belle e nobili parole. E la realtà? La realtà è un'altra. La realtà è che l'industria czeca appoggia Benes, sperando poi di battere senza colpo ferire la concorrente austriaca, e che all'Ungheria si domanda il sacrificio di ogni attività industriale, lasciandole sperare larghi sbocchi per i suoi prodotti agrari. Ma gli agrari austriaci, dai Governi repubblicani protetti con cento misure, tremano già pensando all'arrivo di treni stracarichi di cereali, legumi e bestiame d'Ungheria e gli agrari czechi fanno fronte contro Benes e contro Hantos, con la risoluzione che permise loro, nel 1930, di sabotare gli accordi a cui volevano giungere l'alleata Jugoslavia e l'alleata Rumenia: «Noi sappiamo — ha scritto il *Venkov*, organo del potentissimo partito — che si tratta di cosa la quale poco per volta distruggerebbe la nostra indipendenza. Abbiamo mantenuto l'Austria e l'Ungheria abbastanza lungamente e non abbiamo voglia di ricominciare. La nostra pubblica opinione ed i nostri fattori responsabili non prendono sul serio le trovate di Hantos. Noi preferiamo rimanere un popolo povero ma indipendente, in uno Stato proprio, anzichè popolo di secondo rango, in uno Stato in cui autonomia sarebbe alla mercè dei ricchi industriali tedeschi della Czeco-Slovacchia e della nobiltà magiara. Hantos farebbe meglio a desistere dalla sua propaganda...». Che la Confederazione danubiana gioverebbe alla grandezza dei czechi, eliminerebbe o attenuerebbe il pericolo dell'Anschluss e, in genere, quello della revisione dei trattati, agli agrari non importa: anzi ricavano la loro forza dalla circostanza che la Czeco-Slovacchia è paese a economia mista, e la fanno valere.

Ungheresi molto scrii s'illudono che qualche cosa si possa fare, se alle questioni economiche viene tolto il carattere politico: certi austriaci, dopo mille no, dichiarano discutibile una combinazione che alla loro patria assicuri non solo uguaglianza di diritti, ma anche una punta di superiorità. I legittimisti magiari entrano nel dibattito per precisare che tutto andrebbe a meraviglia se sull'Ungheria, sull'Austria e la Czeco-Slovacchia fosse chiamato a regnare il giovane Ottone; i fautori di Paneuropa sentenziano che il processo di cristallizzazione dell'Europa centrale ha da segnare l'inizio del processo di cristallizzazione dell'Europa intera. Il viennese scettico si ribella all'idea di doversi lasciar guidare dai czechi, «che lo servivano»; il viennese avveduto profetizza che questa sarà la vera *Finis Austriae*.

Così stanno le cose, l'idea della Confederazione danubiana non è realizzata, se però si riuscisse a costringere Czeco-Slovacchia, Austria ed Ungheria dentro un simile organismo, noi dovremmo riconoscere in tale fatto un'altra delle revisione dei trattati, ed una nuova trasgressione del principio delle nazionalità, quel principio in nome del quale si predicò dovere la dell'immane Monarchia esser distrutta.

ITALO ZINGARELLI.

Navi cariche di liquori
catturate in America

New York, 31 notte.

Al largo della costa della Nuova Jersey i guardacoste hanno catturato un rimorchiatore e un barcone contenenti liquori per 250 mila dollari. L'equipaggio delle navi contrabbandiere è stato arrestato. I liquori sequestrati dovevano servire per festeggiare il nuovo anno.

Gli interessi sui depositi
alle Casse postali di risparmio

Roma, 31 notte.

Con decreto pubblicato stamane dalla *Gazzetta Ufficiale*, i saggi d'interesse da corrispondere per l'anno 1932 sulle somme depositate presso le Casse di Risparmio Postali e sui libretti nominativi al portatore, sono fissati nella seguente misura: 3 per cento netto per i depositi effettuati nel Regno e Colonie; 4,05 per cento netto per i depositi provenienti dall'estero.

Si rileva, intanto, come, nonostante l'attuale depressione economica mondiale, il risparmio italiano continui a svilupparsi con ritmo quasi normale. Alla testa del movimento del risparmio nazionale, stanno i depositi delle Casse Postali di Risparmio, che rappresentano la gran massa dei piccoli risparmiatori.

Alla fine dell'ottobre scorso, dagli ultimi accertamenti, le somme depositate nelle Casse Postali di Risparmio, esclusi i depositi giudiziali, ammontavano a 13 miliardi e 881 milioni, contro 12 miliardi e 285 milioni alla fine dello scorso anno. Anche i depositi nelle Casse di Risparmio Rurali segnano un aumento: alla fine di ottobre, i depositi a risparmio in questo Istituto, ammontavano a 14 miliardi e 771,8 milioni di lire, contro 14 miliardi e 141 milioni alla fine dell'ottobre dell'anno scorso. I depositi in conto netto per i depositi effettuati nei Regno e Colonie; 4,05 per cento netto per i depositi provenienti dall'estero.

Si rileva, intanto, come, nonostante l'attuale depressione economica mondiale, il risparmio italiano continui a svilupparsi con ritmo quasi normale. Alla testa del movimento del risparmio nazionale, stanno i depositi delle Casse Postali di Risparmio, che rappresentano la gran massa dei piccoli risparmiatori.

Alla fine dell'ottobre scorso, dagli ultimi accertamenti, le somme depositate nelle Casse Postali di Risparmio, esclusi i depositi giudiziali, ammontavano a 13 miliardi e 881 milioni, contro 12 miliardi e 285 milioni alla fine dello scorso anno. Anche i depositi nelle Casse di Risparmio Rurali segnano un aumento: alla fine di ottobre, i depositi a risparmio in questo Istituto, ammontavano a 14 miliardi e 771,8 milioni di lire, contro 14 miliardi e 141 milioni alla fine dell'ottobre dell'anno scorso. I depositi in conto corrente, erano saliti a 2046 milioni, contro 1818 milioni.

Un aumento, per quanto in misura più lieve, hanno anche registrato i depositi nelle banche popolari e nelle banche regionali, dalla fine dell'ottobre dell'anno scorso alla fine dell'ottobre di quest'anno. I depositi nelle banche popolari salgono infatti da 1 miliardo e 83 milioni ad 1 miliardo e 193 milioni, e quelli nelle banche regionali salgono da 3 miliardi e 245 milioni a 3 miliardi e 344 milioni.

In tutte le zone del piccolo risparmio, si nota dunque un aumento di depositi. Una lieve diminuzione si nota invece nei depositi dei maggiori Istituti di Credito. Infatti, dalla fine dell'ottobre dello scorso anno alla fine dell'ottobre di quest'anno, i depositi presso il Credito Italiano discendono da 1 miliardo e 417 milioni ad 1 miliardo e 129 milioni; del Banco di Roma da 564,9 milioni a 543,5 milioni; quelli del Banco di Napoli da 770,5 milioni a 729,4 milioni; quelli della Banca d'America e d'Italia da 124,9 milioni a 97,8 milioni. I depositi della Banca Commerciale, invece, pur essendo alquanto diminuiti rispetto all'inizio di quest'anno, segnano, alla fine d'ottobre, un lieve aumento rispetto all'ottobre dell'anno scorso, essendo saliti da 1 miliardo e 308 milioni a 1 miliardo e 321 milioni.

La diminuzione dei depositi nei grandi Istituti che, come appare dalle cifre, si presenta in generale di lieve entità, si può spiegare non soltanto con ragioni negative, quali sono quelle che hanno rapporto con l'attuale periodo di depressione, ma anche con ragioni positive quali sono quelle connesse ai varii investimenti: ad una parziale ripresa dell'attività edilizia, agli aumenti degli acquisti di abitazioni private con il sistema di condominio.

Da tale rapido quadro prospettico, risulta intanto che il risparmio italiano, solida forza dell'economia nazionale, nel nuovo ambiente di pace che gli ha creato il Regime Fascista, mantiene la sua efficienza e la sua fiducia.

Gli interessi per il 1932
della Cassa depositi e prestiti

Roma, 31 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale con cui viene assi determinata l'interessa da corrispondere, durante l'anno 1932, sulle somme depositate alla Cassa depositi e prestiti, e quello da riscuotere sui prestiti che verranno concessi e trasformati dalla Cassa medesima:

Interessi passivi: A) Nella misura del 3 per cento netto, in ragione di anno, pei residui depositi di prami di rimessolamento e surrogazione nell'esercito e nell'armata; B) nella misura del 2,80 per cento netto, in ragione di anno, per i depositi di affrancazione di annualità, prestazioni, canoni, ecc.; C) nella misura del 2,80 per cento netto in ragione d'anno, per depositi volontari dei privati, dei corpi morali e dei pubblici stabilimenti; D) nella misura del 2,40 per cento netto, in ragione d'anno, pei depositi di cauzione di contabili, amttuari, appaltatori e simili; E) nella misura del 2 per cento netto, in ragione d'anno, per i depositi obbligatori, giudiziari ed amministrativi.

Interessi attivi: A) nella misura del 5,50 per cento netto, in ragione d'anno, il saggio d'interesse per i prestiti da concedersi nel 1932 dalla Cassa depositi e prestiti sui fondi propri o delle gestioni annesse, quanto sui fondi dei suoi istituti di previdenza, salve quelli di cui alla successiva lettera B; B) nella misura del 5 per cento, in ragione d'anno, il saggio dei mutui per case economiche e popolari, qualunque sia la natura dell'ente a cui favore vengono, a forma di legge, concessi.

Restano ferme, in entrambi i casi, le disposizioni in applicazione delle leggi vigenti in tema di concorsi statali. Per i mutui per i quali entro il 31 dicembre 1931 sia intervenuta la deliberazione del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti o almeno pervenuta alla Cassa la deliberazione di assunzione da parte dell'ente mutuatario, oppure sia intervenuta, entro la stessa data, l'approvazione dell'autorità tutoria, anche se non sia stato emanato il formale provvedimento di concessione, resta ferme il saggio stabilito per l'anno 1931 col decreto ministeriale 30 dicembre 1930 pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 31 stesso mese.

Preghiamo

tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano essere nostri nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno aperti, oggi 1 Gennaio 1932, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Un lascito di Arnaldo Mussolini
all'Istituto di previdenza dei giornalisti

Roma, 31 notte.

Si è riunito il Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani. Il Comitato ha appreso che Arnaldo Mussolini, il quale fondò e presiedette per cinque anni l'Istituto, con generoso atto delle sue ultime volontà ha lasciato all'Istituto l'importo della sua assicurazione di lire 30 mila.

Il Comitato, memore delle direttive segnate da Arnaldo Mussolini anche nella riunione del Consiglio generale del 15 dicembre, ha disposto che la somma sia destinata all'assistenza dei giornalisti disoccupati e delle famiglie dei soci che si trovano in condizioni speciali di necessità.

Il Comitato segnala con profonda commozione il gesto del grande Scomparso che attesta ancora una volta il nobile cuore di Arnaldo Mussolini e l'affetto che egli nutriva per l'Istituto e per i giornalisti.

Il Segretario del Partito
presiederà il Comitato naz. forestale

Roma, 3.. notte.

Per disposizione di S. E. il Capo del Governo la successione nella presidenza del Comitato Nazionale Forestale per lunghi anni tenuta dal compianto Fratello del Duce, è stata assunta da S. E. Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista e Presidente dell'O.N.D.

Tale decisione è stata adottata anche in omaggio alla volontà dell'Estinto, il quale aveva manifestato il desiderio di collegare l'attività del Comitato Forestale Nazionale con le iniziative dell'O.N.D.

L'estrazione dei premi per i libretti
delle Casse di risparmio postali

Roma, 31 notte.

Questa mattina, presso l'amministrazione centrale delle Casse di Risparmio postali, sono state iniziate le operazioni di sorteggio dei premi devoluti per l'anno 1930 ai titolari dei libretti nominativi o al portatore con credito non inferiore a lire 2 mila.

I dieci premi di 25.000 lire ed i quindici da 10.000 lire sono toccati in sorte ai seguenti libretti:

Premi da L. 25.000: libretto n. 336 28/221 (al portatore) ufficio di Savona (Genova); N. 1034 41/176 Ornavasso (Novara); N. 5520 28/99 Genova, succ. 4; N. 720 28/15 Apparizione (Genova); N. 2085: 83/133 Fondo di Rivara (Torino); N. 204 55/477 Roma, succ. 66; N. 3461 78/61 Varese Ligure (Spezia); N. 1929 6/90 Paternopoli (Avellino); N. 2756 81/12 Atina (Frosinone); N. 4822 55/496 Fondi (Roma).

Premi da L. 10.000: libretto N. 1651 18/117 Pizzoni (Catanzaro); N. 8556 46/227 Terni (Perugia); N. 625 40/264 Sala (Napoli); N. 667 40/24 Crispano (Napoli); N. 780 47/21 Fano (Pesaro); N. 1369 51/37 Colobraro (Potenza); N. 4722 45/56 Gambolò (Pavia); N. 8388 15/118 Sant'Elia Pianisi (Campobasso); N. 5880 60/38 Sciclì (Siracusa); N. 4402 28/253 Voltri (Genova); N. 2071 38/75 Fagnano Olona (Milano); N. 5889 6/61 Montefalcione (Avellino); N. 406 1/46 Carbonara di Scrivia (Alessandria); N. 708 69/7 Arzignano (Vicenza); N. 5485 6/5 Andretta (Avellino).

L'on. Vianino nominato presidente
del Consorzio esportatori risi

Milano, 31 notte.

Il Consiglio del Consorzio fra esportatori di riso, costituito, com'è noto ad iniziativa della Federazione Nazionale Fascista dei Commercio Cerealicolo e d'intesa con l'Ente Nazionale Risi, ha proceduto alla nomina della sua presidenza, che è risultata così composta: presidente on. G. Vianino, vice-presidenti gr. uff. Pozzani e cav. Tintori, amministratore delegato sig. Cattaneo. Il Consiglio ha pure chiamato a far parte del Comitato di presidenza il sig. Felix Lombardi.

L'on. Vianino, comunicando la nomina del Comitato di presidenza al sen. Rossini, presidente dell'Ente Nazionale Risi, ha riaffermato che il Consorzio intende collaborare strettamente con l'Ente per incrementare l'esportazione risiera nell'interesse dell'economia nazionale. A sua volta, il sen. Rossini ha dichiarato che l'Ente Nazionale Risi riconosce il Consorzio come unico rappresentante dei commercianti esportatori di riso, con i quali pertanto non tratterà più singolarmente ma soltanto attraverso il Consorzio stesso.

Offerte dei marittimi di Trieste
a favore dei disoccupati

Trieste, 31 notte.

I dirigenti e il personale di terra e di mare, della Società «Cosulich», rispondendo con slancio all'appello lanciato nelle superiori gerarchie per lenire le sofferenze dei marittimi disoccupati, hanno devoluto a questi, spontaneamente, l'uso per cento dei loro stipendi per la durata della stagione invernale da novembre a tutto marzo.

Non essendo ancora rientrate in sede tutte le navi sociali non è possibile precisare la cifra che verrà raccolta. Dai calcoli approssimativi l'importo complessivo mensile dovrebbe aggirarsi sulle 8 o 10 mila lire. Con eguale senso di cameratismo i dirigenti ed il personale tutto del «Lloyd Triestino» hanno raccolto, e devoluto a favore dei marittimi disoccupati, per i mesi di novembre e dicembre, la somma di lire 15.500 complessive.

I Sindacati del Commercio di Milano
a favore dei disoccupati

Milano, 31 notte.

In questi giorni, l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio, uniformandosi alle direttive del Partito, ha esplicato una notevole attività di assistenza a favore dei disoccupati, distribuendo, attraverso il Sindacato dell'albergo e mensa, pacchi natalizi contenenti viveri, per un valore complessivo di circa 16 mila lire, ai disoccupati della categoria, mentre il Sindacato lavoratori manettieri, oltre aver distribuito per le ferie una somma di circa diciassettemila lire, ha distribuito indumenti viveri e sussidi in danaro per un valore di lire 35 mila a favore di circa seicento operai.

Una squilibrata si presenta in Vaticano
con una valigia di doni per il Papa

Città del Vaticano, 31 notte.

(G. C.) Stamane si è presentata in Vaticano una signorina sconosciuta dall'accento francese e dall'aspetto distinto che recava una valigia, che ha detto contenere oggetti che voleva offrire al Santo Padre. Accompagnata negli uffici del maestro di casa, essendosi rifiutata di far vedere gli oggetti contenuti nella valigia, è stata accompagnata dai gendarmi presso le suore di Santa ... ria. Aperta quindi la valigia, si è trovato contenere giornali, opuscoli, antiocci, bracciali ed altri minuti oggetti.

Apparendo evidentemente una squilibrata, veniva accompagnata al Commissariato di Borgo e di qui all'ufficio stranieri della Questura Centrale. Più tarsi la signorina è stata identificata per tale Valentina Vaudan, di nazionalità francese.

Vuol sgozzare il figlio
perchè affetto da malattia inguaribile

La Spezia, 31 notte.

Un dramma impressionante, che per poco non si è risolto in una spaventosa tragedia, si è svolto stamane nella vicina San Fiorenzo.

Nel viale della Vittoria, abita la famiglia di Lorenzo Cabano, di 60 anni, nato a Marsiglia, che in San Fiorenzo gestisce una macelleria. La famiglia del Cabano è ben disgraziata. In pochi anni il vecchio padre ha dovuto assistere alla morte di due suoi giovani figli, entrambi colpiti da morbo che non perdona. Egli era riuscito a convergere le proprie speranze sull'unico figlio Labindo, che ha ora 44 anni ed è sposato.

Anche Labindo, però, un brutto giorno, manifestò i sintomi della tremenda malattia, riducendosi in questi ultimi tempi quasi in fin di vita. Dinanzi a questa tremenda realtà, il vecchio Lorenzo subì un nuovo schianto. Labindo fu mandato in Svizzera, in una casa di salute, e di lì fece ritorno recentemente a San Fiorenzo.

Il dott. Alcardi, prendendolo in cura, espresse il dubbio che il poveretto potesse rimettersi. Da allora nel cervello del vecchio avvenne un inferno. Non voleva veder morire e spasimare suo figlio: piuttosto l'avrebbe ucciso egli stesso.

Questo proposito ha esternato giorni or sono e ha tentato di porre in atto questa mattina, verso le 10,30. Fazzo ormai, è salito nella camera del figlio e, con uno dei più affilati suoi coltelli da macellaio, ha cercato di colpirlo alla gola, ma il tremore della mano gli ha fatto colpire il figlio alla mano. Mentre, alle grida del disgraziato Labindo, accorrevano i famigliari, il vecchio padre riparava nel sottoscala e stava per compiere un altro gesto insensato, quando veniva fermato in tempo dal nipote Alberto De Marchio.

Il Labindo Cabano è stato giudicato guaribile in otto giorni, mentre il padre di lui, trasportato all'ospedale, è stato ricoverato in osservazione per manifesti segni di alienazione mentale e curato di una ferita alla parte anteriore del collo da cui guarirà in sei giorni.

Un morto e tre feriti
in un conflitto con i ladri

Peschiera Borromeo, 31 notte.

In frazione Lunghignana di Peschiera Borromeo, ieri sera, verso le 22, il Podestà di Peschiera, Ercole Cozzi, che si trovava nella sua abitazione, udì rumori sospetti provenire dalla parte del pollaio ed uscì per vedere di che cosa si trattasse, in compagnia della domestica Adele Acquati, di 63 anni, e del ventiseienne Domenico Vecchiati, il quale si era armato di fucile.

Alla comparsa dei tre, due individui che si trovavano presso il pollaio, fecero per darsi alla fuga, ma, come videro che il loro tentativo non sarebbe riuscito, uno di essi, estratta una rivoltella, fece fuoco ripetutamente, colpendo tanto il Cozzi quanto la domestica e il Vecchiati. Quest'ultimo però riuscì ad imbracciare ugualmente il fucile e con un colpo stese a terra lo sparatore, mentre l'altro malvivente, approfittando della confusione, riusciva a dileguarsi nel buio della notte.

Accorsi dai casolani vicini parecchi coloni, i tre feriti vennero soccorsi, mentre altri provvedevano a raccogliere il corpo del ladro che era rimasto ucciso sul colpo e a deporlo nella stalla del Cozzi. Per mancanza di documenti è stata impossibile identificarlo.

Tenta di utilizzare
41 cambiali in bianco firmate

Milano, 31 notte.

L'industriale Gaetano Buonfiglio, di Novara, qui venuto per affari una quindicina di giorni fa, aveva lasciato incustodita momentaneamente, in una pubblica via, la propria macchina. Al ritorno aveva avuto la brutta sorpresa di constatare la sparizione di due valigie che vi aveva lasciate, contenenti, fra gli effetti personali, 41 cambiali in bianco già firmate dal banchiere Ettore Castiglioni di Milano. Il furto venne naturalmente denunciato e molto tempo prima del previsto alla stesso banchiere firmatario si è presentato il trentaquattrenne Cesare Godenzi fu Enrico, che ha uno studio di rappresentanze in via Panizza 4, esibendogli alcuni degli effetti da lui firmati, allo scopo di sincerarsi della loro autenticità. Il Godenzi il arrivo ricevuti da un proprio dipendente, il fattorino Umberto Bertetti di Francesco, cliente abituale dell'albergo popolare di via Marco d'Oggiono, che le aveva rassicurato sulla più che legittima provenienza delle cambiali, narrandogli che queste erano state ricevute in credità da un suo amico, certo Franco, che si sarebbe accontentato, per realizzarle subito, di una somma molto minore di quella per la quale erano state emesse. Il banchiere Castiglioni si fece consegnare gli effetti, che erano sei ed erano stati riempiti per il valore di 25.000 lire ciascuno, ed assicuratosi della buona fede del Godenzi informò del fatto la Polizia.

Il vice-questore Feliciangeli, reggente il Commissariato Castello, ; ovvide, d'accordo con il banchiere e con il Godenzi, a preparare una trappola. Il Godenzi finse infatti di accettare la proposta del suo fattorino e si mostrò disposto a scontare altri effetti del genere anche per forti somme. Il giorno dopo, infatti, sempre attraverso il solito tramite del fattorino, il misterioso Franco che aveva fatto una così insolita e cospicua credità, propose al rappresentante l'acquisto di altre cambiali per un importo complessivo di oltre 200.000 lire, esigendo in contanti appena 200 lire ed un impegno scritto per il pagamento a rate di altre poche migliaia di lire. Si accordò un appuntamento in un caffè di Porta Genova, al quale il fattorino Bertetti si recò, ignaro che alle sue spalle fossero pure entrati nel locale due agenti di Polizia: l'affare si concluse in poche battute, poi improvvisamente il Franco, che aveva avuto subodorato qualche cosa, intascate le 200 lire anzi precipitosamente dal caffè salendo su di un tranvai e dileguandosi prima che gli agenti riuscissero ad acciuffarlo.

Venne allora arrestato soltanto il Bertetti e la cosa parve finita lì, non essendo parso probabile che il fuggitivo tornasse ancora alla carica con quei fogli di c rta ormai troppo pericolosi. Ma, forse perchè non si era accorto dell'arresto del compare, o perchè ritenesse il Godenzi un disonesto interessato nella losca faccenda, ecco che di nuovo il Franco si fa vivo, l'altro ieri, tornando a proporre per telefono al rappresentante di rilevare a poco prezzo tutto il blocco di cambiali. Si finse naturalmente un nuovo appuntamento e questa volta l'ignoto creditiere cadde nella rete.

Condotto al Commissariato Castello, l'arrestato venne identificato per Francesco Nudi fu Vincenzo, di 54 anni, alloggiato all'albergo popolare di via Marco d'Oggiono.

Scandalo in una pubblica via
per la sbirciatura di un pazzo

Torre Pellice, 31 notte.

Per offesa al pudore è stato denunciato all'Autorità giudiziaria certo Lorenzo Conlove, di 29 anni, residente a Villar Pellice, il quale, dopo avere ubbriacato il deficiente mentale Giovanni Pietro Rejmond, di 57 anni, pure di Villar Pellice, sulla pubblica via gli toglieva gli indumenti e lo esponeva alla pubblica vista. E' stato pure denunciato l'oste Tommaso Bernandejeta, per aver somministrato vino al predetto Rejmond, infermo di mente.

NOTIZIE MILITARI

Ufficiali di complemento
promossi al grado superiore

Roma, 31 notte.

La dispensa del «Bollettino Ufficiale» pubblicata dal Ministero della Guerra in questa settimana assume notevole importanza perchè comprende le promozioni al grado superiore di 746 ufficiali di complemento che, aggiungendosi alle altre 5000 circa promozioni effettuate con «Bollettino Speciale» in occasione del tredicesimo annuale della Vittoria, vengono a costituire un blocco veramente cospicuo. L'importanza di tali promozioni, oltrechè nel numero, sta nel fatto che esse rappresentano l'applicazione della nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali in congedo, a base della quale è posto il criterio della scelta congiunto a quello della preparazione prettamente aggiornata e saggiata. Mentre prima della nuova legge, infatti, l'avanzamento degli ufficiali in congedo era precipuamente basato su semplice criterio dell'anzianità, ora invece esso è improntato ad una severa rigorosa dei titoli, dalle benemerenze e della effettiva preparazione degli ufficiali, c'..a che per i subalterni ed i capitani delle armi combattenti destinati alle unità di prima linea (cosìa per circa il 50 per cento delle promozioni effettuate) si affina c l'obbligo di frequentare appositi corsi di istruzione e di compiere periodi di richiamo alle armi. Così la preziosa riserva dei quadri in congedo, oltre a mantenere uno stretto e fecondo contatto con l'esercito attivo, si prepara con severità e metodo ai compiti altissimi che le sono riservati in caso di necessità per il supremo interesse del Paese.

Nella stessa dispensa del «Bollettino Ufficiale» sono comprese varie nomine cavalleresche nei due Ordini nazionali, promosse in favore di ufficiali in dipendenza del collocamento a riposo in posizione ausiliaria, e di personale civile dell'amministrazione della guerra in occasione del collocamento a riposo. Per il collocamento a riposo si hanno 22 concessioni cavalleresche nell'Ordine Mauriziano e 42 nell'Ordine della Corona d'Italia. Per il collocamento in posizione ausiliaria, le concessioni nell'Ordine Mauriziano sono in numero di 6 e quelle nell'Ordine della Corona d'Italia in numero di 31. Complessivamente, le nomine e promozioni cavalleresche nei due Ordini ammontano a 101.

Il congedo assoluto dei militari
che hanno compiuto 65 anni

Roma, 31 notte.

Il Ministero della Guerra ha determinato che tutti i militari alle armi e già in congedo, eccezion fatta dei sottufficiali di carriera addetti in servizio, a qualunque categoria già iscritti, nati nell'anno 1876, siano, col 31 dicembre 1931, ricollocati nella posizione di congedo assoluto per avere compiuto il 55.o anno di età. I fogli matricolari dei militari suddetti saranno conservati dai Distretti di leva.

Il congedamento dei militari
chiamati alle armi nell'autunno 1930

Roma, 31 notte.

Il giorno 20 scorso è stato ultimato il congedamento di una aliquota del personale alle armi e precisamente dei militari chiamati alle armi nell'autunno 1930. L'Esercito si è così ridotto alla sua formazione invernale in attesa dell'arrivo delle reclute della nuova classe di leva.

Il Bollettino

Roma, 31 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

Ufficiali generali: Pugliese, comandante Comando militare Sardegna; Arnasi, collocato a disposizione; Magliolo e Sibilia, collocati a riposo.

Stato Maggiore: Bruttini, promosso maggiore, destinato 26.o Fanteria.

Carabinieri Reali: Col. Feano, collocato ausiliaria. - Ten. col. Bourrel, destinato alla posizione Legione Genova. - Maggiori promossi tenenti colonnelli: Bonelli, Genova; Maggiori trasferiti: Russo a Legione Trieste; Ravenna a Legione Messina; Nunzio a Legione Messina. - Capitani promossi maggiori: De Vita, Libernanna, trasferiti rispettivamente Divisione Brindisi e Divisione Aosta; Rondi, richiamato servizio effettivo, destinato disposizione Legione Trieste. Capitani trasferiti: Cannavò, Compagnia Messina; Lucifero a Legione Catanzaro; Cipriotto, da Comp. Firenze Est a II.a Comp. Firenze; Amoroso, da Aderale a Messina; Succi, da Rassano a Verona; Mazzi, da Portomaggiore a Bologna. - Tenenti promossi capitani: Rainelli, destinato Compagnia Reggiano Emilia; Ferri, Compagnia Messina Interna; Id. Campanaria Antani; D'Ambrosi, Comp. Capitani Interna; Notarnicco, Comp. Montemitini Ternesi; Spampinato, Comp. Genova interna. - Tenente Fiore, collocato aspettativa. - Tenenti trasferiti: Marcucci, a disposizione Legione Milano; Cesto, addetto Comando Generale; Marrone, disposizione Legione Verona; Muffa, idem Verona; Goiana, idem Padova; Personaliua, idem Padova; Valle, idem Ancona; Rose, idem Bari; Narduno, idem Catanzaro; Bongiovanni idem Alessandria. Tenti, idem Genova; Bevia, idem Torino; Ritro, idem Milano; Battaglia, idem Lario.

Fanteria: Ten. col. De Grecia, destinato 30.o. - Maggiori: Ciotti, promosso ten. col., destinato 36.o; Valle di, idem, continua al 12.o - Maggiori trasferiti: Bisili, al 7.o; Zanussi, al 71.o. - Primi capitani: Balvi, promosso maggiore. - Primi capitani promossi maggiori: Tabellini, Corte, Lazzi, Crovieri, Scotto, Mantelli, Veronese, Tagliavia. - Primi capitani trasferiti: Menervi, al 65.o; Lusignani, al Comando Divisione Militare Piacenza; Mancini, Scuola Allievi Ufficiali Complemento Milano; Contre, Comando Distretto Trento; Cutelli, Comando Distretto Milano. - Capitani: Tempesti, collocato aspettativa per 24 mesi; Bottandi, idem per 12; Guerrini, idem per 6; Fiscone, assegnato Comando Militare Stazione Alessandria. - Capitani trasferiti: Tamburini, Comando Distretto Lodi; Baccarelli, al 63.o; Alisori, Comando Distretto Oristano. - Primo tenente Dell'Orto, promosso capitano, destinato al 57.o. - Tenenti promossi capitani: Castagnili, 28.o; Gentile, 42.o; Pomarici, 231.o; Rossitto, 12.o; Barba, 8.o; De Nicola, 11.o; Pagnelli, 29.o; Alleiti, 84.o; Valeriani, 4.o; Taddei, 61.o; Favrara, 24.o; Cantone, 1.o Bers.; Cospiu, 69.o; Ingrao, 26.o; Sumasaria, 2.o Bers.; Corda, 5.o; Italiani, 232.o. - Tenenti trasferiti: Lusena, 30.o; Petrucciuli, 66.o; Carnevale, 86.o. - Tenenti che hanno cessato di appartenere al R. Corpo Truppe Coloniali Tripolitania, trasferiti Truppe Somalia: Moffa; Torsello; Gaeta, trasferito Cirenaica.

Artiglieria: Colonnello Gargano, collocato ausiliaria. - Ten. colonnelli: Carta, collocato aspettativa; Cosentino, richiamato servizio effettivo, destinato 12.o Pesante Campale; Benelli, trasferito Regg. Mista Art.; Maraffa, Scuola Guerra, trasferito 11.o Pesante Campale. - Maggiore Perria, trasferito Comando Art. Sardegna. - Capitani promossi maggiori: Gerleri e Biscia. - Capitani trasferiti: Infelise, alla Direzione Centro Chimico Militare; Taiesa, al Centro Aston. - Tenenti promossi capitani: Frada, destinato Regg. Mista Art.; Burico, Gruppo Costa Sardegna. - Tenente Vasiliadisi, trasferito Corpo Truppe Coloniali Cirenaica.

Genio: Ten. col. Barzani, assegnato Ministero Guerra. - Tenente Silvestri, promosso capitano.

Proroga per la tassa alcoolizi
a carico degli esercizi pubblici

Roma, 31 notte.

La Confederazione nazionale fascista del commercio comunica che, in base ad analoga richiesta della Federazione nazionale pubblici esercizi, il Ministero delle Finanze ha concesso la proroga fino al 25 aprile prossimo venturo del pagamento delle tasse alcoolici e super-alcoolici da parte dei conduttori di esercizi pubblici.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 31. — Anche l'ultima riunione dell'anno ci è svolta come che il mercato abbia mutato fisionomia. La caratteristica principale è rimasta quella della sempre più scarsa attività negli scambi, che attendono naturalmente, prima di riprendersi, un principio di soluzione agli importanti problemi politico-economici internazionali. Così la riunione di chiusura, come le precedenti, si è mossa entro i limiti di oscillazioni di poca ampiezza e variazioni lievi prezzi di minima entità, mercato dunque sorvegliato e regolato in attesa che qualche fattore nuovo importante intervenga a spronare le iniziative latenti.

Prima di iniziare il listino di chiusura il Presidente della Deputazione di Borsa, on. Parea, ha porto, con brevi, ma felici espressioni gli auguri per l'anno nuovo e per una prossima ripresa degli affari.

Le Borse rimarranno chiuse sino a tutto il 3 gennaio.

TITOLI	ante.	mas.	min.	chiusa
Rend. 3,50 %	—	—	—	74 40
Id. cont.	—	74 80	—	74 30
Cons. 5 %	—	82 8..	—	82,8..
Id. cont.	—	83 55	—	82 55
Torino 6 % c.	—	—	—	467 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	495 —
M. T. 1932 s.	—	—	—	102 —
Id. 1934 s.	—	—	—	100 —
Id. 1940 s.	—	—	—	100 50
S. Italia c.	—	—	—	1380 50
Il. Comm.	50	1180 50	—	1180 50
Credito Ital.	—	—	—	700 50
B. Roma	—	—	—	105 —
Cons. Mob.	80	991 —	—	991 —
Mediterranee	—	—	—	307 —
Meridionali	—	—	—	605 —
Cirio-Lesse	—	—	—	185 —
Kubattino	100	291 —	280 —	282 —
N. A. I.	—	—	—	55 —
Sebaudo	80	109 —	—	110 50
Cosulich	—	—	—	60 50
Italgas	50	93 75	92 50	93 75
Stige	3000	93 25	—	93 75
E. A. I.	50	54 —	—	54 —

Scandali

PARIGI, dicembre.

Uno degli argomenti che attraverso l'intero Ottocento hanno maggiormente servito per convertire i popoli alla mistica democratica è stato il presupposto teorico che in regime di sovranità popolare la gestione del pubblico denaro si compia con regolarità ignota sotto gli altri regimi. Del carattere illusorio di tale presupposto la Francia ci offre un esempio che tra non molto potrà passare per classico: la gestione del Comune di Parigi. Affinchè non mi si accusi di fare della denigrazione sistematica o di citare casi immaginari, dirò subito che i documenti di cui mi servirmi si trovano integralmente raccolti in un libro dell'ex-consigliere comunale Manteau, edito, sotto il titolo di attualità *Les comptes de Topaze*, dalle Nouvelles Editions Argo e compilato sulla sola scorta dei rendiconti del Bollettino Municipale di Parigi. Il libro è stato soffocato dal silenzio dei giornali, dalla prudenza dei librai, che si guardano bene dall'esporlo in vetrina, e un po' anche, bisogna riconoscerlo, dall'aridità dell'esposizione, che non ne fa di certo una lettura leggera, a dispetto dell'amenità della materia e dell'illustre esempio di Marcello Pagnol: ma, nessuno dei consiglieri comunali presenti e passati, nominativi a chiare lettere o indicativi per allusioni facilmente comprensibili avendo osato intentare all'autore un processo per diffamazione, debbo concluderne che, ad onta del suo insuccesso librario o forse a maggior ragione per questo, l'opera merita tutta l'attenzione che non le è stata accordata. Il silenzio della stampa si spiega senza difficoltà: basta riflettere che tutti i giornali di una certa importanza posseggono un redattore specialmente adibito alla cronaca degli affari comunali, che questo redattore è quasi sempre titolare, grazie alla benevolenza del Municipio, di una sinecura o di un posto redditizio, che egli funge da agente di collegamento fra il Municipio e la Direzione dell'organo e che, mercè i suoi buoni uffici, un contatto permanente esiste fra questa e quello, col risultato che il primo può sempre fare assegnamento sull'appoggio della seconda, alla sola condizione che lo remuneri adeguatamente. L'importo della gratitudine municipale varia naturalmente da caso a caso. Nel caso del libro di Alberto Manteau è probabile che il servizio del silenzio sia stato reso gratuitamente: i giornali non avevano meno interesse del Municipio a soffocare lo scandalo. In altri casi, e per esempio in quello della gestione dei Tranvai parigini, la sovvenzione sborsata alla stampa per distoglierla dall'occuparsi della medesima e dal prestare orecchio alle lagnanze degli utenti pare non sia annualmente inferiore agli ottocentomila franchi. Quando il silenzio può assicurare proventi così lauti, qual'è quel direttore di quotidiano che darebbe di piglio alla penna per uccidere la *poule aux oeufs d'or*? Al contrario, gli affari loschi o più semplicemente i grossi affari — opere pubbliche, appalti, compre e vendite — vengono covati amorosamente, come quelli che implicano di necessità una distribuzione di fondi alla stampa, circostanza la quale aiuta fra l'altro a comprendere come a Parigi esistano tanti giornali la cui vendita e la cui pubblicità non basterebbero di certo da sole a fare le spese.

Ho accennato alla gestione dei Tranvai parigini: è questo uno degli esempi più noti del disordine amministrativo imperversante all'ombra dei contratti concessi dal Municipio della metropoli. All'indomani della guerra, la Compagnia Generale degli Omnibus, quasi interamente priva di materiale rotabile, avendo ceduto tutti i veicoli in buono stato all'autorità militare durante le requisizioni del 1914, venne riscattata dalla Provincia per la bella somma di mezzo miliardo.

Oggi la S.T.C.R.P., costituita per esercire le linee urbane non sotterranee in sostituzione della disciolta Ditta privata, accusa un disavanzo di seicentomila franchi il giorno, coperto dal bilancio comunale! Il signor Mayiage, amministratore della nuova Società, è diventato però, in pochi anni, uno degli uomini più ricchi di Parigi. Per la Metropolitana le cose vanno meglio: ma anche qui, se il Comune non ci rimette, è tuttavia lontano dal guadagnarci quel che dovrebbe. Nel 1913, allorchè le linee sotterranee registravano un incasso annuo di trentasette milioni, l'utile del Comune era di oltre il trentadue per cento: oggi, con un incasso di trecentocinquantatre milioni, esso è disceso a meno del nove per cento. Gli appalti disastrosi per la costruzione delle linee nuove non sono estranei a questa volatilizzazione dei benefici, ancorchè non bastino a spiegarli. Nel 1930 i contratti regolarmente stipulati con varie Ditte per un certo numero di tronchi da costruire si videro aumentati, senza motivo plausibile, da sovvenzioni supplementari che raggiungevano il quarantotto per cento della somma originariamente accordata. Tre mesi dopo, le stesse Ditte ottengono una nuova sovvenzione di diciotto milioni. Ma il consigliere comunale Lemarchand, ex-falegname della Compagnia del Gas e relatore della maggior parte dei progetti relativi alle sovvenzioni indicate, ha oggi ai propri servigi una dattilografa alla quale il Comune paga uno stipendio di sessantamila franchi l'anno. Questa semplice cifra può dare un'idea di quello che guadagna lui.

Gli affari più straordinari fatti dal Municipio di Parigi concernono tuttavia i terreni e le opere pubbliche. I familiari dell'Hôtel de Ville sogliono dire che al palazzo della Place de Grève infierisce la malattia della pietra. La cosa non può sorprendere chi sappia come la pietra sia sempre stata la grande risorsa degli arruffoni. Il peggio è che per tagliarsi fuori una buona fetta di pasticcio non occorre nemmeno scomodare i muratori: le aree vuote bastano. Nel 1922, il Municipio concepisce l'idea geniale di erigere un quartiere di case popolari alla Courneuve, nella zona a settentrione della metropoli. Il luogo non poteva essere scelto peggio, dato che si tratta di una zona letteralmente appestata dai miasmi delle officine: ma questa avrebbe potuto essere una circostanza propizia all'acquisto di terreni a buon mercato. Che fa, invece, il Municipio? Autorizza il sensale Buzelin ad assicurargli tutti i lotti disponibili, fissando il prezzo massimo di sei franchi e sessanta il metro. Ora, poichè il terreno in quella zona costa, notoriamente, non più di un franco il metro, ciò significa per il Comune la perdita, a beneficio del sensale, di una quindicina di milioni, di cui è da supporre che una parte sia finita nelle tasche dei consiglieri che approvarono l'affare. I terreni acquistati aspettano ancora un impiego, essendosi ulteriormente scoperto che l'insalubrità della zona sconsigliava di adibirli alla destinazione prevista. Un affare dello stesso genere, sebbene di proporzioni più modeste, è quello dell'acquisto del castello di Francouville, nel dipartimento di Seine-et-Oise, allo scopo di farne un sanatorio per tubercolotici. Spesa iniziale: due milioni. Spese di adattamento: cinquanta milioni. Orbene, chi lo crederebbe? Il castello in questione sorge in una zona umida e paludosa dove gli abitanti accusano una tendenza speciale alle malattie di petto e dove quindi nessun tubercolotico potrà mai recuperare la salute. Perchè — si domanda il contribuente — scegliere proprio un luogo così infelice per farci un sanatorio? Perchè — risponde il Manteau — la ditta Bernheim, socia del Mariage della S. T. C. R. P., non riesciva a sbarazzarsi altrimenti di quella proprietà. Una pagina grandiosa e tuttora aperta dei fasti speculativi del Comune di Parigi è quella che ha tratto al progetto di costruzione a Lusigny, nei pressi di Troyes, di giganteschi bacini destinati ad accogliere il sovrappiù delle acque della Senna in tempo di piena per impedire l'inondazione della vallata omonima. Il progetto data dal 1926, anno dell'ultima inondazione, e prevede lavori per oltre tre miliardi. Nell'intento di provocare l'entusiasmo dei parigini, tecnici e consiglieri comunali cominciarono col promettere che i bacini servirebbero, fra l'altro, a darvi delle feste nautiche e a rifornire d'acqua la capitale in tempo di siccità. Successivamente, si disse che si sarebbe potuto cavarne energia elettrica per l'illuminazione a buon mercato. I medici prima, gli elettrotecnici dopo, fecero giustizia di tali promesse. Ma gli studi continuano a dispetto degli oppositori, e i parigini pagano già varii centesimi addizionali per la futura esecuzione di una opera che, a quanto si dice, non farà mai calare il livello della Senna di più di sei o sette centimetri: si rinunzia forse a un affare di tre miliardi, che diventeranno, strada facendo, quattro o cinque?

Sciagurato quando compera, il Municipio di Parigi non cessa di esserlo quando vende. Se possiede terreni di valore, puoi star sicuro che li darà via per un boccon di pane; ma se c'è, in un qualunque angolo della metropoli, un terreno che non vale niente, nessun dubbio che prima o poi sarà suo, a costo di pagarlo a peso d'oro. L'area dell'antico gasometro sulla collina di Passy, il luogo più incantevole di Parigi, dove la proprietà immobile rende uno sproposito, venne venduta, o piuttosto regalata, al signor de Sarria al prezzo di cinquecento franchi il metro, con una perdita, per quarantatre mila metri, di almeno cinquanta milioni sul prezzo normale. L'antica officina elettrica del Quai de la Rapée fu liquidata, nel 1927, per cinque milioni e mezzo ossia in ragione di duecento franchi il metro. Essa valeva, compresi gli stabili e il materiale, da quaranta a cinquanta milioni. Un anno dopo, nel dicembre 1928, avendo bisogno di erigere una nuova officina elettrica, il Comune compera, sempre sullo stesso Quai de la Rapée, un appezzamento che paga otto milioni e mezzo — mille e duecento franchi il metro — e dove gli tocca poi spenderne il quadruplo per lo stabile e il materiale... Altro caso tipico. Nel 1911 l'Assistenza Pubblica, uno dei massimi rami dell'amministrazione civica di Parigi, vende un immobile a uno stampatore per la somma di trecentodieci mila franchi. Nel 1926 il Municipio ricompera allo stesso stampatore lo stesso immobile per cinque milioni e mezzo. Quasi non bastasse, di lì a sette mesi il fortunato industriale, invece di evacuare la casa che non gli appartiene più, riesce a farsi sborsare sette milioni a titolo di indennità e a ottenere un contratto di locazione contro un canone annuo di centotrenta mila franchi, che non rappresentano nemmeno l'interesse delle somme riscosse! Debbo aggiungere, per spiegare l'arcano, che il consigliere Pointel, sotto i cui auspici tali operazioni ebbero luogo, è diventato milionario in pochi anni di mandato?

A questo punto, il lettore non smaliziato si chiede, sgranando tanto di occhi: « Non esiste, dunque, in regime repubblicano, una autorità in grado di esercitare il dovuto controllo sugli amministratori della cosa pubblica? ». In teoria, rispondo, esiste: in pratica le cose procedono come se non esistesse. Il controllo dovrebbero esercitarlo i funzionari dell'amministrazione. Ora i funzionari non hanno interesse a mettersi in urto coi consiglieri, dato che da costoro dipende l'attribuzione dei loro stipendi e delle loro indennità di servizio e dato per giunta che il silenzio della stampa li pone al coperto dal pericolo di vedersi resi responsabili delle prevaricazioni commesse. Il quarantatre per cento delle entrate comunali è assorbito dalle allocazioni ai funzionari, funzionari di cui un buon quarto o poco meno potrebbero venire esonerati dall'ufficio senza che la gestione dei pubblici affari avesse a soffrirne: come attendersi che considerazioni di tanto peso non facciano dei beneficiari della situazione i migliori alleati degli eletti del popolo? Un semplice particolare: a dispetto della pletora dei suoi impiegati, il Municipio di Parigi paga loro ogni anno circa tre milioni di ore di lavoro supplementari. Il Bollettino Municipale del 1929 constata testualmente a pagina 558, che per verificare un errore di contabilità di cinquanta franchi vennero fatte e pagate cinquantasei mila ore straordinarie! Dopo un esempio simile, osa pretendere, se sei bravo, che il Comune di Parigi non spinga lo scrupolo della contabilità fino alla esagerazione!

Meravigliarsi, in queste condizioni, che un appezzamento di terreno in una strada secondaria possa essere costato all'Amministrazione comunale centonovantamila franchi il metro, ossia parecchie volte più caro di quanto non si siano mai pagate le aree di piazza dell'Opera, sarebbe abbastanza vano. Il meccanismo di tali affari è chiaro: più svantaggiosi sono per la cosa pubblica e più alto è il contributo che gli interessati versano ai consiglieri comunali incaricati di approvarli. Gli amministrati sanno che questo stato di cose si traduce per essi in un grosso fardello di imposte — mille e cento franchi a testa, secondo i calcoli più recenti, mentre i cittadini di Marsiglia ne pagano soltanto quattrocentocinquanta e trecentoventi quelli di Lione — ma il fitto velo di cui la complicità della stampa ricopre la gestione dei loro amministratori impedisce al loro malcontento di assumere forme acute, e tutta la loro protesta si risolve in commerelle del genere di *Topaze* o in canzonette umoristiche. Non altrimenti accadeva tre secoli or sono, allorquando il cardinale Mazzarino poteva esclamare con filosofia, dopo ogni nuovo balzello imposto dall'amico Particelli: « *S'ils chantent la canzonetta, ils paieront* ». Cantano, ancora oggi, e pagano: nuovo segno degli effetti negativi delle più celebrate conquiste della democrazia.

E affinchè gli elettori non abbiano nemmeno la soddisfazione morale di rompere le uova nel paniere degli eletti bocciandoli alle elezioni successive, la durata del mandato comunale è stata portata a sei anni, due di più che non quello parlamentare, lasso di tempo bastevole per mettere insieme in una volta sola tanto da vivere grassamente il resto dei propri giorni. In sei anni, quante cose non si fanno! C'è persino tempo di visitare comodamente le capitali d'Europa, grazie a quei famosi viaggi di studio che il Consiglio Comunale autorizza sotto i pretesti più diversi: per documentarsi sui macelli tedeschi, le scope di Manchester, i mercati di Londra, la pavimentazione stradale di Varsavia, i gabinetti di decenza di Nuova York, e che costano in media alle finanze pubbliche mille e duecento franchi al giorno per viaggiatore, più l'indennità di missione.

Ma, affinchè intorno al Municipio non si formi un'aura di ostilità incomoda e pericolosa, briciole di manna vengono sapientemente fatte piovere dall'alto e accompagnano la parabola dell'astro comunale come la coda accompagna le comete: i padroni di *bar* e di osterie ottengono la rotazione incessante delle fiere attraverso l'intera capitale, in barba alla quiete e al sonno dei cittadini; le vedove dei consiglieri e le congiunte degli uomini politici scroccano chioschi per la rivendita dei giornali — uno la zia di Edoardo Herriot, uno la suocera del consigliere Levillain, uno la madre del ministro Chautemps, una la cognata del deputato Varenne, ex-vicerè dell'Indocina — che si affrettano a subaffittare; gli amici ricevono posti, gratificazioni, borse di studio, appartamenti gratuiti o quasi — lo stesso grande Coty non paga forse al Municipio la miseria di trentaduemila franchi l'anno per la locazione del suo principesco castello di Longchamp, con cinque ettari di bosco? Ma bisogna pur ricompensare la discrezione dell'*Ami du Peuple!* — e, *mirabile dictu*, affinchè nemmeno gli avversari battuti cedano alla tentazione di mettere in piazza i pasticci dei privilegiati che siedono all'Hôtel de Ville, si è visto quest'ultimo versare durante trent'anni una sovvenzione alta madre di un candidato consigliere comunale eletto per errore e deposto all'indomani dell'elezione! Si può avere miglior cuore di così?

Il povero Alberto Manteau, rivoltato da tanta degenerazione del costume repubblicano, ha scritto trecento pagine nella illusione di far spizzare dal seno del popolo la scintilla dei grandi sdegni. Ahimè! Il popolo rimane zitto, e la sola riflessione che il suo libro gli abbia suggerita è che per essere così acerbo contro i consiglieri comunali, l'autore deve averci anch'egli una ragione poco pulita. Giacchè, ad onta della libertà di controllo e della libertà di stampa millantate dal regime, tale è lo scetticismo politico introdottosi in pratica, nella coscienza delle vecchie democrazie, che l'onestà vi sembra non di rado più sospetta del suo contrario e che ai Catoni vi si preferiscono quasi i Fouquet. Questi ultimi, almeno tutti sanno quello che valgono...

CONCETTO PETTINATO.

Dalla "Cornice" alla Via Aurelia

A Perinaldo, il nido degli astronomi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BORDIGHERA, dicembre.

Da quella donnetta che con strizzatine d'occhi maliziose e mezze parolette sospese tra i gesti affaccendati — erano ormai quasi le cinque e pel mercato dei fiori il vocio cresceva con la febbre delle ultime contrattazioni — continuava a mettermi sotto il naso, perchè ne sentissi la fragranza, or l'uno or l'altro dei suoi meravigliosi mazzi di garofani, avevo per la prima volta sentito parlar di Vallecrosia. « Vede questi? » — e mostrava certi garofani cupi, densi, sartoni ch'era una voluttà guardarli — « senza i merli. L'anno scorso salirono anche a centoventicinque lire il cento qui sui luoghi della produzione; quest'anno, affari magri: trenta, trentacinque lire al massimo. Ma si ricordi, lei che sta a Torino. Quando no verrà, non avrà che da scriverni, Ermelinda, Vallecrosia: li riceverà il giorno dopo, freschi come colti allora. Ne spedisco anche a Parigi, anche a Berlino. Guardi qui le lettere dei miei clienti. Si ricordi: basta Ermelinda. In Vallecrosia tutti mi conoscono ».

« *Vallecrosia. Gita, anche solo fino a Perinaldo, molto interessante, consigliata agli amanti dei boschi d'ulivi* », dice la Guida del Touring.

— Se vuole andare in Vallecrosia, perchè non viene con me a Perinaldo? Le farò vedere il nido degli astronomi, la patria dei Cassini e dei Maraldi, giorie francesi che viceversa sono autentiche glorie italiane. Ci si arriva in mezz'ora d'auto.

Sorprese di borghi liguri

L'invito era dell'avvocato Luigi Manuel Giancotti, a Bordighera e a San Remo semplicemente « don Luigi », imparentato ai Boreo d'Olmo « discendente appunto dai Maraldi, avi suoi materni. Attraente invito. Questi paesetti liguri che per lo più il turista ignora, schivi diresti — a scorgerli dagli svolti della Via Aurelia serpeggiante lungo il litorale, inerpicati lassù sui colli a tre o quattro chilometri nell'interno, affacciati alti sulle valli nella luminosità sfavillante del sole — della seduzione del mare e dei palmeti, riserbano le sorprese più curiose. Come sopporre, salendo a Col di Rodi per l'erte giravolte della strada che dall'antica « Cornice », passato appena Ospedaletti si stacca a sinistra proprio dove Capo Nero protende il suo sparo, come sopporre di trovare fra quella cascate una pinacoteca che s'onora, nientemeno, dei nomi di Lorenzo di Credi, Paolo Veronese, Jacopo Bassano, Andrea del Sarto, Bartolomeo della Porta, Ghirlandaio delle Notti, Bronzino, Ribera, Guido Reni, Poussin, Salvator Rosa? Nomi: per le opere, tolta forse la Madonna del Di Credi il cui disegno sta agli Uffizi nel Gabinetto dei disegni e delle stampe, converrà andar guardinghi a dire un sì piuttosto che un no. Ma non importa. Sulla pace delle dei olivi argentati da uliveti profondi, sulla falcata delle serre che nel mattino netto riflettano l'azzurro del cielo e del mare (tanto, tanto azzurro, e così vasto e lieve che dal poggio par d'affidare l'anima ad una chiarità irrisaria che la raccoglie e se la porti lontano), piace quest'orgoglio di borgata che custodia un vasto di bellezza antica. Piace il suo geloso custodire un lascito d'un figlio suo: il sacerdote Paolo Stefano Rambaldi, che, nato a Col di Rodi nel 1803, rimasto nel '48 dalla carica che occupava al Seminario di Firenze perchè in relazione coi Gioberti, col Farini, col Pellico, collezionista di buoni dipinti e di buoni libri, nel 1854, undici anni prima di morire, donava al suo paese natio quadreria, biblioteca, incunaboli (fra i quali le *Vite* del Petrarca, del 1470), manoscritti, lettere del Manzoni, del Pellico, del Gioberti, del Lamennais, del Botta, del Farini, di Garibaldi, di Giovanni Ruffini.

E poi, i bei nomi di questi borghi: Col di Rodi, Bajardo, Dolceacqua, Castellaro, Vallebona, Apricale... nomi che parlano di sole schietto sulle chiare contrade, di fonti vive, d'orizzonti ventosi, di guerresche imprese, d'Isalia saracena. Nomi che ci vorrebbe qui un *Dottor Antonio*, sempre vispo, cordiale e gaio, ad illustrarne l'origine come conviene, ad a prenderci quindi sotto il braccio per condurci di valle in valle ad ammirare. Ma anche senz'esser medico condotto di Bordighera, l'avvocato Ciancotti è un cicerone egregio: tarchiato come un gladiatore, bibliofilo impenitente, d'una spregiudicatezza cinquecentesca nei gusti della vita e della cultura, è a modo suo un classico: tiene il volante con pugno di ferro, parla con ugual piglio risoluto di rilegature rare, del turismo rivierasco, degli astronomi di Vallecrosia.

— Quando a Parigi, visitando l'Osservatorio, dissi che discendevo dai Maraldi di Perinaldo, il direttore mi guardò di sopra gli occhiali. « Un Maraldi. Mais alors vous êtes ici chez vous, cher monsieur. Cassini et Maraldi sont des gloires de la France. Et ce Perinaldo, où est-il? ».

Perinaldo era qui che già si disegnava alto sul colle in feudo a Vallecrosia, con le sue allegre case a scalgioni che ne rivestono tutto il cocuzzolo alla guisa ligure e si distendono poi sulla costiera come una corona di vivaci smalti. E tanto lieta appariva lassù profilata contro il cielo azzurrissimo — e sopra il mantello canerognolo dei boschi d'ulivi sieso per la conca della valle — che anche la nostra corsa nel freddo mattino era piena di gioia, agile di pensieri e di parole, sonoramente ritmata dal rombo del motore e degli strappi dei cambi di marcia su pei zig-zag della ripida strada. A San Biagio, a Soldano, dove le case sapoie ancora giacevano in un margine largo di ombra, il torrentello invitava i brividi della sua freschura: ma tutt'intorno i monti più elevati stavano nel sole che si beveva man mano la brina della notte. L'avvocato intanto nel erudiva.

I Cassini e i Maraldi

— E' un curioso paese. Io ci ho ancora la casa antica (i borghigiani la chiamano castello per via della torricella) dove nacque Gian Domenico Cassini, il grande Cassini della Meridiana di Bologna, in S. Petronio. « Natus est in oppidulo, quod veteres dixere Podium Reinaldi, quodque in Nicensi Comitatu positum, feudi jure Dux ab Auria possidebat », ricorda il Fabronio nelle *Vitae Italorum*. A soli venticinque anni succedeva al Cavalieri sulla cattedra d'astronomia di Bologna, quindi costruiva la famosa Meridiana, entrava in relazione con papa Alessandro VII che gli offriva (offerta declinata) d'abbracciare lo stato ecclesiastico, apportava luci nuove alle scoperte di Keplero e di Tycone Brahé, scriveva a Roma la sua *Opera Astronomica*, finchè nel 1669 cedeva all'invito del Colbert che lo voleva a Parigi insieme all'Huygens. Lo identificava i satelliti di Saturno, dettava le più che mille opere elencate nella *Bibliotheca Matematica* dei Riccardi, prolungava a sud di Parigi la triangolazione per il meridiano di Francia che doveva poi servir di base al sistema metrico decimale. Colmo d'onori e di rinomanza, presa cittadinanza francese, con Genoveffa Dalaitre iniziava la dinastia — celebre nei fasti astronomici — dei Cassini: Giacomo (1677-1756), che a diciassette anni era già membro dell'Accademia e a diciannove della Società Reale di Londra, amico dei maggiori sapienti del tempo, da Newton ad Halley; Cesare Francesco di Thury (1714-1784), quello della prima grande carta geografica della Francia, in centottanta fogli, che suo figlio doveva mandare a termine dopo quarantacinque anni di lavoro; Giacomo Domenico (1748-1845), creato conte dell'Impero da Napoleone; ed infine Gabriele Alessandro (1784-1822), l'ultimo dei Cassini astronomi, perchè giovine ancora rinunziava alla scienza di famiglia per darsi alla botanica. Capisce che po' po' di roba è uscita da Perinaldo? Ma non basta.

— Perchè una sorella del grande Gian Domenico aveva sposato un tal Maraldi, architetto, che veniva da Candeasco, di Val d'Impero, venticinque chilometri in linea d'aria di qui. Valesse la suggestione dell'ambiente, i discorsi che la gente faceva delle scienziate che studiava il cielo dalle specole di Roma e di Parigi, o quelle pure notti stellate che quassù sfavillano come se l'aria fosse di diamante, il piccolo che nacque nel 1665, Giacomo Filippo, crebbe anch'egli col bernoccolo dell'astronomia. Suo zio lo chiamò in Francia nel 1687, tenne a battesimo la saliente gloria del nipote, che ritornò i lavori di geodesia con l'elencazione delle stelle fisse e simili fantastiche cose. E ancora a Perinaldo nasceva più tardi l'altro Maraldi, il più celebre, Gian Domenico pure lui, che collaborò col cugino Cesare Francesco Cassini di Thury a triangolare in Francia per la famosa carta. Nella mia biblioteca conservo il manoscritto originale di quest'opera immensa. Di tutta la gran famiglia astronomica cassiniana e maraldiana, quest'ultimo Gian Domenico fu forse l'unico che sentì la nostalgia del paese nativo: vecchissimo, sul finir del Settecento, si ne veniva a morire nella casa paterna. Si che per un pezzo a Perinaldo si tramandò la tradizione — quasi la leggenda — di questo vegliardo cui non bastava la torre del nostro castellaccio per scrutare il firmamento, ma in pieno inverno, a dorso di mulo, seguito dai servi che portavano cannocchiali, goniometri, sestanti ed altre trappolerie, saliva fino in vetta di Monte Bignone, a millettrecento metri d'altezza, per essere più vicino alle sue care stelle e ai suoi diletti pianeti. Ed il curioso si è che ancor oggi la parola « astronomo » fa qui un senso vago, bizzarro, un poco misterioso e quasi pauroso: « se un ragazzo è avogliato a lavorar la terra o dà segni di voler studiare, insomma è un po' diverso da gli altri, il padre scopre e dice: « Diventerà un astronomo »; e se in paese capita un forestiero dall'aspetto un po' strambo, la gente se lo accenna: « Sarà magari un astronomo ». Ma eccoci arrivati. Questo è il castello.

Una gran casa antica, con sfilate interminabili di stanze, piene di vani d'ombra profondi; mouri pensanti, assiti ciechi, e quella pace alta, propria delle dimore avite dove gli avi appunto, da esse partiti pel mondo alle più varie conquiste, sembrano aver lasciato tutti quei silenzi di cui nella fatica quotidiana non poterono godere. Nella vivanza, sul piccolo portale dell'ingresso, un motto a chi passa: « Sappi, o viandante, che qui nacque Gian Domenico Cassini nell'anno 1625 il giorno 8 di giugno, morto a Parigi il 14 di settembre 1712; Giacomo Filippo Maraldi addì 21 aprile del 1665, nacque in Parigi il 1.o di dicembre 1729. E' nato pure in questa casa Gian Domenico Maraldi il 17 aprile 1709. Tornato da Parigi vi morì nel giorno 14 di novembre dell'anno 1788. Questi tre nomi esprimono una gloria immensa senza il rimarcato da loro discorso ».

Fra ombre fatali

Una gloria immensa. Qual è il mistero per cui dal più umile — se pure il più ribelle — dei borghi, così, all'improvviso, può accendersi in un giorno qualsiasi, pur'altre faville che brillino negli anni antecedenti, tanta luce di scienza? Com'era Perinaldo tre secoli fa, se non un paesuccio ammiccante da un monte verso la distesa limpida del mare? E tuttavia da questa altura un fanciullo cominciava a contemplare gli astri nelle notti placide, forse precorrendo nel suo cuore inconscio la fatale domanda del pastore leopardiano. Forse, quando il vespero moriva nel trepido annunzio della pace notturna, e mentre gli agricoltori stanchi d'aver per ore alzato mucchiuoli intorno agli ulivi s'apprestavano dopo il magro cibo al riposo con le loro donne, chetamente si buio egli saliva sulla torre, e interrogava l'immenso scintillante firmamento che là in fondo si curvava sopra il mare. Cosa chiedeva il bimbo a quelle sfavillare muto? Quali confronti egli già traeva fra gli uomini e codesta eternità?

— Chissà che vista di quassù. In tutta la Liguria non c'è belvedere simile a questo.

Per ripide scalette e stretti pianerottoli sui quali ancora stanno, arrugginiti, i cannocchiali e gli strumenti dell'ultimo Maraldi, siamo sbucati sul terrazzino della torre. Ci è ai piedi il paese. Vallecrosia, tra le sue pareti, guida diritto lo sguardo al mare che laggiù risplende nell'infinito della sua quieta azzurra. Nel basso, a perdita d'occhio, un labirinto di valli sparse di borgate, che talora invece s'ergono in cima a un ceffo o s'adagiano sul fianco d'un clivo, come Bajardo, verso Apricale, immersi in un grigiore d'ulivi. Una frangia di neve sopra la sua cresta ostenta il Saccarello, candore che stupisce, e intenerisce, nel turchino intenso del cielo. E là a destra, Monte Bignone con la sua corona di pini, dove il canuto astronomo saliva per essere più solo con le stelle.

Altro occhio, un giorno, fulmineamente abbracciò quest'orizzonte. Non poneva questi all'eterno: tutto era lieto alla mobile vita delle cose terrene, sebbene su di esse cominciasse a inalzarsi l'edificio d'una gloria imperitura. In una stanza della casa degli astronomi una lapide ricorda: « Napoleone Bonaparte qui ristoravasi e pernottava il 2 aprile 1796 meditando le sorprendenti battaglie di Montenotte, Millesimo e Dego, vinte il 12, 14, 16 dello stesso mese ed anno ». Per singolar gioco di casi, colui che appunto doveva nominare conte dell'Impero lo scienziato di Perinaldo, nella sua casa sostava stanco, sull'inizio del cammino che lo conduceva a un trono.

Ombre, cedente, ademo: sull'altro che sembre, in questa struggente quiete luminosa. Ma io guardo nel basso il piccolo paese, la terra che d'intorno si stende, guardo il mio ospite. Tocco questi muri, e penso che realmente la vita fu data fanciullezza ha un senso soltanto se essa profonda le sue radici nelle vite che furono, e dileguarono. Penso che troppo greve è la fatica di costruire tutto con le nostre braccia, senza l'appoggio del passato, della casa, del podere dei padri. Che vale nascer nati in un giorno qualunque, in un qualunque appartamento di città farragginosa? Dove cercare, anche col solo pensiero — noi i senzaterra — il rifugio contro le ore nere? Come ripararci — se non abbiam memoria di ciò che edificarono gli avi — dall'indifferenza dei nostri simili?

MARZIANO BERNARDI.

Meteorologo svedese che preannizza una primavera freddissima

Parigi, 31 notte.

Da Stoccolma vengono segnalate le interessanti previsioni che il famoso meteorologo prof. Sandstroen, segretario dell'Istituto di meteorologia svedese, ha fatto sul tempo che si dovrebbe avere nel 1932.

« La temperatura dell'anno prossimo sarà quasi esattamente analoga a quella del 1929 — egli ha detto — cioè una primavera freddissima, un'estate piovosa e fredda, seguita da un autunno temperato ».

Queste previsioni sono basate sullo studio del Gulf Stream, sulla cui corrente il Sandstroen sta compiendo studi da qualche anno a questa parte. Secondo lo scienziato svedese, il Gulf Stream si è comportato, nel corso dell'autunno del 1931, come alla fine del 1928, ciò che ha condotto a ripercussioni identiche, fino a questo momento, sulla temperatura dell'Europa. Il Sandstroen pretende di avere stabilito in modo assoluto le leggi seguenti: quando il Gulf Stream è caldo al largo della costa meridionale della Groenlandia e al largo di New York e di Boston, la temperatura si abbassa nel sud dell'Europa. Invece, quando la corrente calda si ferma alle isole Lofoten, al largo della costa nord-ovest della Norvegia, tutta l'Europa è riscaldata. Infine, quando il Gulf Stream continua la sua corsa sino alla terra di Francesco Giuseppe, nel Circolo Artico, tutta l'Europa si raffredda. Tale è stato il caso dello scorso estate.

Lo scienziato svedese ricorda che la primavera del 1929, di cui ci predice la poco allegra riedizione per l'anno prossimo, fu estremamente fredda e battè in rigore tutti i *records* conosciuti da cento anni a questa parte.

« Il Gulf Stream — afferma il professore — progredirà lentamente nel 1932 verso l'Islanda, a provocherà un inverno identico a quello del 1929. E' possibile che la sua ripercussione sulla temperatura sia alquanto meno grave di allora ».

Il meteorologo svedese termina fortunatamente con una nota meno affermativa e più gaia:

« E' impossibile — dice modestamente — essere assolutamente certi di queste previsioni, dato che non sono basate che su osservazioni che si svolgono su un numero troppo esiguo di anni di ricerche ».

Ed è con l'intenzione di continuare i suoi curiosi studi che egli si imbarcherà fra qualche tempo per l'Islanda: « Ritengo — ha concluso — che fra sette anni sarò in grado di predire infallibilmente, ogni anno, la temperatura dell'Europa dell'anno seguente ».

Artisti in veste di macchinisti teatrali per un improvviso sciopero a Vienna

Vienna, 31 notte.

Poichè la sera di San Silvestro, coi doppi spettacoli e le sale esaurite, rappresenta per i teatri viennesi una delle migliori, se non la migliore addirittura, il personale di palcoscenico ieri a tarda ora ha dichiarato che se, entro oggi a mezzogiorno, non fosse stato firmato un nuovo contratto di lavoro collettivo, avrebbe proclamato lo sciopero. Il vecchio contratto di lavoro è scaduto col primo di settembre; però, per tacito accordo, è rimasto in vigore in maniera che gli operai non protetti da esso sopportassero le stesse condizioni. I direttori di teatro, indignati dalla forma dell'« ultimatum », hanno respinto il ricorso del personale che oggi effettivamente ha iniziato lo sciopero. Ma gli spettacoli hanno avuto luogo lo stesso, giacchè, all'ultimo momento, alcuni iscritti al Sindacato si sono rifiutati di far causa comune, mentre dei disoccupati subito sono corsi a prendere il posto degli scioperanti, considerati ormai dimissionari. Impiegati amministrativi e persino artisti hanno stasera aiutato a spostare le scene, a mettere a posto mobili, insomma a fare il lavoro materiale.

POSTA DI VIENNA

La chiesa nel teatro

VIENNA, dicembre.

Dopo una serie di esperimenti che non possono essere detti troppo felici, e che per ultimo hanno determinato le dimissioni del direttore Anton Wildgans, il Burgtheater ha di nuovo potuto vantarsi di un successo, mettendo in iscena *Il grande teatro mondiale di Salisburgo*, lavoro suggerito al defunto Hugo von Hofmannsthal dal dramma omonimo del Calderon. Che fatica dirigere il Burgtheater, palcoscenico statale riservato alla prosa e quindi più dell'Opera esposto alle critiche delle fazioni! La destra vorrebbe il rispetto delle tradizioni dell'Austria cattolica e monarchica, nella quale il teatro nacque e prosperò; la sinistra pretende che la ventata democratica e repubblicana non si arresti davanti alle porte del bell'edificio. Si campa a furia di concessioni: una volta sono proprio gli spiriti degli Absburgo a dover patire della satira anti-imperiale, un'altra si mette alla berlina la mentalità prussiana del tempo di Guglielmo II col *Capitano di Köpenick*, dello Zuckmayer, un'altra ancora, con l'ausilio del francese Savoir, si va nel piccante, mostrando all'Akademietheatre, specie di filiale del Burgtheater, la licenziosità della Corte della grande Caterina di Russia. Giusto questa ultima commedia (che però ha fruttato incassi discreti) ha mandato nella polvere il Wildgans.

La messa in iscena del dramma di Hofmannsthal va considerata un atto di contrizione del Burgtheater, un omaggio alla Vienna cattolica desiderosa di spettacoli edificanti. Assieme a *Jedermann*, il dramma spesso figura sul cartellone di Salisburgo, per la riunione artistica di ogni estate. Ma mentre in *Jedermann* si recita la morte del ricco cattivo, nel *Grande teatro mondiale di Salisburgo* Hofmannsthal, dando più vasta cornice al macabro scenario, ha accresciuto il numero dei personaggi, in quanto il Ricco non è il solo a morire: lo precedono nella fossa un Re, la Sapienza, la Bellezza e un Contadino e ve lo accompagna un Povero. Si sa che il problema della morte venne da Hofmannsthal particolarmente prediletto: a diciannove anni, il poeta scrisse *Il pazzo e la morte*, e nel pazzo Claudio personificò un uomo che, avendo inutilmente vissuto, per ultimo sentì la bellezza della vita quando fu al cospetto della inesorabile. « Colui che nulla fu per nessuno, nè per se stesso » si chiama, in Hofmannsthal, a volte Claudio, a volte *Jedermann* — Ognuno — a volte Sapienza, Bellezza, Re, Povero, Contadino. Però un dramma nel quale figurino tutti i molti personaggi disegnati da Holbein nel suo famoso alfabeto della morte non tentò Hofmannsthal, probabilmente perchè lo impaurivà l'idea di far cosa profana e con eccessive ripetizioni. A staccarsi troppo dalla semplice forma in cui il popolo stesso recitò, nel passato, questo genere di spettacolo, si corre infatti pericolo di dare all'elemento teatrale, coreografico, tanta prevalenza, da farne rimanere schiacciato il mistico.

Il prologo del *Grande teatro mondiale di Salisburgo* è, all'incirca, identico a quello di *Jedermann*, anch'esso un rifacimento di Hofmannsthal: in *Jedermann* Iddio sul trono evoca la Morte e le ordina di andare in cerca del cattivo Ricco, per invitarlo al viaggio senza ritorno;

GLI SPORT

E' necessario decidersi

A riportare all'onore delle cronache la questione già troppo dibattuta della sua nazionalità, ci pensò, dopo un anno di silenzio, lo stesso Carnera in occasione del suo recente ritorno in Italia. Dopo pochi giorni di navigazione, infatti, da bordo del *Roma* sul quale si era imbarcato a New York per far rotta verso il nostro Paese, il gigante fece sapere che ritornava in seno alla famiglia per trascorrere nella tranquillità domestica le feste natalizie e che, pertanto, neppure per tutto l'oro del mondo avrebbe messo piede sul suolo francese almeno fino a quando la sua posizione di cittadino italiano non fosse stata definitivamente chiarita e risolta. Compiuta la traversata dell'Oceano, il *Roma* toccò Palermo, primo porto italiano, e Carnera, messo a contatto con i giornalisti locali, ne approfittò per ripetere ed ampliare le sue dichiarazioni e manifestare con maggior foga espressiva il suo attaccamento alla terra nella quale aveva avuto i natali. A Napoli, fra una visita alle rovine di Pompei e un ricevimento all'Accademia Pugilistica, il gigante ebbe modo di riaffermare che, nato in Italia, era e si sentiva cittadino italiano. Ancor più ample e calorose manifestazioni verbali di italianità Carnera fece ai giornalisti genovesi e alle persone che lo attendevano allo sbarco nel porto della Superba.

Qualcuno ebbe l'ordine di ricordare al pugilatore che qui, in Italia, s'era avuta notizia di una sua visita militare al Consolato francese di New York; ma n'ebbe in risposta una smentita precisa e categorica. Nessuna visita militare, tutte voci messe in giro da *managers* e procuratori a scopo pubblicitario e tenute in vita da persone nemiche. Il mondo è popolato di invidiosi, che giocoforza se possono recar danno ai favoriti dalla fortuna. Nulla da eccepire dunque. Senonchè, esce poi la Federazione Pugilistica Italiana diramando un comunicato col quale la lunga — oh, troppo lunga — faccenda della nazionalità del pugile Primo Carnera viene inquadrata nei suoi precisi termini in base a fatti controllati.

Il comunicato dice, tra l'altro, che dall'esame dei documenti, inviati con molto ritardo da Carnera, l'avv. MacDonald dedusse:

«a) che il pugile Carnera aveva perduto la cittadinanza italiana per avere acquistato la cittadinanza francese per naturalizzazione (atto volontario) e aveva stabilito in Francia la propria residenza;

«b) che egli non aveva riacquistato la cittadinanza italiana per non aver fatto regolarmente la dichiarazione di rinunzia della cittadinanza francese e avere regolarmente confermato dinanzi all'ufficiale di Stato civile di Sequals di fissare la propria residenza in quel Comune, il quale Comune non aveva neppure fatto la necessaria comunicazione al Ministero dell'Interno, agli effetti, specialmente, della possibile integrazione a richiesta nella cittadinanza italiana. Il parere dell'avv. MacDonald fu trasmesso alla Federazione con lettera 5 dicembre 1930. La Federazione si offrì di coadiuvare il Carnera nella regolarizzazione della sua posizione, ma il pugile friulano riparti per l'America, senza più curarsi di nulla. Frattanto le Autorità francesi, che dovevano giustamente considerare sempre il Carnera cittadino francese, diffidavano il pugile per renitenza alla leva. Per evitare l'arresto ed un eventuale provvedimento penale, nel caso che fosse ritornato in Francia, il Carnera si presentò al Console di Francia a New York e fu considerato inabile al servizio militare per varici (vene varicose). La conferma di ciò è pervenuta alla Federazione dal proprio fiduciario di New York».

Il contrasto fra le dichiarazioni di Carnera e il comunicato della Federazione è evidente e si precisa con un fatto specifico là dove si parla della visita militare al Consolato francese e alla conseguente riforma per varici. I fatti sono chiari. Le deduzioni logiche, il lettore le può trarre per proprio conto.

Dopo la precisazione del comunicato non risulta che Carnera o il suo *manager* abbiano compiuto qualche passo per avallare le loro parole. Risulta invece che il pugile ha continuato a dichiarare di essere e di sentirsi cittadino italiano.

Ora, la questione minaccia di prolungarsi fino all'infinito. Ci sembra che Carnera dovrebbe convincersi una buona volta dell'inutilità delle sue esibizioni parolaie. Può darsi che in America questi sistemi pubblicitari abbiano fortuna. Da noi no di certo. Fatti ci vogliono, fatti concreti: e non riusciamo a capire come Leon Sée, che se non è intelligente certo è molto furbo, non lo abbia ancora capito e non si sia deciso a consigliare opportunamente il suo pupillo.

Diciamolo francamente: che Carnera rimanga italiano o si naturalizzi francese o, invece, opini per la cittadinanza congolese, agli sportivi italiani interessa molto poco. Carnera, discreto pugilatore, il cui primo merito è quello di pesare 120 chili, non può aggiungere nulla alla gloria dello sport italiano. Pugilisticamente abbiamo molti uomini che lo valgono.

Se Carnera vorrà riprendere la perduta nazionalità italiana, tanto meglio per lui. Se preferirà conservare quella francese, ormai acquisita, faccia pure. Nessuno piangerà. Ma si decida. E soprattutto ci risparmi le sue dichiarazioni a base di parole grosse, che non aggiungono nulla alla provata realtà dei fatti.

G. Pa.

Tennis

Centonovanta riunioni nel 1932

I più importanti tornei

Roma, 31 notte.

La Presidenza della Federazione Italiana lawn tennis ha compilato il calendario ufficiale delle gare, tornei, campionati, che si svolgeranno nel 1932. Il calendario si compone di 190 riunioni, circa una ventina di più dello scorso anno. Ecco le date dei tornei più interessanti:

14 Gennaio: Milano, torneo internazionale libero — 1.o Marzo: Bordighera (idem) — 7 Marzo: San Remo (id.) — 14 Marzo: Santa Margherita Ligure (idem) — 20 Marzo: Alassio (id.) — 26 Marzo: Genova, torneo juniores; Palermo: torneo internazionale libero — 6 Aprile: Merano, torneo internazionale libero — 11 Aprile: Napoli (idem) (seguirà l'incontro Italia Spagna) — 18 Aprile: Genova, torneo internazionale libero; Roma (idem) e campionato di Roma — 25 Aprile: Milano, campionati internazionali d'Italia — 2 Maggio: Genova, torneo internazionale libero — 5 Maggio: Venezia (idem) — 7 Maggio: Genova Quarto (idem) — 8 Maggio: Roma (idem) — 9 Maggio: Torino (idem) — 10 Maggio: Cremona, campionati nazionali terza categoria — 14 Maggio: Genova, torneo internazionale libero; Bergamo (idem) — 15 Maggio: Firenze (idem) — 20 Maggio: Torino, torneo terza categoria — 26 Maggio: Torino, torneo internazionale libero — 7 Giugno: Milano (idem) — 13 Giugno: Roma, campionati nazionali seconda categoria — 25 Luglio: Levanto, torneo nazionale libero — 1.o Agosto: Livorno, torneo internazionale libero — 13 agosto: Finale Ligure (idem) — 27 Agosto: Courmayeur (idem) — 29 Agosto: Venezia (idem) — 31 Agosto: San Pellegrino (idem) — 10 Settembre: Varese (idem) — 15 Settembre: Como (idem) — 1.o Ottobre: Genova, campionati nazionali juniores — 2 Ottobre: Merano, torneo internazionale libero — 10 Ottobre: Bologna, campionati nazionali prima categoria — 16 Ottobre: Roma, torneo autunnale Tennis Club Parioli.

I campionati universitari avranno luogo in aprile a San Remo o a Viareggio. Vi potranno partecipare soltanto i giocatori di seconda e di terza categoria. Durante l'annata si svolgerà a San Remo o a Rimini un incontro internazionale universitario.

Il Premio del Littore

I titoli di merito dell'U. V. I.

Roma, 31 notte.

L'Unione Velocipedistica Italiana, è senza dubbio tra le Federazioni sportive nazionali, quella che ha i maggiori titoli per l'assegnazione del Premio del Littore.

Nel 1931, l'U.V.I. ha visto aumentare il numero dei suoi affiliati e delle Società aderenti. Se il bilancio di questo ultimo non ha raggiunto quello del 1929, ciò dipende esclusivamente dal fatto che in questi due ultimi anni si sono manifestate molte funioni di sodalizi che hanno portato notevoli benefici all'incremento dell'attività sportiva.

I dati per il 1931 sono: Società affiliate: 567; Corridori tesserati 10.126.

In notevole aumento è il numero delle gare effettuate, che è salito a 1725. Anche come partecipazione di ciclisti italiani alle competizioni estere si è avuto un notevole incremento. Mentre, infatti, nell'anno 1930 l'Italia partecipò ufficialmente alle seguenti gare: Campionato mondiale professionisti e dilettanti su strada; velocità; dilettanti e professionisti; dietro motori; corsa internazionale Torino-Bruxelles; Gran Premio velocità Colonia; Criterium Internazionale Colonia; Giro ciclistico Ungheria; nell'anno 1931 ha partecipato ufficialmente alle seguenti gare: Criterium Internazionale Colonia; Corsa in salita Mont Agiel; Giro Ciclistico Germania; Riunione Internazionale dilettanti di Copenaghen; Giro Ciclistico di Francia; Riunione Internazionale dilettanti di Colonia e Berlino; Criterium internazionale Gran Premio Esposizione Coloniale di Berna; Criterium internazionale di velocità di Varsavia; Campionato mondiale professionisti e dilettanti su strada; Velocità professionisti e dilettanti; dietro motori; Giro ciclistico Ungheria; Giro ciclistico Catalogna; Coppa Calvaro; Giro ciclistico d'Italia; Coppa Auriochio.

Le affermazioni individuali dei numerosi corridori non furono poche e di scarso valore: basti ricordare il buon piazzamento di Pesenti nel Giro di Francia, le vittorie di Giorgetti sulle piste d'America, i successi di Martinetti e di Di Paco, Linari, Pellizzari, Olmo, Battesini. Notevole soprattutto la vittoria di Guerra ai campionati mondiali su strada, in cui arrivò quarto Battesini e sesto Binda ed il secondo posto di Olmo fra i dilettanti.

Nelle prove dilettanti dell'Unione Velocipedistica Italiana, bisogna menzionare la concessione all'Italia della organizzazione dei Campionati mondiali del 1932, che si svolgeranno a Roma. Per i campionati di velocità verrà appositamente costruita una pista in legno nell'interno dello Stadio Nazionale, venendo così incontro anche ad una precisa necessità del ciclismo romano. Occorre inoltre ricordare il deciso atteggiamento assunto dinanzi agli organizzatori del *Tour de France*, e la vittoria riportata in quella occasione con l'accoglimento da parte dei francesi della richiesta italiana.

Sport invernali

La Sciopoli del GUF di Cuneo

Cuneo, 31 notte.

Una nuova nevicata caduta abbondantemente stanotte ha provocato la soddisfazione di tutti gli sciopolitani che si trovano a Sant'Anna di Vinadio, ed ha ricoperto di un nuovo strato di nevo farinosa le numerosissime piste battute nei giorni scorsi dal gruppo dei goliardi sciatori. Nel pomeriggio di oggi, secondo il programma stabilito ha avuto luogo la gara di slalom.

Il percorso che era piuttosto difficile è stato compiuto da un buon numero di concorrenti. Ecco la classifica: 1. Maserati (GUF di Cuneo) in 0' 51"; 2. Casale (id. id.) in 0' 59"; 3. Bonichi (id. id.) in 1'; 4. Beltrand (id id.) in 1' 15"; 5. Pellegrino (id. id.) in 1' 24"; 6. Vacca (GUF di Torino) in 1' 34"; 7. Moschetti (di Cuneo) in 1' 35"; 8. Rossi G. (GUF di Cuneo) in 1' 37"; 9. Daniell (id. id.) in 1' 40". Il tempo si mantiene splendido e la neve farinosa permette il compiersi di magnifiche gite sui monti che circondano questa magnifica conca. Anche oggi è uscito un numero del giornale «La Sciopoli» che annuncia la prossima chiusura della Sciopoli con la «Festa della Neve» a Vinadio.

Domattina partiranno alla volta della sede della Sciopoli del GUF di Cuneo nuovi partecipanti che trascorreranno in montagna la ricorrenza del Capodanno per ridiscendere poi a Vinadio il 3 gennaio in occasione della Festa delle Neve organizzata dal GUF Cuneese in ossequio alle disposizioni della Presidenza del G.U.F. d'Italia.

Il corso per sciatori universitari

Il corso sciatori del G. U. F., che doveva aver luogo a Melezet dal 16 al 23 dicembre u. s., è stato rimandato per mancanza di neve, si effettuerà nella stessa località nei giorni 6 - 13 gennaio p. v.

Gli interessati potranno avere tutti gli schiarimenti necessari all'Ufficio Sportivo del G. U. F. dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 19 dei giorni feriali. E' necessario che le iscrizioni vengano confermate nel più breve tempo possibile, per poter formare le varie comitive, le quali usufruiranno della riduzione ferroviaria del 50 per cento.

Gita al Colle del Sestrières

Domenica 3 c. m., il Dopolavoro Provinciale organizza una gita al Colle del Sestrières in occasione della 3.a edizione del Corso Sciatori della F.I.E. e patrocinato da «La Stampa».

Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) nei giorni 1 e 2 gennaio dalle ore 9 alle ore 12, e si chiuderanno irrevocabilmente sabato 2 gennaio alle ore 12.

Aviazione

Il «Trofeo Rebosio» vinto da Folz e Mattei

Milano, 31 notte.

Nel pomeriggio di oggi, a Taliedo, l'aviatore Folz e il maggiore Mattei, su apparecchio «Klem L. 25», si sono aggiudicati il «Trofeo Rebosio». Tale trofeo consiste nel percorrere un circuito prescritto (Taliedo, Arcore, Ponte San Pietro, Cameri, Pavia, Taliedo) dello sviluppo totale di chilometri 200, con lancio di messaggio e con l'obbligo di toccare una quota di 4000 metri a Ponte San Pietro e a Cameri in un tempo e con un consumo di benzina inferiori ai limiti fissati. Quest'anno molti aviatori avevano tentato inutilmente di impadronirsi dell'ambito trofeo. Oggi, invece, approfittando delle buone condizioni atmosferiche, Folz e Mattei hanno condotto felicemente a termine il loro tentativo, coprendo la distanza in ore 1.59' e consumando 67,6 litri di benzina e un chilo di olio. In seguito a questi brillanti risultati che rimangono bene al di sotto dei limiti prestabiliti, i due aviatori sono stati proclamati vincitori del Trofeo Rebosio per l'anno 1931.

Da tutto il mondo

ROMA. — Il noto campione polacco Kucocinski, ha manifestato l'intenzione di vivere in Italia nell'intento di iniziare per tempo la preparazione olimpionica. Anche Lowé, che dirige la preparazione olimpionica degli atleti inglesi, si è rivolto alla Presidenza della Federazione per chiedere se è possibile trasportare presso lo Stadio italiano la sede degli allenamenti collegiali.

LONDRA. — Primo Carnera incontrerà all'Albert Hall di Londra il 23 gennaio un avversario che ancora deve essere designato. Potrebbe darsi che gli venga opposto un pugilista del continente e forse anche il vincitore dell'incontro che avrà luogo lunedì per il campionato dei pesi massimi europei fra l'inglese Reggie Man e il tedesco Mein Muller.

— Corre voce a Madrid che il presidente del Club di Calcio di Madrid in seguito alla recente visita dei calciatori spagnuoli in Inghilterra, offrirà il centro-avanti Dixie Dean del Club di Everton, insieme segnatore di goals, perchè diventi il centro-avanti della squadra madrilena. La voce non è stata confermata, ma nei circoli sportivi inglesi si ritiene che assai probabilmente il Dean vada in Spagna.

GINEVRA. — La conclusione del Torneo di hockey su ghiaccio per la disputa della «Coppa Spengler», ha capovolto completamente le previsioni della vigilia. L'Oxford, che già ieri si era fatto notare battendo la squadra del Davos ha saputo imporsi anche ai fortissimi giocatori del Berlino Hockey Club. La vittoria dell'Oxford è dovuta sopra tutto al meraviglioso contro-attacco Rose Castle nonchè alla eccellente guardia del portiere Little, che ha saputo a rendere quasi inviolabile la porta dell'Oxford. I primi due tempi sono stati abbastanza equilibrati (1 a 1, 0 a 0), ma nel terzo tempo l'Oxford sferrava un violento attacco discretandole completamente i tedeschi e segnando tre goals.

Palla canestro

Il torneo alla S. Ginnastica

Le partite del torneo della S. Ginnastica giocate ieri sera hanno avuto i seguenti risultati: S. C. Michelin B batte S. Ginnastica C 42 1/2 a 25 1/2; Guf B batte S. U. Michelin A 42 a 30.

Automobilismo

La riduzione di potenza per gli autoveicoli fabbricati prima del 1924

Roma, 31 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica: «I Circoli Ferroviari di Ispezione sono autorizzati, a decorrere dal 1.o gennaio 1932, a ridurre fino al massimo del 30 per cento la potenza risultante dall'applicazione della formula di cui all'art. 7 della Legge tributaria automobilistica 30 dicembre 1923 di tutti gli autoveicoli la cui data di fabbricazione debitamente documentata sia anteriore al 1.o gennaio 1924 e i cui motori risultino deperiti per lungo uso».

PIDELLO, MALVISI & C.
Torino-Novara
p. a.

La Fonderia e Officina Meccaniche
GIUSEPPE LIMONE & C.
Via Nizza 28 - MONCALIERI
Augurano Buon Anno alla Spettabile Clientela ed Amici

Ippica

La prima giornata del «meeting» di Nizza

Nizza, 31 notte.

Il grande «meeting» degli ostacoli, di Nizza, che quest'anno ha una dotazione di un milione e 615.000 franchi di premi, è incominciato oggi, con un grande concorso di pubblico e favorito da una giornata splendida. Le corse sono state tutte interessanti. Ecco i risultati:

Premio d'Apertura (corsa a siepi, franchi 12.500, metri 2800). — 1. Gilberti di Helm, (Fruhinsholtz); 2. Chelk Lane; 3. Spoletto - Mezza lunghezza, due lungh., sei lungh. - Totalizzatore: 20, 7,50, 6, 11,50.

Premio Saint Sylvestre (steeple chase, 15.000 franchi, 3200 metri): 1. Luchy Huntec, di Loebe, (Fardiner), 2. Whist Pink - Una lungh. e mezza; tre lungh., lontano. - Tot. 16,50, 9, 8,50.

Premio d'Epoux du Paul (corsa a siepi, 25.000 franchi, m. 3000). — 1. Freion, di Filippi (Howse); 2. De Medicis, 3. Lozere - 4 lungh., tre lungh., una lungh. - Tot. 19,50, 8, 6, 11.

Premio Pont Magnan (siepi, handicap, 15.000 franchi, 2800 metri). — 1. Cryptomeria, di Tillement (Cerez), 2. Alvarado, 3. Lutin - Mezza lungh., due lungh., lontano - Tot. 18, 7,50, 9,50, 8.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 31 notte.

«Premio Oglio» (L. 4000, m. 1720): 1. Old Man (Baldi) 2'38" 2/5; 2. Salomè; 3. Dyck. Tot.: 13; 40,50; 6; 7.

«Premio Adda» (L. 5000, m. 2020: 1. Conte Attilio (Bodini) 3'7" 4/5; 2. Alibio; 3. Consuelo. Tot. 15; 37,50; 6; 6,50; 8.

«Premio Oiana» (L. 4000, m. 2400): 1. Franco (Dieffenbacher) 3'42" 3/5; 2. Garibaldi; 3. Norge Peter. Tot.: 21,50; 56,50; 10,50; 12,50.

«Premio Adige» (L. 6000, m. 2040): 1. Rose Mac Gregor (Fabrucci) 3'7" 1/5; 2. Dreiviertel; 3. Iliana. Tot.: 88; 187; 15; 20; 35,50.

«Premio Po» (L. 8000, m. 1400): 1. Fifa (Menarini) 2'9" 2/5; 2. Arlecchino Watts; 3. Plutone. Tot. 33; 87,50; 17,50; 15; 22.

«Premio Trebbia» (L. 4000, m. 1600): 1. Salomè (Manfredi) 2'35" 2/5; 2. Za la Mort; 3. Plus Ultra. Tot.: 24; 38,50; 7; 6,50; 6.

Nel mondo dei calciatori

Le odierne partite di campionato

Come prologo alla quattordicesima giornata di campionato si avranno oggi, sui campi di Alessandria e di Milano, due interessanti partite. Contro i «grigi» scenderà la Fiorentina, la forte squadra toscana che ha saputo, con una serie di incontri brillantissimi, conquistare un piazzamento ottimo nella classifica. Le squadre di Petrone è infatti ad un solo punto dal Torino e dalla Juventus, in condizione quindi di poter ancora lottare per contrastare il primato al Bologna.

Sfortunatamente l'Alessandria non potrà oggi porre in campo la sua squadra migliore per la forzata assenza di alcuni dei titolari ed è probabile che il «trainer» Sturmer allinei i seguenti giocatori: Rapetti; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Barale; Caltaneo, Scaglioti, Cornara, Marchina, Perazzo.

Indubbiamente l'incompletezza della compagine nuocerà all'efficenza del team alessandrino che nel torneo in corso ha avuto sinora non poca sfortuna. I «grigi», i quali da oggi possono contare sul valido ausilio di Barale, l'ex-mediano juventino, si batteranno ad ogni modo con il massimo impegno per contrastare il passo alla quadrata compagine fiorentina. Dal canto loro i «viola» non hanno fornito nelle ultime domeniche prove troppo convincenti: battuti di misura a Casale, così hanno poi faticato a piegare, in casa, la Pro Vercelli.

L'incontro si presenta quindi equilibrato e proprio non è detto «a priori» che i piemontesi debbano necessariamente la sconfitta ad opera dei fiorentini.

A Milano i «rosso-neri» riceveranno la Pro Patria. Il pronostico è in netto favore dei rosso-neri che contano al loro attivo sette vittorie consecutive. Il Milan, balzato improvvisamente innanzi dalla posizione di centro, rappresenta il più temuto spauracchio degli squadroni e la sua classifica, a ridosso delle due unità piemontesi, è veramente ottima. La Pro Patria, che pure ha fama di squadra battagliera e volitiva, dovrà, con tutta probabilità, cedere davanti alla compagine che ha superato recentemente tutti gli ostacoli che le sono stati posti dinnanzi. La tradizione vuole però che i «cerchiati» giochino a Milano le loro più belle partite e gli uomini di Conti si batteranno gagliardamente per ben figurare davanti alla squadra milanista.

Torino e Juventus in allenamento

Il Torinonuova contro i «granata»?

Anche ieri i giocatori bianco-neri si sono allenati sul terreno di Corso Marsiglia in vista dell'incontro da disputare domenica prossima con il Modena. La squadra campione ha mostrato di essere sulla via di una pronta ripresa dopo la cattiva prova fornita contro la Lazio ed è probabile che i sostenitori juventini possano salutare vittoriosi i loro beniamini nella partita che li opporrà ai compagni di Dugoni.

Il campo del Torino, dove i «granata» disputarono il solito allenamento settimanale, ospitò ieri un pubblico assai folto, intervenuto alla prova della squadra per il «match» di Casale per applaudire i resti della bella vittoria di Roma. L'undici «granata» sceso in campo nella formazione di domenica scorsa (mancava il solo Rossetti, sposatosi giovedì, sostituito da Prato), ha battuto nettamente le riserve fra le quali figurava anche Silano. L'undici di Martin II ha confermato le sue ottime condizioni attuali di forma e il giovane Bo si è avuto grandi applausi per il suo gioco chiaro e insidioso.

A Casale il Torino giocherà nella seguente formazione: Bosia; Spiotta, Martin II; Martin III, Giudicelli, Janni; Bo, Cabrini, Libonatti, Rossetti, Lorini. Mancherà ancora Monti il quale, pur essendo guarito, rimarrà a riposo sino al sei gennaio, giorno nel quale molto probabilmente il Torino incontrerà la forte squadra magiara del Ferencvarcs.

La Direzione del F. C. Torino comunica intanto che continuano nelle giornate di oggi e di domani le prenotazioni per il viaggio a Casale. Poichè il numero di posti stabilito è stato già superato i dirigenti del Torino, nell'intento di favorire i «supporters» che vorranno seguire la squadra, hanno ottenuto un notevole aumento di posti.

Il nostro Concorso Pronostici

Come è noto, due delle partite in calendario per domenica prossima, per concessione della Federazione e in seguito ad accordo fra le società interessate, verranno disputate oggi giorno di Capodanno. Si tratta degli incontri Alessandria-Fiorentina e Milan-Pro Patria. A scanso di equivoci, informiamo che nessuna delle quattro squadre può essere indicata come quella che segnerà più goals.

LA STAMPA
CONCORSO PRONOSTICI SUI CAMPIONATI ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32
Tagliando N. 1 - 14.a giornata
Domenica 3 gennaio
Casale-Torino p. 10
Bologna-Triestina » 12
Spazi da lasciare in bianco
Cognome, nome e indirizzo:
Avvertenze. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (1).

Viva attesa a Casale per l'incontro con il Torino

Casale, 31 notte.

Un'attesa vivissima precede a Casale l'incontro che vedrà domenica di fronte granata e nero-stellati sul campo Natale Palli. La costante ascesa del Torino e la sua tradizionale combattività sul terreno casalese, forniscono i mezzi per assegnare a questa partita un'importanza grandissima nel quadro del Campionato. E siccome nell'ambiente nero-stellato corre il mai celato desiderio di riscattare le oscure prove recenti con un'affermazione significativa, non sarà avventato concludere che la contesa riveste un interesse altrettanto vivo per le due unità in lotta.

Ancora non è dato di conoscere la esatta formazione della squadra cittadina per l'incontro; ma non è difficile prevedere che lo schieramento non si discosterà eccessivamente da quelli delle giornate precedenti. Perdura qualche incertezza per i reparti di retroguardia: mediana e difesa, nei quali pare che gli elementi che domenica hanno debuttato a Modena, Biondetti, Iarzino, e Ferraro, mediano, saranno sostituiti nuovamente dai titolari Marrocco e Leporati. Celoria invece conserverebbe il posto di estrema sinistra, nel quale viene giudicato più distiguendosi per la sua generosità.

Il Direttorio

Multe e squalifiche

Milano, 31 notte.

Il Direttorio divisionale superiori comunica che il Savona ha sporto reclamo avverso il risultato del match Sampierdarena-Savona, e ha stabilito le seguenti punizioni:

Multa di lire mille alla Vigevanese; di lire 500 alla Pistoiese, alla Voghera e alla Reggiana; e di lire 300 alla Mirandolese e alla Ternana. Ammonizione alla A. S. Roma e alla U. S. Gladiator; squalifica per 4 gare a Gramiglia (Faenza); per due gare a Mananetti (Spezia), Genesini (Spal), Fantini e Cagnini (Carpi), Stoppa e Fanti (Lucchese); per una gara: Maffioli del Brescia, Monzeglio del Bologna, Cabiani della Ternana, Sbrana del Bologna, Rebagliotti del Fiorenzuola, Violi e Leoni della Reggiana. Ammonizione a: Ostromann del Cagliari, Varini del Pavia, Gallino di Pontedecimo, Ca della Ruentes, Ciurli e Chiaberto dell'Ascoli, Angrisani del Littorio Vomero, Piccolo della Bagnolese, Peano del Pontedecimo e Lo Presti della Ternana.

Un nuovo allenatore al «Genova»

Genova, 31 notte.

Veniamo a conoscenza che la Direzione del «Genova 1893», dati i risultati poco soddisfacenti conseguiti fino ad oggi dalla prima squadra, ha deciso di ricorrere all'opera di un allenatore di professione nella persona del sig. Rumbold. Il Rumbold è stato per molti anni allenatore della Sampierdarenese con ottimo esito e attualmente si trovava a dirigere i giuocatori di alcune squadre minori nel Belgio. Egli sarà a Genova martedì prossimo e prenderà senz'altro la direzione tecnica della squadra coi più ampi poteri.

La notizia che vi comunichiamo è destinata a sollevare il più vivo interesse negli ambienti rosso-blu, ove da qualche tempo regnava la sfiducia per le poco brillanti prove della squadra.

I 100 PREMI
di classifica del nostro
CONCORSO PRONOSTICI
PREMI FINALI
1.o premio AUTOMOBILE FIAT 515
2.o » - Motocicletta «Guzzi» 500;
3.o » - Pellicola Rivella;
4.o » - Motocicletta «Simplex» 175;
5.o » - Id. «N.S.U.» 175;
6.o » - Fuoribordo Johnson con scafo;
7.o » - Radio «Crosley» Mignon;
8.o » - Radio «Marelli» Musagete Jr.;
9.o » - Macchina «Singer»;
10.o » - Fucile da caccia;
ed altri 80 premi delle ditte: Hôtel Majestic, Altavilla e Figli, S. A. E. Bozzi, S. Gheli, La Meridionale, Borcel, Leopoldo Grosso, Stiloa, ecc.
PREMI A META' CONCORSO:
1.o premio MOTOCICLETTA «N.S.U.» 175
ed altri 2 premi forniti dalle ditte Magazzini Bianchi, S. A. E. Bozzi, F.lli Carello, Stiloa.

Il Direttorio

Multe e squalifiche

Milano, 31 notte.

Il Direttorio divisionale superiori comunica che il Savona ha sporto reclamo avverso il risultato del match Sampierdarena-Savona, e ha stabilito le seguenti punizioni:

Multa di lire mille alla Vigevanese; di lire 500 alla Pistoiese, alla Voghera e alla Reggiana; e di lire 300 alla Mirandolese e alla Ternana. Ammonizione alla A. S. Roma e alla U. S. Gladiator; squalifica per 4 gare a Gramiglia (Faenza); per due gare a Mananetti (Spezia), Genesini (Spal), Fantini e Cagnini (Carpi), Stoppa e Fanti (Lucchese); per una gara: Maffioli del Brescia, Monzeglio del Bologna, Cabiani della Ternana, Sbrana del Bologna, Rebagliotti del Fiorenzuola, Violi e Leoni della Reggiana. Ammonizione a: Ostromann del Cagliari, Varini del Pavia, Gallino di Pontedecimo, Ca della Ruentes, Ciurli e Chiaberto dell'Ascoli, Angrisani del Littorio Vomero, Piccolo della Bagnolese, Peano del Pontedecimo e Lo Presti della Ternana.

Un nuovo allenatore al «Genova»

Genova, 31 notte.

Veniamo a conoscenza che la Direzione del «Genova 1893», dati i risultati poco soddisfacenti conseguiti fino ad oggi dalla prima squadra, ha deciso di ricorrere all'opera di un allenatore di professione nella persona del sig. Rumbold. Il Rumbold è stato per molti anni allenatore della Sampierdarenese con ottimo esito e attualmente si trovava a dirigere i giuocatori di alcune squadre minori nel Belgio. Egli sarà a Genova martedì prossimo e prenderà senz'altro la direzione tecnica della squadra coi più ampi poteri.

La notizia che vi comunichiamo è destinata a sollevare il più vivo interesse negli ambienti rosso-blu, ove da qualche tempo regnava la sfiducia per le poco brillanti prove della squadra.

I 100 PREMI
di classifica del nostro
CONCORSO PRONOSTICI
PREMI FINALI
1.o premio AUTOMOBILE FIAT 515
2.o » - Motocicletta «Guzzi» 500;
3.o » - Pellicola Rivella;
4.o » - Motocicletta «Simplex» 175;
5.o » - Id. «N.S.U.» 175;
6.o » - Fuoribordo Johnson con scafo;
7.o » - Radio «Crosley» Mignon;
8.o » - Radio «Marelli» Musagete Jr.;
9.o » - Macchina «Singer»;
10.o » - Fucile da caccia;
ed altri 80 premi delle ditte: Hôtel Majestic, Altavilla e Figli, S. A. E. Bozzi, S. Gheli, La Meridionale, Borcel, Leopoldo Grosso, Stiloa, ecc.
PREMI A META' CONCORSO:
1.o premio MOTOCICLETTA «N.S.U.» 175
ed altri 2 premi forniti dalle ditte Magazzini Bianchi, S. A. E. Bozzi, F.lli Carello, Stiloa.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (27)

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Pertanto l'odore era caratteristico e Saint Clair si diceva:

— Tre uomini dovevano essere coricati colà. Senza dubbio essi dormivano semi-vestiti, ma con le scarpe ai piedi...; perchè non avrebbero certo, dal momento in cui si sono destati a quello in cui hanno abbandonato precipitosamente la stanza, avuto il tempo di vestirsi completamente, o di allacciarsi le calzature. E questa stanza non comunica affatto colla camera vicina. Occorre dunque fare un sopraluogo sul posto.

Egli ritornò ad Erin, che aveva lasciato appoggiata alla prima porta, e le disse:

— Scostatevi di un passo, vado ad aprire.

Ella si fece da parte, ed egli girò la maniglia e spinse. Vide una camera in tutto somigliante alla precedente salvo che questa non conteneva che due letti e che uno di questi era occupato da una donna dormiente appoggiata sul fianco. Questa donna era immersa nel sonno più profondo. Aveva i capelli grigi, che uscivano in ciocche da un berretto bianco.

Saint Clair disse:

— Erin non muovetevi e fate attenzione. Egli si avvicinò al letto e considerò per un istante il volto della donna addormentata, quindi piegandosi su di essa, le soffiò sulle palpebre chiuse. Questa donna doveva essere affranta da una stanchezza invincibile, tanto che all'avvicinarsi di Saint Clair ed al soffio che questi le fece sulle palpebre, nemmeno trasalì. Saint Clair ripetè il soffio, ma questa volta con maggior forza e più a lungo. La donna addormentata borbottò, si stirò ed aperse gli occhi. Naturalmente, nel buio, ella non poteva vedere l'uomo in piedi dinanzi al letto. Ma Saint Clair coi suoi occhi di gatto, la vedeva e l'osservava. Ella scrutò nelle tenebre spalancando gli occhi in una espressione mista di spavento e di curiosità. Appositamente l'esploratore respirò con forza per farsi sentire. La donna allora si accorse che qualcuno respirava accanto a lei, e senza emozione, ella disse dolcemente in inglese:

— Sei tu John? Che non c'è?

Parlando anch'egli in inglese, ma in tono basso in modo che le sue parole fossero appena percettibili, Saint Clair rispose:

— Sì sono io, John. Non hai nulla sentito?

— Sentito che cosa? — disse la donna. — No: Ho dormito di un sonno solo. Che ora è, e che cosa succede? Hai inteso qualche cosa tu?

— Io non so — disse Saint Clair con una esitazione nella voce abilmente simulata. Ascolta, fa quello che io ti dico, e presto sapremo di che cosa si tratta.

— Che cosa vuoi tu che io faccia? — aggiunse la donna che con uno scatto si mise a sedere sul letto con la testa rialzata, mentre i suoi occhi vivi scrutavano nella oscurità ove ella credeva di nascondesse John. — Allora Saint Clair riprese in tono di comando:

— Chiama molto forte, chiama uno qualsiasi dei miei camerati, non importa chi. Sbrigati.

— E' stupido, ma tu mi fai paura — mormorò la donna. Tuttavia si decise e chiamò con voce sovreccitata:

— Silas!... Silas!...

Ed attese, invisibile a tre passi da lei, anche Saint Clair aspettava.

Nulla, nessuna risposta venne. Regnava intorno il silenzio più assoluto.

— Chiamale ancora, — incitò l'uomo dagli occhi di gatto. — Ancora!

Irritata e nello stesso tempo spaventata la donna gridò con voce strozzata:

— Silas! Silas!...

Nuova attesa. Dovunque, il silenzio più assoluto.

— Andiamo — fece Saint Clair ad alta voce esprimendosi in francese: — Ormai basta, non vi è nessuno.

Ed uscì dalla camera a passi lunghi e veloci.

— Erin, accendete — disse poi alla sua agente. — Avvicinatevi a questa donna, interrogatela secondo il vostro criterio. Fate tuttavia attenzione che essa può avere un'arma qualsiasi nascosta in qualche angolo della stanza.

E, dal canto suo, egli, senza aggiungere altro, accorse alla cortina che nascondeva la prima porta e con un colpo di piede aperse completamente i battenti.

Non si fermò tuttavia a questo punto. Aiutato dai suoi occhi straordinari, che avevano la virtù di vedere anche nelle tenebre, egli procedette oltre mentre la sua mente continuava a lavorare ed il suo radiocinio limpido e preciso giungeva a pronte conclusioni. La stanza in cui egli aveva messo piede era una specie di studio lussuosamente arredato.

Tra due teatri sollevate per mezzo di pastri di stoffa appariva una finestra con le imposte chiuse. Un acuto profumo di sigarette orientali, di vino moscato e di polvere di riso si sprigionava da quell'ambiente. Sopra un tavolo, un vassoio recava una bottiglia a metà riempita, due bicchieri, alcuni biscotti. Sullo stesso tavolo si notavano una scatola di sigarette aperta, un fiammifero ed un portacenere. Sopra un divano un libro aperto sembrava essere stato abbandonato da poco. Quasi al fondo della stanza, a destra ed a sinistra, due porte si fronteggiavano. Queste porte, che erano aperte, comunicavano con due camere simili che a loro volta lasciavano vedere attraverso ad una tenda scostata un gabinetto di toeletta. Saint Clair entrò nella camera di destra e pensò:

— Questa è senza dubbio la camera dell'istitutrice inglese. Mi acc

Rosa Vercesi condannata all'ergastolo

Il pietoso atto finale -- Lo svenimento alla lettura della sentenza -- Strani atteggiamenti e sconnesse frasi della condannata -- «Vado a casa, non è vero?» «Non è la mano della mamma quella che mi tocca» -- Lo strazio dei familiari

Giornata di ansia, di aspettazione; fervida, intensa. E per chi è nella gabbia, di travaglio, di spasimo. Il dramma volge all'epilogo. E' nell'aula, ancora, l'eco della parola martellante, incisiva, dell'Avvocato Generale: l'eco della richiesta che egli ha formulato, legittimandola con una dimostrazione minuta, salda, qualrafa, degli elementi su cui poggia l'accusa. Alle ragioni accusatorie, quali ragioni opporranno i patroni della Difesa?

La giornata sarà densa di battaglia. L'imputata non rinuncia ad assistere a questa battaglia. Oggi si combatte per lei. Alle 9 ella è già nella gabbia: pallida, stanca, in un atteggiamento di doloroso abbandono, ma vigile ed attenta allorchè la battaglia andrà impostandosi. Entra la Corte ed il Presidente dichiara:

— Rosa Vercesi, continua la vostra causa. La parola è a uno dei difensori.

L'arringa dell'avv. Pavesio

Tra l'attenzione più viva, si leva a parlare l'avv. Carlo Pavesio.

— Sento vivo lo spasimo, la gravità del mio compito — egli esordisce. — Sento tutta quanta la gravità di questa causa. Ma confido, o Signori, che Voi sentirete del pari il peso della vostra responsabilità. Io sono di fronte a degli avversari valorosissimi, onesti, ma implacabili, ed ho il dovere di rispondere, argomento per argomento, alle loro accuse. Senonchè vi è un avversario più grave, più implacabile, più tremibile, più insidioso: è l'avversario di cui ha parlato ieri il rappresentante della pubblica accusa: l'opinione pubblica. Avete detto, Procuratore Generale, che la pubblica opinione è contro di noi; che l'animo di questa folla che attornia il Palazzo di Giustizia, urla contro la disgraziata che è nella gabbia. Ma ha urlato sempre, o Signori della Corte, l'opinione pubblica, e questa è la gravità del fatto, perchè se urlasse ora, dopo che i giornali con ampi riassunti han resa nota la risultanza del dibattimento, noi potremmo anche inchinarci. Ma l'opinione pubblica ha urlato fin dal primo giorno: ed ecco dunque in fallacia di questo verdetto emesso in anticipo dalla pubblica opinione.

— La Corte è superiore alla pubblica opinione — osserva il Presidente.

Avv. Pavesio (proseguendo): — Lo so, e stavo appunto per dirlo. L'opinione pubblica è il corso dei titoli che non hanno valore; si forma sopra delle correnti di simpatia e di antipatia, è lontana dalle prove fredde e precise, è una grande mentitrice ed una grande passionale. L'opinione pubblica è una donna che cammina con gli occhi velati, chiusi, accecata, attraverso il campo della sua passione e delle sue simpatie. Ci avete parlato delle donne. E' vero, Dagnano: le donne avrebbero sbranato costei. Ma ne sono accorto durante il processo dell'anno scorso, quando la Vercesi era imputata del furto dei titoli. Mai ho visto tanta insidia e tanto artigliare contro questa sgraziata. Allora non si era che ai primi passi dell'istruttoria: l'indagine non era forse nemmeno conclusa, tant'è che in Tribunale abbiamo fatto incidente perchè quel processo fosse rimesso per connessità — insieme a questo — alla Corte d'Assise. Pietre... pietre... pietre su questa disgraziata! Non giustizia! Solamente un desiderio implacabile di sapere quale è la verità intorno a questa misteriosa tragedia! Desiderio insaziabile.

«Domando alla vostra coscienza un momento completo di serenità, un giudizio spassionato: dimenticate tutto quello che si è scritto, dimenticate gli urli della folla, dimenticate le prevenzioni, dimenticate i pettegolezzi, basatevi sopra le prove di udienza e poi dite, o Signori, se potete dirlo, che qui abbiamo una donna contro la quale la accusa è certa, sia in rapporto alla causale del delitto che alla sua partecipazione al dramma. Oh! non mi celo tutte le difficoltà della causa. Le affronterò anzi tutte. Un dovere incombe sopratutto: ricercare la verità. Ed il quesito angoscioso così si esprime: da chi fu uccisa Vittoria Nicolotti? Nei drammi giudiziari vi sono sempre tre protagonisti: le anime, le passioni e la verità. Non si può prescindere dalle anime perchè anche ieri l'avv. De Antonis faceva un parallelo tra la Vercesi e la Nicolotti: non si può prescindere dalle passioni che hanno animata le due donne, poichè la passione è la pedana da cui si balza verso i fatti; non si può prescindere infine dalla verità perchè essa è il fatto che deve guidare nel giudizio. La Corte deve cristruire questa verità; la sua sentenza dovrà dire: «Il fatto è successo così, con queste modalità precise». Se non potrà stabilire come si è svolto il fatto, dovrà assolvere perchè non si può infliggere l'ergastolo quando vi è l'ombra di un dubbio.

Anime, passioni e verità

«Parlo di ombra d'un dubbio — soggiunge l'oratore. — Confesso che questa è una causa in cui vi sono dei tremendi indizi, ma ripeto che se ci fosse il novanta per cento di prove contrarie a noi, e un dieci per cento appena ad aprire lo spiraglio delle nostre speranze, basterebbe questo dieci per cento per legittimare una sentenza di assoluzione.

«Le anime, le passioni, la verità. Quali sono le anime? Come sono venute queste due disgraziate, la morta e la viva, alla ribalta di questo giudizio? Parlerò della vittima con tristezza e con mestizia, giacchè non possiamo dimenticare che vi è una madre la quale non vedrà più i lineamenti di quel viso; non possiamo dimenticare che vi sono un sorriso ed una gioventù che non si affacceranno mai più allo sguardo di quella madre. La Nicolotti ebbe qualche torto, ebbe forse un torto: ha ceduto anch'essa, in qualche momento, alla insidie della natura. E' la fragilità umana! La Nicolotti ha pensato forse di diventare una Teresa Humbert. Doveva fabbricare delle «corbeilles» con dei tulli, dei pizzi, delle piume, dei fiori, e invece è stata strilolata dalle «corbeilles» di Borsa. Vittoria Nicolotti ha avuto un momento di smarrimento; ha voluto tentare anche lei la fortuna. Modesta sartina, ella avrebbe dovuto contenere la sua attività nell'ambito del piccolo negozio, della sua piccola clientela. E invece si è lasciata ghermire dalla passione dei tempi, si è andata ad impigliare nei giochi di Borsa.

«Rosina Vercesi. C'è una quantità di gente che venendo in quest'aula ha pensato di guardare in quella gabbia e di trovarvi la testa di Medusa, tanto era stata dipinta a colori foschi e truci Rosa Vercesi. Questa disgraziata era per loro la donna catastrofe, la tigre incontenata, la donna che aveva meditato freddamente la carneficina. La crudele montatura è caduta. Ma io non voglio invitarvi a guardare ora quella disgraziata: è un cencio. Non è stata sempre così: è vero. Ma in lei non c'è mai stata simulazione. Ha avuto un crollo dopo i primi giorni di dibattimento e ne è derivata la prostrazione fisica che la fa cenere da quindici giorni. Ella è passata da un'intezione all'altra; è stata digiuna non perchè non volesse mangiare, ma perchè il cibo le rimaneva in gola. E così si sono avuti i fatti patologici verificatisi ne giorni scorsi. Orbene, una certa reazione in questa «belva» si è avuta e quando vi è reazione esiste della sensibilità e quando vi è della sensibilità vi è un'anima. Non domanderemo l'impossibile, ma chiederemo di giudicare la nostra cliente con umanità. Non vogliamo, se siete convinti della sua responsabilità, un perdono, ma che comprendiate la sua anima e che giudichiate con umanità, demolendo le soprastrutture dell'accusa.

«La figura della Vercesi è stata tratteggiata dall'Avvocato Generale nella maniera più fosca. Ma non bisogna dimenticare la lunga e lamentosa ascesa di questa disgraziata, quali sforzi abbia compiuto per elevarsi, per uscire dall'ambiente umile in cui era nata. Eppure questa sua ascesa è venuta in risalto dalle deposizioni dei testi. Si è detto che era dispotica, prepotente, volitiva! Ma bisogna tener presente, per considerare la sua figura, che ella aveva un posto di comando. Per avere la conoscenza completa del carattere di una donna occorre esaminare tutto il complesso della vita di essa, non solamente alcuni dati.

«Causa indiziaria»

«Voi — esclama l'avv. Pavesio — l'avete conosciuta fuggevolmente durante i giorni in cui ha seduto in quella gabbia. Noi abbiamo vissuto con lei delle ore tormentose, delle ore di spasimo, delle ore di dolore. Abbiamo avuto delle vere battaglie con questa disgraziata, abbiamo cercato di indagare sul suo passato. Voi dovete formarvi — è spaventosa la vostra responsabilità — un concetto di questa donna attraverso quelle poche luci che balzano dalla deposizione dei testimoni escussi. Ora, o Signori, vedete come sia molto grave affermare che non può farsi luogo ad alcuna attenuazione, ad alcuna diminuzione di responsabilità. Il fatto è successo così, esclusivamente perchè abbiamo quattro pennellate date in fretta che dovrebbero portare innanzi a voi tutto quanto un carattere femminile estremamente misterioso. L'Accusa, per dare la riprova del fatto, è obbligata a creare la capacità a delinquere. Questo fatto dimostra che si è in una causa indiziaria. Dove vi è la prova, non è necessario creare la capacità a delinquere. E per dimostrare questa capacità si è parlato del morso che la Vercesi avrebbe dato un tempo a sua mamma, si è parlato di atti di violenza da essa commessi, ma l'episodio del morso è risultato sbiadito attraverso le testimonianze processuali».

Una selva di dubbi

L'avv. Pavesio considera poscia le altre causali concomitanti che sono sostenute dall'accusa e le dimostra infondate. Cadute così le causali, viene a mancare anche l'elemento della premeditazione, perchè non si potrebbe accettare seriamente la tesi secondo la quale Rosa Vercesi avrebbe compiuto il delitto per impadronirsi dei gioielli. Passando alla seconda parte della sua trattazione — lucida, ampia, quadrata — l'avv. Pavesio considera lungamente gli atteggiamenti tenuti dall'accusata dopo il delitto, negando che in questi atteggiamenti possano riscontrarsi le prove della sua reità.

E l'oratore soggiunge: «Signori della Corte, io ho finito. Senonchè bisogna che mi richiami per un istante a quella frazione di resto non cui siamo insistito: tanto i nostri avversari. E' un resto commesso con crudeltà. Questo è un altro argomento che voi date a noi, perchè la crudeltà si ammette quando vi è un abisso di odio che separa una persona dall'altra: la crudeltà si ammette quando vi è un parossismo patologico sessuale che ha travolto le due creature. Allora la passione sadica tempestegà, ma allora la causale è un'altra. Io ho esaminato la causa con occhio di patrono e con coscienza di avvocato. Dese costei paventare il vostro verdetto? Deve costei vedere chiudersi il 1931 con una notte di S. Silvestro che chiuda non solo l'anno, ma anche la sua vita sociale? Deve costei dire che la società, quasi per vendicarsi della sua mancata confessione, la giudica e la condanna perchè non ha ammesso o confessato quello che per lei non era verità? Deve costei, senza una causale adeguata e proporzionata pensare che voi la travolgerete in un delitto così nefando, così brutale?

«E' una selva di dubbi quella che circonda la presente causa, e io affiorare continuo di dubbi. Il dubbio che è la passione del secolo, che è la caratteristica della nostra gente. Il dubbio affiora in questa causa perchè è proprio nella coscienza alta, di alti uomini, che il dubbio maggiormente impera. La coscienza alla teme sempre che la fragilità umana giunchi un triste arresto alla propria convinzione. Sa nocostante tutti questi dubbi, voi credete di dover affermare la responsabilità di Rosa Vercesi, se voi non avete perplessità, non avete trepidazioni; se voi siete immuni da ogni prevenzione, se la verità vi si affaccia dinanzi in questo momento salda e pura, se voi, senza tremare, potete scrivere un verdetto di responsabilità, se voi stasera, tornando a casa senza trepidazione o rimorso, potete abbracciare i vostri figli e augurare loro buon anno e buon avvenire, ebbene, Signori, Rosa Vercesi sia condannata. Sia condannata, ma con coscienza e con mitigazione. Sia condannata con meditazione, perchè i selvaggi colpiscono, ma gli uomini civili giudicano; perchè voi non siete dei carnefici, siete degli uomini; perchè mettendovi a quel posto, la legge non vi lia abranate il cuore, vi ha imposto di giudicare secondo coscienza e secondo rettitudine. Pensate che questo è stato il travolgimento di un momento: pensate che nella vita si può giocare l'avvenire per un pane, che manca, per una donna che traversa la nostra strada: pensate che siamo come un fuscello mandato su questa terra travolto dalla burrasca della vita. Se a tutto questo voi pensate, escludete la premeditazione, escludete la causale del furto e date una risposta umana a questa misteriosa drammatica vicenda».

L'avv. Pavesio, che ha parlato per un'intera mezz'ora, è vivamente complimentato. E' la volta, alla ripresa pomeridiana, dell'avv. Adolfo La Perna.

L'arringa dell'avv. La Perna

«La più fiera accusa contro Rosa Vercesi — egli esordisce — è stata portata dalla stessa Vercesi con il suo mutismo, col suo ostinato silenzio. Essa tra la verità ed i giudici ha messo di mezzo una barriera che non è stata sormontata, un diaframma contro il quale da due giorni si sono avventati gli oratori della pubblica e della privata accusa per sfondarlo, per abbatterlo, perchè traverso di esso si possa vedere quello che non si è ancora veduto completamente. Il suo silenzio ha taciuto delle lacune nell'accusa e poichè il fatto è orrendo, ciascuno si è sentito autorizzato a colmare queste lacune con delle ipotesi, con delle supposizioni. E chi ha fatto le ipotesi e le supposizioni più atroci per quante strampalate, quello è stato ritenuto il migliore degli argomentatori. Silenzio di fronte ai giudici! Tu taci. Dunque sei colpevole! Pare di assistere ad un atto dell'«Aida» quando i sacerdoti adunati gridarono a Radames: «Egli tace; egli è colpevole». Ed il disgraziato, seppure in buona compagnia, è stato murato vivo ed è morto malamente.

«Ma c'è un altro imputato, un altro povero diavolo, che ha avuto la sventura di conoscere i giudici del suo paese e si è mantenuto, si può dire, negativo. Anche quello era figlio di un povero diavolo. Era figlio di un falegname. E sempre male essere poveri in qualsiasi circostanza della vita. Ma pure essendo, allo stato civile di qualche tempo, figlio di un falegname, era figlio di Dio e conosceva, quindi, un giudice molto più alto di tutti i giudici passati presenti e futuri: il Padre Eterno. Ma quando ha avuto la sventura di conoscere i giudici del suo paese, ha avuto una specie di fremito. Il figlio non è stato aperto nelle sue dichiarazioni al magistrato. Pilato e Caifa lo hanno interrogato. Io non so chi dei due fosse il Presidente e chi il Procuratore Generale. Quando gli contestarono: «Ma tu sei il figlio di Dio...» egli rispose: «Tu lo dici». Non ha negato e non ha affermato. Quando gli dicevano: «Hai voluto essere Re dei Giudei» egli rispondeva ancora: «Tu lo dici». Non ha affermato nè negato. Ed allora uno dei giudici, Pilato, si è lavato le mani e perciò è stato dannato all'ignominia dei secoli. D'allora in poi i magistrati non si lavarono più le mani. L'altro lo ha condannato alla crocifissione. Ed Egli oggi è in tutte le aule dove si amministra la giustizia ad esempio del più tremendo errore giudiziario che sia mai stato compiuto. Col capo reclinato, inghiottendo di spine, pare che dica «povero me!» perchè Egli, che non ha avuto pace, è obbligato ogni giorno a sentire le requisitorie dei Procuratori Generali che Egli ben conosce perchè ne ha intesa una che ha condannato ingiustamente a morte».

Una lacuna nelle indagini

E l'avv. La Perna sostiene che il silenzio degli imputati non è elemento di prova contro di loro. Eppoi non è forse vero che neanche i testimoni dicono sempre la verità? Le lacune che il silenzio della Vercesi ha lasciato incolmate sono state riempite di supposizioni e di ipotesi che non hanno fondamento. Ma non hanno attendibilità neppure le conclusioni dei periti. Erra l'Accusa quando afferma che la Vercesi mirava a recarsi in casa della Nicolotti per distruggere le tracce di una sua supposta malversazione e per commettere il furto dei gioielli. Il Procuratore Generale ha detto che vi sono molti argomenti per stabilire la premeditazione, ma l'avv. De Antonis di Parte Civile ha detto: «Io, la coscienza, non credo alla premeditazione». Questa è la prima crepa nell'accusa.

«Come si può dire e sostenere che essa abbia agito perchè squattrinata? Non doteneva ella dei titoli che avrebbero potuto essere di facile realizzazione? Come si può giungere ad affermare che per andare a rubare i gioielli abbia organizzato un omicidio con tanta premeditazione e tanta freddezza? La premeditazione rende più facile la consumazione del delitto, preparando di tutte le circostanze e di tutti gli inconvenienti, rende più facile la salvezza del responsabile del delitto. Se esaminiamo il suo contegno prima del delitto vediamo che essa si è fatta vedere dalle 9,30 di sera fino alle 11,30 in pubblici ritrovi con la Nicolotti; ella sa che la Nicolotti dovrà morire per suo mezzo; allora perchè si mette in evidenza, si fa notare con lei?

«Ed anche il contegno tenuto dalla Vercesi dopo il delitto non offre alcunchè che possa essere portato a prova della sua colpevolezza. Non vi è la prova che essa abbia ucciso».

L'avv. La Perna, dopo aver parlato del dubbioso riconoscimento da parte della giornalaia Giorcelli e della mancata perizia sui fissatini di borsa, lamenta che siano state trascurati altri mezzi idonei di prova. Si chiede perchè non si sia ricorso al rilievo delle impronte digitali sulla borsetta, sul pentolino del latte, nella camera stessa del delitto. La perizia afferma che la donna è stata strangolata da una mano destra; la stretta è stata così potente da logliere in breve tempo la vita. Si hanno dubbi sulla Vercesi: essa tace, nega; ma ogni dubbio poteva essere fugato, la verità, avrebbe potuto essere accertata con un mezzo scientifico, preciso, col rilievo delle impronte digitali; perchè questo è stato trascurato? Se fossero state rilevate le impronte digitali sul collo della vittima ora non ci si troverebbe di fronte ad un dubbio così angoscioso.

Cosa è successo in quella camera? E l'avvocato dice che i segni riscontrati sulla Vercesi dimostrano che fra le due donne vi è stata una colluttazione. Abbiamo un momento in cui la Nicolotti è stata sopra costei perchè abbiamo entrambe le ginocchia contuse, vicende di alti e bassi, di gente che soccombe, che si rialza, che battaglia in una lotta furibonda fino all'esasperazione, fino a perdere la coscienza.

La colluttazione

E ad un certo momento, una di queste due donne, che hanno nervi di donna, che hanno abitudini avventurose, che al dibattimo così avvilicchiate, ha perduto la testa, la sua mano destra ha premuto di più per qualche momento sul collo dell'altra, che è rimasta soffocata. — Cosa fa allora la Vercesi? Sono le 4,30: si dedica ad atti di pietà. La morta è per terra: non si allontana, nonostante che il terrore sia umano e sia invincibile: si affanna intorno alla morta, la ricompone sul suo letto, copre in modo degno le sue nudità inverecondo. Cosa sia successo in quella casa, ripeto, non sappiamo con esattezza, ma certo abbiamo indizi sufficienti per ritenere che un congresso contro natura sia stato compiuto. Da che cosa è sorta la disputa? Non sappiamo. Possiamo affermare però che ha portato via la borsetta e gli altri oggetti per simulare il furto? Questa ipotesi può passare, deve passare: non può essere accolta l'ipotesi che essa abbia organizzato l'omicidio per commettere il furto. Non vi è stata concatenazione tra omicidio e furto: questo non è stato consumato.

Secondo l'avv. La Perna i gioielli non sarebbero stati nascosti dalla Vercesi nella calzoniera: la lettera intercettatale è stata scritta da lei unicamente per mettere la Giustizia sulla buona strada, per far noto ai Magistrati un particolare ad essi ignorato.

«Non aveva bisogno la Vercesi di scrivere ai familiari la famosa lettera perchè aveva avuto già parecchi colloqui con essi durante i quali poteva dar loro le istruzioni contenute nella famosa lettera».

L'oratore accenna poi agli scervanti interrogatori a cui fu sottoposta l'imputata sia da parte del Commissario di P. S. sia da parte del Giudice istruttore. In un mese essa ha subito otto larghi ed estenuanti interrogatori: uno di essi fu talmente faticoso che il funzionario sentì il bisogno di offrire una tazza di caffè e di offrirne una alla sua avversaria».

Concludendo la sua arringa, di una eloquenza personalissima, superba, l'avv. La Perna dice:

«Contro questa donna vi è stata troppa severità nelle indagini: non si è voluto attribuire a questa donna nulla di umano, niente di femminile: è stata ritenuta indegna di ogni affetto, di ogni benevolenza da parte di chicchessia. Ma perchè tutto questo? Perchè si sentiva che qualcosa mancava nella causa, che l'edificio dell'accusa era zoppicante.

«Essa ha risposto sempre negativamente e ciò ch'era stato la lacuna della prima fase dell'istruttoria non è stato colmato durante queste tremende udienze: non ha potuto essere colmato con delle chiacchiere con delle ipotesi, con delle stravaganti fantasie. Non una parola di più attribuite al castello di accusa, non una parola togliete alla difesa di questa disgraziata, che è qui sola, abbandonata da tutti, che ha contro di sè l'opinione pubblica. Solo in voi essa può avere fiducia perchè voi siete superiori, probi, indipendenti, onesti e misurati — essa attende serena il vostro giudizio, la vostra sentenza in questo processo che può essere definito un dramma a chiave, un romanzo a tesi».

Il bacio della sorella

L'avv. La Perna ha chiuso il suo dire. La potenza emotiva raggiunta dall'oratore ha diffuso come un'ondata di commozione nell'aula. La folla è generosa e buona, sempre. Non potrebbe sottrarsi alle vibrazioni determinate da un oratore che con la sua parola abbia la virtù di destare, a volta a volta, l'orrore, lo sdegno, il pianto, la solidarietà umana. E l'aula, oggi, non potrebbe essere più colma di folla. Non rimane ingombro che il piccolo emiciclo segnato dai banchi della Corte. Oltre quello spazio, è resa ovunque. La favola del classico granellino, è in quest'occasione una realtà. E, tra tanta folla, una teoria interminabile di eleganti signore, le quali formano come una leggiadra e pittoresca corona attorno ai banchi dei difensori. Si entrasse nell'aula un cronista mondano, uno di quei tanti dotteghi abituati a segnare sul «carnet» i nomi delle signore e delle notabilità intervenute ad un ricevimento o ad una «première», per trarnandarli poscia a soddisfazione di una vanità, meschina ma tuttavia spiegabile, egli avrebbe da annotare una miriade di nomi. C'è tutta la «Torino elegante», a questo processo.

Quando l'eco della parola dell'avvocato La Perna si spegne nell'aula, risuona l'eco di un pianto. Durante tutta la giornata Rosa Vercesi ha pianto: uno di quei pianti che scorrono lenti e che sembrano non poter finire. Un pianto senza scosse e senza suono, quasi; facile e lento, che non chiede una consolazione, ma attende un altro pianto d'un'anima sorella. E la fragile consolazione le è data. Confondendosi con i testimoni, Giorgina Vercesi ha potuto introdursi così nell'aula. Ella prorompe in un pianto angoscioso allorchè, conclusa la discussione, intende che si approssima l'ora fatale. Con un moto angoscioso e disperato, ella si avvicina alla gabbia e, per un attimo, attraverso le sbarre, la due sorelle confondono le loro lagrime ed avvicinano le labbra in un bacio straziato.

— Il dibattimento è chiuso. La Corte si ritira per deliberare — avverte il Presidente mentre la patetica scena si svolge.

Rosa Vercesi non accenna a voler parlare in questo momento supremo. La rituale richiesta: «Avete qualcosa da aggiungere?» non le è neppure rivolta. Il codice attuale di procedura non impone più questa formalità, che in passato, al termine di un qualsiasi dibattimento, rivestiva una importanza solenne, carica di aspettazione e di insognata. Secondo la vigente legge di procedura, la Corte può ammettere soltanto che l'imputato faccia ulteriori dichiarazioni se ne ha fatto formale richiesta. Ma così non è avvenuto per la Vercesi. Ella ha taciuto.

E la Corte si ritira. Sono le 16,15. Per ordine dell'Avvocato Generale, due carabinieri si avvicinano alla gabbia e ne tolgono, quasi a forza, Giorgina Vercesi, la quale si protende verso la sorella in un palpito di pietà affettuoso. La povera giovane è condotta fuori. E attraverso avviene per la sorella maggiore, la quale è fatta uscire dalla gabbia e tradotta nella saletta attigua donde, in questi giorni, ha seguito lo svolgersi del dibattimento. L'attesa si protrae per un'ora e mezza circa. Alle 17,50, il brusio della folla, che è venuto sempre crescendo di ritmo e di ansia, è fatto cessare dal trillo del campanello che preannuncia l'ingresso della Corte. Un ultimo sforzo, e nell'aula risuona l'annuncio dato dall'ufficiale giudiziario:

— Entra la Corte.

Colpevole di tutti i reati

La Vercesi che è rimasta, durante il frattempo, nella saletta attigua, a colloquio con un carabiniere giusto da lavia, è già stata ricondotta nell'aula. Questa donna, che è apparsa in qualche momento ed a taluno, altera, cinica, schiava della propria arroganza, è pallida, disfatta. — Un cencio! — si mormora nell'aula mentre ella viene introdotta nella gabbia. Due carabinieri la sostengono ai lati, mentre un sottufficiale della Benemerita le sostiene il capo, che ella reclina in atto di angoscioso sconforto. Così sorretta, l'accusata intende la lettura della sentenza. Uno dei suoi difensori, l'avvocato La Perna, dal proprio banco si è mosso verso di lei. E con un gesto ispirato da una bontà istintiva, il patrono si è posto contro la gabbia, gli occhi fissi sulla sua difesa. Nell'aula si è fatto intanto un silenzio solenne.

Rosa Vercesi, come è noto, era incolpata di omicidio premeditato, compiuto con la finalità di commettere un furto e di sopprimere le prove per procurarsi l'impunità da un reato di appropriazione indebita commesso precedentemente in danno della stessa vittima; di furto qualificato, per la sottrazione dei gioielli ed oggetti del valore complessivo di undicimila lire; di appropriazione indebita qualificata, per avere, durante l'anno 1930, convertito in proprio profitto cento azioni «Skipel», venticinque azioni «Fiat» nonchè 15 mila lire ricavate dalla vendita di altre azioni «Fiat» che, con le prime, le erano state affidate da Vittoria Nicolotti; di contravvenzione, infine, agli articoli 16 e 37 della legge di P. S. per avere omesso di denunciare all'autorità il possesso di una rivoltella. Di tutti i reati la Corte l'ha ritenuta colpevole, escludendo il concorso di alcuna attenuante.

Il Presidente, conte Marchetti, legge il dispositivo della sentenza:

«*Visti gli art. 364, 366, 402, 404, 70, 417, 419, cod. del Codice Penale, la Corte d'Assise di Torino dichiara Rosa Vercesi colpevole di tutti i reati a lei ascritti e come tale, la condanna alla pena dell'ergastolo, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla perdita della podestà di tenitore, al pagamento dei danni verso le parti lese, liquidati nella somma di 80 mila lire a favore della madre della vittima, Maria Balangero ved. Nicolotti, e nella somma di 20 mila lire a favore del fratello Aldo Nicolotti, nonchè al pagamento delle spese processuali e di quelle di rappresentanza e di costituzione di Parte Civile, liquidate in settemila lire per ognuna delle due parti costituite in causa*».

La Corte dispone infine che la sentenza sia pubblicata a spese dell'imputata ed ordina la confisca della rivoltella sequestrata, nonchè la restituzione, alla famiglia Nicolotti, degli oggetti in giudiziale sequestro.

Un dramma nel dramma?

Alla lettura della sentenza, il pubblico ha come un sussulto. Fremiti di emozione prendono la folla che si stipa nell'aula, ed un mormorio si diffonde dall'un capo all'altro. Sembra che lo sbigottimento, da cui è stata presa la accusata, dilaghi oltre la gabbia. Poi la Vercesi si abbatte riversa sul banco. Svenuta? Pare di sì. Ha lo strano sguardo astrale dei morti: le labbra senza palpiti... Non appena la Corte si è ritirata, l'aula è fatta sgombrare. Per le due uscite, questa massa umana è spinta fuori dai militi, che devono faticare non poco per impedire al pubblico di avvicinarsi alla gabbia. Gli sguardi di tutti sono appuntati verso di essa. Sorretta amorevolmente dai carabinieri, l'accusata pare inanimata. Il suo corpo non ha sussulti; il suo viso non ha contrazioni. Non dà un gemito. I militi le umettano con un po' d'acqua le labbra, ed ella pare rianimarsi. Schiude gli occhi, e ci appare sorpresa da un flotto di riso.

— Ma non è la mano della mamma che mi tocca — esclama, volgendosi al carabiniere che le sostiene il capo.

No, non è la mano della mamma. La povera donna è fuori, sotto l'androne, che piange ed attende di vederla, forse, per l'ultima volta. Passano momenti penosi. Rianimandosi, la sciagurata ha atteggiamenti e fenomeni che sconcertano. Sono le allucinazioni che la perseguitano: il giudizio emerativo dato su di lei che la sommuove, o sono ignorati disordini intimi della psiche che affiorano ed esplodono in questo momento drammatico? Non è possibile rispondere a questa domanda.

Con un gesto stanco della mano, ella si ravvia i capelli, che le sono ricaduti sul viso. E poi prorompe in una risata. Una risata acre, terribile. Quindi con voce piena, melodiosa — una voce che è un getto fresco di suoni — (anche il suo viso si è schiarito in questo momento e gli occhi appaiono sfavillanti di una strana luce interiore) ella si rivolge ancora ai carabinieri che la sorreggono:

— Mi sorreggete male — dice.

Poscia sorride, per ridere dopo un attimo, ancora, di quel suo riso terribile e torturante. I carabinieri accennano a conturbarsi fuori della gabbia.

— Vado a casa, ora; vado dalla mamma — dice la disgraziata con una voce che ha riflessi morbidi, penetrante e dolce.

— Sì, a casa — ripetono i carabinieri. E con la pietosa menzogna la portano fuori. Ella non ha riconosciuto alcuno: nè i militi, nè i suoi patroni avvocati La Perna, Pavesio, Zaccone e Del Vecchio che si sono soffermati presso la gabbia in questo estremo momento. Pochi istanti dopo, la Vercesi è ritradotta al carcere. Sotto l'androne del Palazzo di Giustizia, si è ammassata una folla incontenibile che viene riversata, non senza difficoltà, in istrada. Ed allorchè la Vercesi, sempre sorretta dai carabinieri, scende la scaletta della Assise per raggiungere il carrozzone sul quale farà ritorno in carcere, poche persone ne possono osservare l'uscita. Giunta a metà della scaletta, ella sosta un attimo, vacillante. Ha inteso un grido: un grido straziante. Quello della sorella Giorgina che insieme alla madre, è rimasta ad attenderla per l'ultimo saluto. A quel grido, Rosa Vercesi risponde con una risata: una risata tragica, folle.

Quasi di peso, la disgraziata è issata sul carrozzone che muove quindi velocemente alla volta delle «Carceri Nuove». Sotto l'androne del Palazzo risuonano ora i lamenti ed i singhiozzi disperati di Giorgina Vercesi. Ed è la madre che deve confortarla, sorreggerla. Per l'uscita principale del Palazzo, il carrozzone, con il suo triste carico, è scomparso. Una folla di parecchie centinaia di persone, rimasta là in attesa per un intero pomeriggio, ha fatto ala al passaggio.

Uccide l'amante della sorella

e viene condannato a 6 anni e 10 mesi

Milano, 31 notte.

Questa sera è terminato a tarda ora, dinanzi alla Corte di Assise, il processo contro il fotografo mantovano Guglielmo Gorni che uccise a colpi di rivoltella, il 5 aprile scorso, in via Ripamonti, l'impiegato Mario Annovazzi.

Le cause della tragedia si fecero subito risalire alla vendetta di un fratello contro il seduttore della sorella; negli atti di istruttoria la tragedia si impernió sopra una bambina, la piccola Desolina, nata dagli amori di Jole Gorni con l'Annovazzi. Il Gorni seppe della relazione peccaminosa della sorella soltanto quando la Jole stava per diventare madre. Egli non invei contro la sorella. La confortò, anzi, dicendole che sarebbe stato contento di ricevere lei e la sua creaturina nella propria casa. Contemporaneamente però insistette presso l'ex-amante della sorella per il riconoscimento almeno della bambina. Sulle prime, l'Annovazzi si schermì negando perfino di avere avuto rapporti d'amore con la Jole Gorni, ma quando il Gorni alle proteste verbali aggiunse lettere minatorie, il presunto padre ammise i rapporti intimi e li ammise in un colloquio avuto col Gorni nello studio dell'avv. Pizzo, al quale l'Annovazzi si era affidato per l'ineresciosa faccenda. Nemmeno allora però credette di doversi assumere la paternità che l'ex-amante gli attribuiva.

Un giorno il Gorni passava per via Ripamonti, quando ad un tratto si trovò davanti Mario Annovazzi. Il giovane era a braccetto della nuova fidanzata, Fernanda Mapelli. Il Gorni aveva saputo che il seduttore della sorella stava per sposarsi con un'altra; ma si era rassegnato come si era rassegnato sua sorella. Nel momento dell'incontro però, la sua rassegnazione sarebbe crollata e improvvisamente, per il sopraggiungere di scherno che l'Annovazzi gli buttò in faccia, sparò. L'Annovazzi cadde riverso.

La vittima potè essere interrogata prima di soccombere e le sue parole fecero credere che da parte del Gorni ci fosse stato anche un tentativo di estorsione, circostanza questa riferita al dibattimento anche da qualche testimone. Ma essa è stata poi esclusa in modo indubbio.

Il Sostituto Procuratore generale ha concluso per l'omicidio volontario ammettendo le circostanze attenuanti e chiedendo per l'imputato la condanna a 15 anni di reclusione. I difensori del Gorni, avvocati Serrao e Targetti, hanno insistito per la semi-infermità di mente e la provocazione grave.

La Corte ha ritenuto il Gorni responsabile di omicidio volontario con la diminuente della provocazione grave e l'ha condannato a 6 anni e 10 mesi di reclusione.

La grazia ai due condannati a morte sarebbe stata negata

Roma, 31 notte.

La «Tribuna» pubblica che l'istanza di grazia dei due soldatari Diego Mignemi e Francesco Culcuto, condannati a morte dalla Corte di Cassazione, sarebbe stata respinta e, nel giro di 24 ore, avrebbe luogo l'esecuzione della pena capitale. La notizia però merita conferma.

Teatri e Cinematografi

Stasera *I quattro rusteghi* al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Ricordiamo che questa sera, Capodanno, s'inizia la stagione lirica con «*I quatro rusteghi*» diretti dal m. Giacomo Armani. Le singole parti sono così distribuite: Lunardo (Carlo Scattola), Margarita (Anna Gramegna), Lucieta (Bruna Dragoni), Maurizio (Attilio Muzio), Filipeto (Pietro Girardi), Marina (Bianca Rossi Lenzi), Simon (Giulio Tomei), Cancian (Amleto Galli), Felice (Giulia Tess), Conte Riccardo (Nicola Bavaro), la giovane di Marina (Gina Pedroni). Le scene per l'opera di Ermanno Wolf-Ferrari sono state dipinte espressamente dagli scenografi del «Regio» ed i costumi sono di «Caramba».

«Come fu già avvertito, lo spettacolo comincierà alle ore 21 e durante la esecuzione sarà vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

«I quatro rusteghi» avranno necessariamente soltanto tre o quattro rappresentazioni per facilitare l'avvicendamento di tutte le opere in cartellone al due turni di abbonamento. La vendita dei posti per stasera continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del Teatro».

AL VITTORIO un pubblico numeroso ha applaudito calorosamente ieri sera la nuova operetta «Bergerette», di Emilio Reggio, musica del maestro Ferrarese. Il lavoro non brilla per sovverchia originalità, sia come azione, sia come musica; ma nel complesso è piacevole e la buona interpretazione ha contribuito a metterne in risalto i pregi. Bergerette, intraprendente «chanteuse», è abbandonata dall'amante Remy, che vuole sposare la principessa persiana Aziadè, ed allora medita la vendetta. Singolare vendetta: diventare succera di Remy. Così, mettendo in opera tutti i suoi vezzi, riesce a strappare la promessa di matrimonio al principe persiano padre di Aziadè. Senonchè, di fronte al pericolo, Remy batte in ritirata, cioè abbandona la principessa ed acconsente a sposare una anziana e ricca signora, Babilonia, che pagherà i suoi debiti. Ma non si dà per vinta Bergerette. Tanto fa, che si fidanza col figlio di Babilonia, un ameno tipo detto il Bel-l'Otero. Così, non potendo essere succera del fedifrago amante, ne sarà la nuora; ma sempre gli starà alle costole, per la sua vendetta. Gli spassosi casi s'intrecciano ed aggrovigliano ancora, finchè trovano una felice soluzione. Su questa trama, che offre spunti comici e briose situazioni, il Ferrarese ha intessuto la sua musica graziosa, vivace e signorile. Canzoni, cori, brani descrittivi e caricaturali seguono l'azione col loro commento di ritmi eleganti e cerzzevoli. Il successo, come si è detto, è stato vivissimo, con numerosi applausi anche a scena aperta e con parecchie richieste di bis. In questo lavoro la Compagnia ha sfoggiato nella messa in scena molto lusso ed anche molto buon gusto. L'interpretazione è stata sp

CRONACA CITTADINA

La Federazione Fascista prepara la Befana per oltre ventimila bimbi

La distribuzione dei doni avverrà il 6 Gennaio alla presenza della Principessa Adelaide e di tutte le Autorità

La Befana fascista, che il Partito organizza ogni anno a favore dei bimbi delle famiglie non abbienti, è diventata ormai una bella, cara, tradizionale festa attesa con ansiosa gioia da innumerevoli bimbe e bimbi di ogni canto d'Italia, accolta come una benedizione dalle famiglie.

Il Partito Fascista, che tante cure prodiga alla gioventù, non poteva dimenticare i nostri ragazzi nel giorno che, dopo quello del S. Natale, è il più caro all'infanzia. Così avviene che ogni anno, all'Epifania, le Federazioni fasciste raccolgano in festose adunate migliaia e migliaia di piccoli per distribuire loro giocattoli e dolciumi. Nessun bimbo, nel giorno destinato alla serenissima felicità degli infanti, deve mancare di un dono. Su tutte le rosee innocenti bocche deve fiorire un sorriso di contentezza. Iniziativa troppo bella, troppo umana, per non incontrare il plauso ed il consenso caloroso pratici spontanei delle popolazioni. Ed ecco che Enti e privati, ditte industriali e commerciali, hanno nobilmente gareggiato in offerte abbondanti ed utili. A Torino ognuno ricorda il magnifico esito che hanno avuto le «Befane fasciste» e, per tutte basterà citare quella dell'anno scorso, che recò ai bimbi, oltre ai consueti doni, anche quelle delle fotografie dei Principi Umberto e Maria di Piemonte, i quali, con gentilissimo pensiero, avevano voluto essere presenti alla festa di quel felice e benedetto mondo piccino.

Ma quest'anno la Befana fascista supererà tutte le precedenti. Il Partito che, proprio in questi tempi di crisi, ha voluto far trascorrere lietamente il Natale a tutti indistintamente i cittadini bisognosi, vuole anche che tutti i bimbi, senza eccezione alcuna, festeggino in sana allegrezza il giorno dell'Epifania. Il numero dei beneficati sarà quest'anno di 20.800 bambini, ivi compresi coloro che non potranno partecipare alle grandi adunate indette per l'occasione dalla nostra Federazione; intendiamo i poveri bimbi ammalati. Anche a costoro pensa la Federazione, e ai candidi lettini allineati nelle corsie degli ospedali i piccoli infermi troveranno il dono della Befana fascista.

Nè l'altissimo numero dei beneficati costituisce la sola novità della Befana dell'Anno X. C'è ben altro; c'è, vale a dire, la particolare natura dei doni che farà la Federazione.

Andrea Gastaldi, animatore di anche questa benefica iniziativa, ha visto che la «Befana» non si risolvesse soltanto nell'effimera gioia di un balocco e di un dolce, ma, dando ad ogni piccolo di che farsi un cappotto o un vestito per l'inverno, recasse un autentica, duratura e rilevante beneficio alle famiglie.

Ecco, infatti, la composizione dei premiati pacchi: i 20.200 pacchi normali che verranno distribuiti a tutti i bimbi conterranno: un panettone di prima qualità da mezzo chilo, una tavoletta di cioccolato finissimo al latte con mandorle e miele. Alla tavoletta saranno unite una cartina e la fotografia della gloriosa transvolata atlantica che, guidata da Italo Balbo, ha illuminato di nuova, purissima gloria l'eroica Armata aerea d'Italia. Inoltre il pacco conterrà *un taglio di un metro e mezzo di ottimo tessuto, adatto per abito.*

A loro volta i 600 pacchi speciali che saranno distribuiti ai bimbi degenti negli ospedali conterranno: un grazioso giocattolo diversi mandarini ed *un taglio di stoffa di un metro* e mezzo identico a quello dei pacchi normali.

I pacchi verranno distribuiti dai Gruppi fascisti e dagli Enti ed Istituti che la Federazione ha scelto in questo modo: I nove Gruppi rionali fascisti con 18.800 pacchi, la Federazione provinciale dell'Ass. Naz. Combattenti con 700, la Federazione Provinciale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra con 600, la Federazione provinciale dell'Associazione Arditi d'Italia con 100 e gli Ospedali cittadini (per i bimbi ammalati e ricoverati) con 600 pacchi. Complessivamente, dunque, 20.800 doni che la Befana fascista distribuirà ad altrettanti bimbi torinesi.

Le distribuzioni avranno luogo nella stessa ora di mercoledì prossimo, 6 gennaio, ed a quella che darà luogo alla più numerosa assemblea di piccoli beneficati presenzierà, con tutte le gerarchie locali, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia Duchessa di Genova, sempre prima ovunque fia un'opera buona da compiere, un esempio da dare, una virtuosa impresa da premiare col suo augusto consenso.

Così la «Befana fascista» dell'anno decimo, seminando la gioia fra le innumeri schiere dei bimbi, grazia e speranza delle famiglie e della Nazione, gioverà anch'essa a realizzare sempre meglio il supremo comandamento del Duce che, sapiente e generoso, incita: Andiamo verso il popolo.

Nella Federazione Fascista

Il discorso del tre gennaio

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Per disposizione di S. E. il Segretario del Partito, domenica 3 gennaio sarà illustrato ai Giovani Fascisti ed agli iscritti al *Guf* il memorabile discorso che il Duce tenne il 3 gennaio del 1925.

«In ottemperanza a quanto sopra, domenica alle ore 10, nella palestra della Casa Littoria, l'On. Clavenzani parlerà agli iscritti al Fascio Giovanile di Combattimento, mentre alle ore 11 nel Salone del Gruppo Rionale «Mario Gioda» il camerata Avv. Orazio Quaglia parlerà agli iscritti al Gruppo Universitario Fascista».

Il Segretario Federale a Roma

Ieri, col diretto delle ore 12, è partito per Roma, al fine di partecipare alla riunione del Direttorio Nazionale e di presentare ai Sovrani gli auguri di Capodanno, il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Si trovavano a salutarlo alla stazione i membri del Direttorio della Federazione.

L'odierno treno popolare per la Valle d'Aosta

Gli appassionati della montagna invernale hanno preso al volo la propizia occasione del treno popolare per la Valle d'Aosta. Parecchie centinaia di viaggiatori hanno già acquistato il biglietto, cosicchè il treno speciale, organizzato dal Capo Compartimento delle Ferrovie, partirà regolarmente stamane alle 7,40 da Porta Nuova e alle 7,53 da Porta Susa, per giungere in Aosta alle 10,53 e a Pré-S. Didier alle 12,25.

Audace furto notturno in un magazzino di calzature

Un furto è stato commesso in circostanze singolari ieri notte nei vasti magazzini di calzature della Società «S.A.V.A.» in via XX Settembre 55. Durante le ore successive alla mezzanotte, ignoti ladri, di cui non si conosce il numero, sono penetrati, mediante chiave falsa, nell'interno dei magazzini suddetti che, come è noto, occupano sale e uffici verso la via XX Settembre ed un ampio retrobottega verso il cortile.

Dopo avere invano tentato, mediante grimaldelli, di forzare la porta del piccolo studio, dove si trova la cassaforte, essi dovettero accontentarsi di far man bassa sulla merce che si trovava nelle scansie. Per raggiungere questo scopo e compiere la loro opera con maggiore libertà e più rapidamente, i ladri girarono l'interruttore, accendendo tutte le lampadine. Ma, compiuta questa operazione, si accorsero che la luce dall'interno poteva, a malgrado delle serrande, essere notata al di fuori, ed allora escogitarono un curioso stratagemma. Recatisi nel locale adibito a guardaroba, ne tolsero i grembiuli neri delle commesse ed avvolsero con quelli le lampadine. Così, con quella specie di illuminazione funeraria e sinistra, poterono condurre a termine l'impresa ladresca.

Complessivamente furono rubate 300 paia di calze da signora, ed una ingente quantità di scarpe che finora la Ditta danneggiata non è riuscita a definire, nè a valutare, essendo attualmente in corso le operazioni di inventario.

Alla mattina, le prime ad accorgersi del furto sono state le commesse che, recatesi per indossare i loro grembiuli, invece di trovarli nel guardaroba, li videro appesi alle lampadine. Esse comunicarono la curiosa scoperta fatta al dirigente del magazzino, e questi a sua volta ai consiglieri delegato della Società.

Da una prima sommaria inchiesta, si è potuto constatare che i ladri, per entrare e uscire, erano passati dalla porta prospiciente il cortile. Ciò è stato provato dal fatto che la porta di comunicazione tra il negozio della «Sava» e il cortile fu trovata con la serratura malconcia. In giornata la direzione della Società avvertì il Commissariato di P. S. della Sezione Moncenisio, dal quale sono state iniziate attive indagini per l'identificazione e l'arresto degli audaci malfattori.

Ridotto in gravi condizioni

da una mensola sfuggita a due operai

Il signor Giovanni Farina, di Enrico di anni 32, abitante in via Giannone 5, agente di assicurazione della Società Anonima Infortuni, passando ieri sera poco dopo le 18, in via San Francesco d'Assisi, veniva colpito al capo da una mensola che due operai stavano staccando dalla facciata della casa N. 23. Il disgraziato si abbatteva al suolo privo di sensi. Subito soccorso egli veniva accompagnato all'ospedale di San Giovanni dove gli veniva riscontrata la frattura della base cranica, ed in conseguenza ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Due guardie municipali che si trovavano sul posto procedevano al fermo dei due operai, dalle cui mani era sfuggita la mensola. I due: Giovanni Beltramo di Ernesto di anni 22, abitante nel cortile di San Raffaele e Giovanni Bert di Bartolomeo di anni 16, abitante in via Caprera 26, sono stati accompagnati in Questura ed interrogati per accertare le loro eventuali responsabilità.

Colto da malore cade sulla stufa accesa

Amedeo Campo di Giovanni, di 17 anni, abitante in via Lanzo 84, si era recato ieri mattina a trovare il fratello Angelo in via Nicola Fabrizi 17. Mentre parlava con lui, seduto vicino alla stufa, colto da malore improvviso, cadeva con la faccia sulla stufa ardente producendosi delle ustioni di secondo e terzo grado. L'Angelo Campo soccorreva il fratello, e subito lo accompagnava alla Assistenza Martini dove il disgraziato riceveva le cure del caso. Guarirà in 20 giorni.

MILIZIA

Adunata dei premilitari delle 7.a Legione «Taluccio». — I premilitari del 1.o, 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o battaglione, affluiranno alle sedi locali designate dai rispettivi comandanti di Compagnia, ad eccezione della 5.a-6.a compagnia del 1.o Battaglione, della 4.a-5.a comp. del 3.o Battaglione e della 4.a-5.a comp. del 4.o Battaglione e della 6.a del 5.o Battaglione che faranno adunata alle ore 9 (precisi) alla caserma Carlo Emanuele in via Giuseppe Verdi 24. - I premilitari del 2.o Battaglione si adunerannno alle ore 9 precise allo stadium ad eccezione della 5.a-6.a compagnia che farà adunata lunedì 4 gennaio 1932 alla caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi 24, alle ore 8,30 precise. — **226.a Legione Avogadro di Fraschetto Antonio».** - Domenica 3 gennaio riposo. Gli uffici del comando saranno aperti dalle ore 9 alle 12 per il tesseramento. Domenica ore 10 riunione quindicinale nella Casa del Balilla del sigg. ufficiali, graduati, capi centuria e capi squadra avanguardisti. Il campeggio invernale che doveva effettuarsi dal 1.o al 6 gennaio viene rimandato ad epoca a determinarsi per mancanza di neve.

Onorificenza

Amici e consoci annunciano la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del Sig. *Deangeli Enrico*. L'attività e notorietà del decorato esimono dal tessere pubblicamente le sue lodi.

L'anno bisestile nelle previsioni di Barbanera

Specialista in previsioni era una volta a Torino il povero Chionio, celebre ciabattino, mago e veggente, che, per avendo regalato tanti terni al lotto al nostro popolino, non aveva mai saputo trovarne uno buono per sè... Ma un giorno anch'egli, a malgrado della sua «doppia vista», è morto senza averlo preveduto, ed è stato accompagnato all'«al di là», in un carro funebre di terza classe, seguito da alcuni intimi, da due becchini e da un cane. (Così, almeno, nessuno ha potuto dire: ai funerali di Chionio non c'era nemmeno un cane).

Oggi il campo tenuto dal famoso scrutatore di astri è stato invaso, tra gli altri, da un suo collega in veggenza, che non ha ancor raggiunto il suo illustre predecessore nel mondo dove si interrogano le stelle da vicino. Costui, tutti lo sanno, si chiama Barbanera. Come faccia poi la sua barba più che secolare a conservarsi nera, è una faccenda che non ci riguarda: bisognerà domandarlo al suo parrucchiere.

Ad ogni modo Barba-nera, anche se oggi in realtà è divenuto Barbabianca, è un uomo che sa tenere, come si suol dire, il piede in due staffe, una in terra e l'altra in cielo, che va a passeggio per la Via Lattea con la stessa disinvoltura con cui noi andiamo sotto i portici di via Po, e che tra l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore ci sta come in casa sua.

Quest'anno il cosidetto «Astronomo dell'Appennino» (Chionio era l'«Astronomo delle Alpi»... più vicino alle stelle), ci elargisce una serie di previsioni che riempiono il cuore di speranza e inducono l'animo a rosee visioni di felicità.

Dopo aver rammentato agli ignari che il 1932 è il 7132.o anno della Creazione del mondo secondo il Martirologio romano, e il 5636.o secondo la comune opinione dei cronisti (il che dimostra che noi cronisti non andiamo d'accordo coi martiri, l'astrologo-astronomo saluta il nuovo anno bisestile con questi versi quasi danteschi:

Ben sorga lieta l'anno bisestile
Lungi cacciando dagli umani petti
L'aer tetro funesta, di sventuri immensi.
Cessaron delle Fate le leggende
Vaticinanti terremoti e fame,
Pesti, procelle ed insoliti guai,
Tutti prodotti dal bisesto anno.
Avremo invece floride campagne,
Mesi abbondanti, delizie e frutti
Non terremoti, non inondazioni
Verranno a funestar le nostre piagge;
Non guerre fratricide, non discordi,
Non crisi del denar, non affarismo
I nostri turberanno agli Italiani.

E vediamo, dunque, sfogliando rapidamente le pagine del taccuino di Barba-nera, qualcuna delle delizie sorprese che ci prepara quest'annata dele meraviglie. Avvertiamo subito i fanatici dello sci che il 7 gennaio avremo abbondanti nevicate e che, insieme alla neve cadrà dal cielo un'altra consolazione: «un accordo raggiunto e da tempo desiderato». Il veggente non specifica se si tratta di un accordo sul pianoforte o su qualche altro piano più debole. In attesa continuiamo a sfogliare: «23 gennaio (sabato): Persiste il freddo e si avranno bufere di vento e di neve. Una grande novità allieterà gli uomini». Speriamo non si tratti d'una novità teatrale!

Ed eccoci a febbraio: carnevale breve. Bisogna affrettarsi a godere l'ineffabile gioia di buttarsi i coriandoli sulla faccia... Il 5 (venerdì grasso) un avvenimento mondiale farà accorrere tutta Torino al Teatro Regio, cosicchè per le vie non resteranno che i tram deserti e le guardie municipali in bicicletta. (Siamo quasi certi che durante questo tempo nessun passante correrà rischio di rimanere schiacciato dalle automobili in piazza Solferino).

A marzo sarà notevole il fatto che il giorno 5 Saturno si congiungerà con la Luna. Non si comprende però come questa coppia celeste abbia scelto, per celebrare le sue nozze, precisamente la Quaresima: tempo proibito. Il 7 marzo, San Tomaso d'Aquino, avremo grandi vincite al lotto e il 25 marzo novità sorprendenti e liete. Forse per quel giorno le strade di Torino finiranno di essere sottosopra? Questa sarebbe davvero, per i pedoni, una novità sorprendente!

Ad Aprile, all'infuori d'una serie di piogge, organizzate, pare, allo scopo di favorire i negozianti d'ombrelli, nulla di nuovo. Ma il 13 maggio (preparatevi o tifosi!) si annunciano grandi manifestazioni sportive pur essendo giorno di venerdì, e il 20 dello stesso mese, un altro venerdì, in fase di luna piena, Barbanera prevede sorprese diplomatiche. Ecco una notizia che fa molto piacere... Ma non c'è rosa senza spine: pochi giorni dopo infatti, e precisamente sabato, 4 giugno, in tempo di luna nuova, l'astrologo profetizza «una seria affermazione letteraria». Purchè non sia un'affermazione femminile! Ad ogni modo, lettori avvisati, mezzo salvati! Per consolarci, il nostro profeta ci annuncia per il sabato successivo l'uscita al lotto di tre numeri simpatici: 3, 29, 33 (buona fortuna e tanti auguri a tutti!).

L'estate — secondo l'astrologo — si annuncia caldissima, con minaccia di siccità (facciamo gli scongiuri) nel mese di luglio. Ma il 17 di questo mese uno scienziato, per fortuna, farà una grande scoperta (come si poteva rimanere coperti, con tutto quel caldo?) e il 25 un improvviso momentaneo abbassamento di temperatura salverà la situazione. Purtroppo, insieme alla temperatura, si abbasseranno le speranze degli albergatori di stazioni climatiche.

Il 2 agosto si prepara un clamoroso delitto passionale, non a Torino però, dove la Vercesi, in fatto di delitti, ha battuto il *record*.

In settembre «il 14, si assisterà al felice coronamento di una grande impresa». Il Barbanera non precisa il genere, se si tratti cioè di impresa teatrale, o di trasporti, o d'altro.

Il 5 ottobre (San Placido e Compagni) alle ore 20 una notizia allieterà il popolo. Grazie, Barbanera, ma alle 20 siamo tutti a cena. Non potresti rimandare la notizia alle 21?

Per finire, l'astrologo ci annuncia che il 28 novembre un mistificatore sarà punito (non sarà, per caso, Brunero?) e che il 20 dicembre un musicista raggiungerà onori e soddisfazioni (si tratterà, naturalmente, dati i gusti del pubblico, d'un autore di musica negra).

Il calendario del 26 dicembre annuncia: Santo Stefano, protomartire... Che il proto sia un martire nessuno meglio di noi giornalisti lo sa.

L'anno bisestile, se dobbiamo dar retta al barbuto profeta dell'Apennino, si presenta sotto buoni auspici. Barbanera dunque Barbanera e il suo Lunario. A proposito... era gran folla a accorsa questa notte in riva al Po.

— Che cosa aspetta — abbiamo chiesto — tutta quella gente?

— Aspetta — ci fu risposto — di veder... sbarcare il lunario!

G. Cory.

Grave caduta dalla bicicletta

L'operaia Maria Bavilacqua, abitante in via Bardonecchia 184, mentre si recava al lavoro in bicicletta, cadeva incidentalmente dalla macchina nel tratto fra piazza Sabotino e corso Racconigi, e battendo malamente del capo contro il selciato si produceva la frattura della base cranica. La poveretta era trasportata all'Ospedale Martini, ove il dottor Governa le praticava le cure del caso, facendola poi ricoverare con prognosi riservata.

Uccide il vicino di casa a rivoltellate e ne ferisce gravemente quattro familiari

Una impressionante sparatoria per un futile motivo — La fulminea scena — Pazzia? — I soccorsi — L'assassino latitante

Ieri nel pomeriggio, in uno degli Ospedali cittadini, si è avuto il drammatico riverbero di un grave fatto di sangue accaduto poche ore prima ad Almese, in frazione Malatrai. Secondo. I protagonisti della tragedia sono contadini, e movente del tristissimo avvenimento era stata una controversia quanto futile quistione di proprietà. Ancora una volta il senso del possesso, esercitato e spinto alle estreme conseguenze, come purtroppo capita di frequente fra i contadini, ha fatto le sue vittime. In questo sanguinoso dramma si hanno infatti a lamentare un morto e quattro feriti, tutti gravissimi e tutti appartenenti ad una sola famiglia.

La suddetta frazione di Malatrai è alta a circa 500 metri dalla strada di Almese, e si trova a mezza montagna. E' un modesto aggiornato di case rurali, la più parte di modernissima apparenza. Una di queste case è stata appunto il teatro e l'origine della tragedia.

Tale abitazione, venuta ad assumere così trista importanza, presenta una singolare particolarità: per metà si può dire che è bella, per l'altra metà che è brutta. Ciò si spiega con la circostanza che essa è abitata da due famiglie, le quali ne posseggono ciascuna una metà. La parte che si presenta all'osservatore più decoroso, in quanto è stata restaurata non molto tempo addietro, è abitata dalla famiglia di certo Vincenzo Montabone, di circa 65 anni; l'altra parte è di proprietà della famiglia di un altro contadino, tale Antonio Supatto, di anni 63.

Sono entrambe famiglie numerose, a fisionomia patriarcale. Coi Montabone vivono i due figli Enrico, di 42 anni, e Giovanni, di anni 40, nonchè le nuore ed una piccola schiera di nipoti. Coi Supatto abitano la moglie innocenta Coletto, di 62 anni, la nipote Domenica, di 30 anni, col di lei marito Battista Nicol, quarantenne, e coi figli di questi due coniugi. Un figlio dei Supatto, Vittorio, di 28 anni, abita a Torino, in via Villafranca 89, ed è operaio alla Fiat; una figlia, Maddalena, di 36 anni, sposata a tale Timoteo Gunetto, di anni 35, abita pure a Torino, in via Roma 39.

Il pilastro della discordia

Fra le due famiglie da molto tempo i rapporti erano non poco tesi. C'erano stati fra esse dei gravi contrasti, i quali avevano lasciato della ruggine. I litigi erano derivati da questioni di vicinato. La confinante proprietà delle abitazioni a quella in comune dei cortili avevano dato luogo a discussioni anche clamorose. «Il mio e il tuo» era stato il tema dei dissapori, giacchè le due schiere avversarie erano ugualmente legate ai loro possessi con quella tenacia caparbia che fa vedere più diritti che doveri.

Una di queste famose liti era finita in Pretura, ed il magistrato aveva dato ragione al Supatto. Anche allora si trattava di una quistione inerente al limite di proprietà delle due case.

I Supatto, a simiglianza dei loro vicini, in questi ultimi tempi erano venuti nella deliberazione di restaurare ed abbellire un poco la loro abitazione. Ed appunto alcuni muratori, sorvegliati da un capomastro, avevano iniziato da qualche giorno i lavori. La casa aveva verso il cortile un piccolo balcone, il quale era sostenuto da un pilastro addossato al muro della casa. Tale pilastro si trovava proprio sul limite della due proprietà. Il vecchio balcone è stato sostituito da uno nuovo, ed a mantenere questo sono state collocate, come è uso corrente, due mensole di granito. Così il pilastro di cui abbiamo parlato si rendeva totalmente inutile, ed i Supatto decisero di abbatterlo.

Ma questa decisione ha incontrato l'ostilità dei Montabone, i quali argomentavano che, essendo esso sul limite delle due abitazioni, in certo qual modo veniva a far parte anche della loro casa, e perciò essi avevano il diritto di pronunciare in merito una parola. E la parola era che il pilastro non si doveva abbattere...

Ne sorse, come è facile comprendere, una vivace controversia. A definirla, dopo molto discutere, si chiamò di comune accordo un perito, il quale, secondo le risultanze di mappa del catasto, pronunciasse il suo verdetto circa la proprietà del pilastro. Venne scelto il geometra Vecchietti, che ha studio ad Avigliana, e questi, consultati i documenti catastali, giudicò che il pilastro entrava completamente nella proprietà dei Supatto, i quali perciò venivano a potersi disporre a loro piacimento. A questa sentenza del perito i Montabone dichiararono, seppure a malincuore, di aderire, e parvero così ritirarsi in disparte, per dar libero passo alla volontà dei Supatto ed ai loro muratori...

La lite improvvisa

Veniva così deciso per ieri l'abbattimento del pilastro. Il capomastro Secondo Gatti, malgrado avesse con sè i due muratori Mario Serra e Giovanni Seminato, nonchè alcuni garzoni, non volle iniziare il lavoro. Egli prese in disparte l'Antonio Supatto, gli fece presente come, dovendo per il suo lavoro evitare i contrasti con quanti in un tempo futuro avrebbero potuto divenire possibili clienti, desiderava non essere il materiale esecutore del lavoro già tanto contrastato. Con i suoi uomini egli avrebbe continuato il lavoro di costruzione della scala nuova, mentre altri avrebbe potuto compiere la demolizione. Il Supatto comprese il desiderio del capomastro e incaricò il figlio Vittorio ed il genero Timoteo Gunetto — i quali, benchè abitino a Torino erano in questi giorni ad Almese, dove intendevano trascorrere nella lieta serenità della famiglia la ricorrenza di Capodanno — di procedere alla demolizione.

Subito dopo il pranzo, infatti, essi, assieme al Supatto, si misero al lavoro. Con i picconi avuti in prestito dai muratori cominciarono la demolizione del pilastro.

Non erano però ancora trascorsi dieci minuti dall'inizio dell'opera demolitrice che dalla casa vicina usciva uno dei fratelli Montabone, il Giovanni. Questi, non appena si avvide di quanto i vicini stavano facendo, chiamò il fratello Enrico che prontamente lo raggiunse. S'iniziò una violenta discussione che degenerò presto in lite.

Di botta in risposta si giunse a una vera a propria sfida. Mentre parlavano i Supatto continuavano a lavorare. Sotto i colpi di piccone i calcinacci cadevano in mucchio e presto del pilastro tanto conteso sarebbe rimasta in piedi ben poca cosa.

— Smettete subito — urlò allora l'Enrico Montabone — smettete!

Furia sanguinaria

Altri colpi di piccone risposero all'intimazione. L'Enrico rientrò allora in casa, e ne uscì quasi subito, varcò la porticina di comunicazione tra i due cortili e con un balzo si piantò all'un passo dai tre Supatto.

— Non volete smettere... ecco...

E così dicendo, levata di tasca la mano armata d'una grossa pistola automatica, il Montabone cominciò a sparare. Il primo colpo abbattè l'Antonio Lupatto. L'assassino volse subito l'arma contro gli altri continuando a sparare. Il Vittorio Supatto ed il Gunetto rimasero a loro volta feriti. Ma la furia omicida del Montabone non era placata. Al rumore delle detonazioni dalla casa del Supatto uscì la vecchia madre: l'assassino puntò l'arma anche contro di lei e fece fuoco: la disgraziata, colpita alla schiena, stramazzò al suolo. Poi egli, rapido, rientrò in casa. La scena era stata fulminea. I due uomini erano gravemente feriti s'affannavano a soccorrere il disgraziato vecchio, che, colpito, alla tempia sinistra, rantolava agonizzante. Di casa era pure uscita la Maddalena Gunetto che, a sua volta, accorreva presso la madre anch'essa in gravissime condizioni. Ma in quello stesso momento riapparve, come furia scatenata, il Montabone. Nei pochi minuti trascorsi era andato a ricaricare l'arma ed era tornava più che mai invasato dall'idea della strage. La Maddalena Gunetto tentò sbarrargli la via. Una pistolettata sparatagli a brevissima distanza fortunatamente non la colpì, ma le bruciò i capelli, mentre uno spintone la gettò a terra malamente. Il forsennato si diresse verso gli appartamenti del Supatto. Al secondo piano abitano i Nicol, nipoti dei padroni di casa. Il Giovanni Nicol era in camera, trattenuto a letto da una violenta bronchite: la moglie sua, Domenica Supatto, al rumore dei primi spari, era accorsa al balcone per vedere quanto stesse succedendo. Su di lei si sfogò l'ultima fra del Montabone. Appena raggiunto il balcone egli puntò la pistola contro la donna, scaricando quanti colpi ancora erano nel caricatore. Tre pallottole colpirono la disgraziata alla gamba destra, alla regione lombare, alla schiena. L'assassino provò ancora a far funzionare l'arma, ma ormai non c'erano più proiettili. Allora scese in cortile, passando insultò ancora le vittime e s'allontanò

Impressionante spettacolo

Delle case d'intorno intanto accorreva gente. Agli occhi di quanti sopravvenivano si presentava una scena terrificante. Nel breve spazio della piccola aia i quattro colpiti giacevano uno presso all'altro, qual rantolando e qual gemendo, mentre la disgraziata Maddalena Gunetto, boccoluti sul corpo della madre, pareva non più morta che viva dallo spavento. Dal piano superiore i lamenti della Nicol giungevano confusi con le grida di soccorso e di dolore del marito di costei, che era balzato dal letto in preda a terrore.

Si organizzarono alla meglio e il più rapidamente possibile i primi soccorsi. Si cercò subito di un medico. Alcuni andarono a cercare il cav. Leonardo Giani, ma il dottore non si trovava ad Almese e nemmeno il figlio suo dott. Enrico. Saputo però che quest'ultimo si era recato a Rubiana, andarono con una motocicletta a cercarlo, e lo portarono finalmente alla casa del Supatto. L'opera del chirurgo non più che urgente, ma non era possibile apprestarla in quel luogo. Il vecchio Antonio Supatto era gravissimo avendogli il proiettile attraversato la massa cerebrale; la moglie, Innocenta Coletta, era stata colpita alla schiena e la pallottola era uscita dal petto; il figlio Vittorio, di 28 anni, presentava una ferita all'emitorace destro; il genero Timoteo Gunetto era stato ferito al 5.o spazio intercostale destro; e la Domenica Nicol era stata raggiunta, come s'è detto, da tre pallettole: una era penetrata al 7.o spazio intercostale, l'altra le aveva prodotta una ferita a livello nella coscia, e la terza era rimasta conficcata nella regione lombare.

Dopo una sommaria medicazione a tutti i feriti, il dottor Giani, comprendendo l'urgente necessità di un intervento chirurgico, ne consigliò il trasporto ad un ospedale di Torino e mandò perciò a cercare un'automobile.

Su di essa egli fece adagiare la Innocenta Coletta, il Gunetto e la Domenica Nicol: vi prese posto egli stesso e con qual doloroso carico giunse verso le ore 16 all'Ospedale Martini.

Il direttore del nosocomio, dott. cav. Caligaris, al quale il dott. Enrico Giani si rivolse, saputo di che si trattava, telefonò agli altri medici dell'ospedale e poco dopo, nella sala dei pronti soccorsi, unitamente al direttore, si trovarono i dottori Galluzzi, Cirakian, Governa e Croce. Purtroppo lavoro ve ne era per tutti, perchè non molto dopo, infatti, una seconda automobile si fermò davanti alla porta dell'ospedale e gli infermieri, con ogni precauzione, ne tolsero il Vittorio Supatto. Lo accompagnava il dott. cav. Leonardo Giani, il quale, ritornato ad Almese, e saputo del fatto di sangue, subito si era recato alla casa dei feriti per prestare l'opera sua qualora ve ne fosse stato bisogno. Quando giunse, il disgraziato vecchio stava spirando. Alcuni si era occupato del figlio provvedendo — come abbiamo detto — al suo trasporto al Martini.

Qui a tutti furono prestate le più sollecite cure, ma si trattava di feriti gravi e per tutti i medici si riservarono sulla prognosi.

Il racconto di uno dei feriti

Abbiamo potuto parlare col Gunetto, il quale ci ha raccontato la tragica scena.

L'Enrico Montabone era entrato improvvisamente in scena, mentre i Supatto e il Gunetto discutevano con il Giovanni Montabone. Nessuno si era accorto che fosse armato e solamente quando cominciarono ad udire le detonazioni compresero, ma ormai era troppo tardi per fuggire. Il Gunetto vedendo il suocero cadere a terra, poi il cognato portarsi una mano al petto, fece qualche passo verso di loro per soccorrerli, ma in quel momento sentì un forte urto al petto ed un bruciore lancinante alla spalla: compreso subito di essere stato anch'egli colpito e poichè i colpi si succedevano ininterruttamente, chiamò a gran voce la moglie perchè si mettesse in salvo e lei due salì si rifugiò nella casa. Ma da una finestra vide il suo ragazzo, del quale prima non aveva notata la presenza, fermo in mezzo al cortile che guardava atterrito la scena. Preso allora da grande angoscia, pensando al pericolo che correva il figliuolo, ritornava sui suoi passi, lo prendeva fra le braccia, e con quel fardello sulla spalla di corsa le scale nè si arrestava finchè non lo ebbe messo al sicuro nell'alloggio di alcune vicine.

Ciò fatto ritornò nel cortile: la moglie sua era salva: un proiettile le era passato rasente il capo bruciandole solamente i capelli: ma i due suoceri e il cognato erano a terra. Nel cortile non c'era più lo sparatore e pur tuttavia i colpi di arma da fuoco non cessavano:

— Ad un tratto — dice il Gunetto — lo vidi comparire sul ballatoio; anch'egli mi vide e mi fece cenno di avvicinarmi a lui; «Scappate», esclamai, ma non mi mossi dal mio posto sebbene l'altro continuasse a chiamarmi; poi ad un tratto si allontanò. Solamente più tardi pensai alla mia ferita, della quale non avevo fatto caso e a mia moglie per non impressionarla. Il Montabone deve essere diventato improvvisamente pazzo: non posso pensare altrimenti, dopo quello che ha fatto.

Alla caccia dell'assassino

Prima di lasciare l'ospedale siamo passati nelle stanze degli altri feriti: essi, dopo le cure, apparivano assopiti, e ai loro capezzale stavano amorevoli le nuore.

Intanto ad Almese si sono immediatamente iniziate le indagini per fermare l'assassino. Il Montabone, che poco dopo la tragedia s'era recato in una vicina cantina, dove aveva comperata una bottiglia di vino, era riapparso nella vicinanza della casa del Supatto. Aveva compiuto un largo giro d'intorno e poi, quasi a gesto di sfida, aveva gettato nell'orto delle vittime la bottiglia vuota. S'era quindi allontanato senza che alcuno dei pochi presenti potesse raggiungerlo.

Il brigadiere dei carabinieri Bocchetti, comandante la stazione di Almese, recatosi sul posto aveva proceduto ad interrogatori ed al fermo del Giovanni Montabone, sul quale indubbiamente grava la responsabilità di non avere impedito al fratello almeno di ricaricare l'arma omicida. A Malatrai si recava pure in serata il pretore avv. cav. Maurizio Calcagni di Avigliana, accompagnato dal cancelliere cav. Bartolomeo Berruti per le constatazioni legali. Intanto i militi della Benemerita cominciavano una battuta attraverso la montagna. Il spera che presto il feroce assassino possa essere tratto in arresto.

Trattenimenti artistici agli Amici dell'Arte

Oggi alle 16,30 al Valentino avrà luogo il pomeriggio danzante nel salone della Promotrice. R. A. Domenica 3 gennaio alle ore 16,30, il concerto eseguito da Maria Vittoria Orsi al pianoforte, e da Pietro Filangi al violino, con musica di Saraste, Max Bruch, Wieniawski, Yecsey. Martini. Cessato il corrente l'ultimo thè danzante.

Farmacie aperte oggi

Masino, via Maria Vittoria 5 — San Luca, via Roma 43 — San Simone, via Garibaldi, 13 — Nicola, piazza Savoia — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Virginio-Borelli, via San Secondo 9 — San Giuseppe, via Santa Teresa, 26 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 — Masca, via Maxilini, 31 — Del Corso, via Sanzio 1 — San Salvatore, via Nizza, 27 — Viglino, via Nizza 108 — Nacci, via Po 82 — Delbecchi, via Rosina 2 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto — Guidetti, via Santa Giulia 35 — Leva, corso Duca di Genova 13 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 46 — Grida, via Cibrario 88 — Torsoriera, corso Francia, 205 — Gramigna, corso Belgio 41 — Varvello, corso Palermo 92 — Madonna di Campagna, corso Grosseto 226 — Busatti, via Mosegliaveve 85 — Sant'Agnese, borgata di Settimo, 331 — Bassi, corso Casale 205 — Cavaretto, piazza Freguglia.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,50: Giornale radio — 10: Trasmissione dalla Cattedrale di S. Giusto di Trieste della Messa cantata solenne — 12: Musica varia — 16,30: Giornale radio — 16,45: Canzonette dei bambini — 17: Musica riprodotta — 17,10: Musica varia — 18: Giornale radio — 19: Conv. Soc. Geografica — 19,20: Musica riprodotta — 19,40: Conv. del Dopolavoro — 20: Giornale radio — 20,30: I cinque minuti del radio curioso — 20,45: Trasmiss. della commedia in un atto: «Quello che non cambia», di Lucio Ridenti — 21,35: Musica da camera. Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: «La vita letteraria ed artistica» (lettura) — 23: Giornale radio.

Alle ore 21: **Roma-Napoli:** musica varia e folkloristica — **Bruxelles:** dischi della «Cavalleria rusticana» — **Budapest:** sonate per piano e violino — **Londra:** concerto e varietà — **Monaco:** concerto per Capodanno — **Parigi:** concerto — **Praga:** fantasia — **Radio-Colonia:** «La Casa delle tre ragazze» — **Vienna:** operetta — **Varsavia:** concerto sinfonico — **Vienna:** musiche di Offenbach

Centralini: Redazione e Cronaca 40016-40097
Amministrazione e abbonamenti 40000-43001
Telefoni: Segnando la cronaca 41000

Seguendo la Cronaca

GERMENA? PELLICCERIE PELLICCERIE? GERMENA
via Garibaldi 10, piano 1°, Tel. 41-171
Assortimenti e confezioni di prim'ordine, trasformazioni impeccabili, prezzi modicissimi.

ACQUISTANDO da STABILIMENTO MOBILI
O. Cottini: C. Vittorio ang. v. Ormea avrete convenienza nei prezzi e merce non paragonabile alle tante ipotetiche occasioni e liquidazioni.

MOBILI ACTIS DANA
Isaglio 30, Tram

ULTIME NOTIZIE

MEDITAZIONI NELLA NOTTE DI SAN SILVESTRO

Misteri e controsensi

Parigi, 31 notte.

L'anno che finisce non meriterebbe nemmeno un'orazione funebre: ma da un pezzo abbiamo talmente fatto l'abitudine a ruzzolare di male in peggio e — come dice il proverbio — a cascare dalla padella nella brace, che non si è più sicuri, all'uscire da un anno infausto, di non essere costretti di lì a dodici mesi a rimpiangerlo, e che di conseguenza viene meno perfino il coraggio di scuotere, varcando l'estrema soglia del 31 dicembre, la simbolica polvere dai tradizionali calzari.

Le delusioni di Evangelina Booth

Il 1931 dovrebbe, in ogni modo, restare nella nostra memoria come l'anno delle contraddizioni. Esso ha visto, senza batter ciglio, il cinquantenario dell'Esercito della Salute ricorrere proprio in un momento in cui il mondo non potrebbe essere più malato di come è. In capo ad una lunga esistenza di sacrifici e di speranza, Evangelina Booth, in viaggio d'ispezione attraverso l'Europa, ha avuto agio di constatare — senza bisogno di mettersi gli occhiali — come la salute brilli più che mai per la propria mancanza; essendo anzi essa venuta regolarmente scemando nell'uno o nell'altro emisfero, a misura che l'Esercito omonimo cresceva di numero e di prestigio. Mussolini di cassa per raccogliere il tributo di gratitudine marinaresche dalle sue generose fatiche, l'eccellente donna non si è vista fatta segno a non a recriminazioni e a querimonie. A Parigi, dove un paio di anni addietro tale associazione parceva aver finalmente raggiunto uno sviluppo adeguato ai bisogni, il disastro è compiuto. Invece di un ospizio, oggi ce ne vorrebbero venti; invece dell'unico barcone-ricovero malinconicamente ancorato sulla Senna — sarebbe necessaria una intera flotta. I soldati della Comandante si estenuano battendo la metropoli per ogni verso, sempre un po' più emaciati, sotto i loro berretti dalla visiera d'incerata, sotto i loro cappellini di panno azzurro listati di rosso, soccombenti alla mole di una bisogna che cresce di notte in notte tra le nebbie gelide e sconsolate che sembrano far scaturire dalle pietre, come Deucalione, i vagabondi in cerca di un angolo al coperto e di una tazza di zuppa calda. Ma il mondo starà forse meglio in salute, il giorno che i soldati dell'Esercito blu avranno totalmente perduto la propria? L'ingo dell'apoteosi è stato, dunque, per Evangelina Booth, l'anno del fallimento. Ma che cosa non sarebbe fallito in un anno come quello spirato stanotte? Per esorcizzare i protesti cambiari, il Presidente Hoover si ha dato la moratoria che porta il suo nome (ecco i 14 punti del 1918 portavano il nome di Wilson); senonchè il grido della contraddizione regnante sul 1931 ha fatto sì che il primo Paese del mondo a non volere più saperne di moratorie fosse proprio quello di cui Hoover è, o dovrebbe essere, il provvisorio Sovrano.

Contraddizioni

Quale è invece il Paese che riserbò all'enciclica presidenziale del 1° luglio la peggiore accoglienza? La Francia. Orbene, invece di farlo apposta, la Francia è diventata — prima dello spirare dell'anno — il solo campione di una nuova moratoria Hoover, moratoria che vicenderà i tedeschi, entusiasti della prima, proclamano una vera follia, l'unica soluzione ragionevole consistendo, a parer loro, nella cancellazione pura e semplice dei debiti di chi ne ha.

Un altro gesto magnifico del 1931 fu indubbiamente la proclamazione della tregua degli armamenti. Pareva che, a datare dal 1° novembre scorso, il mondo dovesse entrare in una nuova èra e che, dopo questo eccellente principio, la Conferenza del disarmo non avrebbe potuto non dare dei punti alla famosa notte del 4 agosto. Ahimè! L'inchiostro non è ancora asciutto sotto la firma delle lettere di adesione ricevute, e passato agli atti dai segretari di Sir Eric Drummond, che già i firmatari giuocano fra di loro a chi provocherà il rinvio del Concilio di Ginevra, e, temendo che il giuoco non riesca, si preparano a votare d'amore e d'accordo l'aggiornamento della Conferenza subito dopo la seduta inaugurale, mentre la Francia, per non perdere tempo, mette addirittura in cantiere nuove navi da guerra.

I popoli non ci capiscono niente. Ma lo spirito di contraddizione del 1931 è soddisfatto, come quegli idoli barbarici ai piè dei quali è stata sgozzata una agnella. E, manco a dirlo, poichè l'anno testè chiuso è stato come l'Inferno inevitabilmente lastricato di buone intenzioni, abbiamo avuto, e proprio qui a Parigi, la riunione di due «sensazionali» Conferenze per realizzare in Europa almeno il disarmo delle guardie di Dogana. Non si è fonna mai fatto! Da quando si cominciò a parlare di pace commerciale e di fraternità economica, la guerra, con tutti i suoi orrori, si diede ad imperversare a tutte le frontiere. Coloro che si erano fatti sotto con maggior foga a proclamare che l'Anschluss era troppo poca cosa per guarire i mali dell'Europa, e che bisognava decretare addirittura lo Zollverein di tutti gli Stati del vecchio mondo, furono proprio i primi ad invocare il contingentamento e a promuovere l'abbandono della vecchia economia liberale. Così un Paese dopo l'altro, il 1931, che aveva cominciato col riunirci in amabili conversari attorno al tappeto verde di un bel salone pieno di specchi e di dorature, ci lascia asserragliati e rinchiusi ciascuno dietro la porta della rispettiva casa, mentre i muratori, per non starsene con le mani in mano ad attendere la fine della crisi edilizia, sudano a collocare mattoni su mattoni lungo tutti di cinta che ieri esistevano soltanto sulla carta e che domani avranno le proporzioni della Muraglia della Cina, questa accreditata testimone della civiltà dei Tamerlani e dei Gengis Kan. Ma quando è scritto che un anno deve essere l'anno delle contraddizioni, come sottrarsi a certa fatalità?

Edificati dall'esempio venuto dall'alto, anche i semplici cittadini hanno fatto del loro meglio per portare, tutti, la loro modesta pietra all'edificio — se così oso esprimermi — della rovina generale. Pensa e ripensa, hanno trovato che il modo migliore per tradirsi consisteva nel comprare di meno, a mano a mano che le merci calavano di prezzo, in omaggio ad un criterio inverso ma analogo a quello che qualche anno fa li aveva indotti a comprare sempre di più, a misura che le merci rincaravano. Senonchè i soliti incontentabili dicono che non l'hanno fatto apposta, e che in materia di contraddizioni si poteva trovare di meglio.

L'oro di Dunikowski

Presi dal contagio generale, gli stessi uomini di penna si sono dati attorno per attenuare, almeno nei limiti del possibile, una riputazione di logica e di coerenza irrisoriale non ho quanto giustificata, ma atta, in ogni caso, a far loro il più grave torto. Così l'editore Grasset, che deve la sua fortuna ai romanzieri, ha dichiarato la guerra al romanzo, e Pirandello, che deve la sua fortuna al pirandellismo, ha dichiarato di non voler più sentirlo nominare. L'esempio di contraddizione più bella doveva ciò nonostante, tuttavia, «nobilesse obliga», il re dei metalli: l'oro. Si è messa la mano — è la parola — su un alchimista polacco, il quale riesce, come è stato detto, a mutare la terra in oro, realizzando, vale a dire, il sogno che fu croce e delizia di tanti fattori medioevali, da Alberto il Grande a Paracelso. Nicola Berdiaieff, il noto filosofo russo, vedrebbe volentieri in questo incidente una prova di più delle buone ragioni che lo indussero ad imporre al nostro tempo la qualifica di Nuovo Medio Evo. Il pubblico contemporaneo ci vede un miracolo della Provvidenza. Non si tratta e ricatta su tutti i toni, da un anno in qua, che di oro non ce n'è più abbastanza, dal giorno in cui quel poco che c'era è andato a finire tutto nei forzieri dell'America e della Francia? La scoperta del segreto di fabbricarne sembrerebbe promettere ai nullatenenti — e son tanti! — l'alba di giorni migliori, la fine della carestia, l'avvento dell'eguaglianza monetaria, l'èra di Mida. Logicamente il 1.o gennaio 1932 avrebbe dovuto, dunque, trovare l'ingegnere Dunikowski sugli altari o, per non esagerare, su una bella poltrona di velluto, nel centro di quella Sala della Riforma a Ginevra che non ci ha dato finora se non spettacoli tutt'altro che esilaranti. Ebbè! Nemmeno per ombra. Il 1931, con la coerenza che lo distingue, lascia il disgraziato alchimista in galera, il peggiore dei locali pubblici, dopo l'ospedale, dove un uomo che si rispetta possa trascorrere la notte di San Silvestro. Mariana, che non molleresbe uno solo degli zecchini gelosamente chiusi nei sotterranei della Banca di Francia, sembra intimata, nei riguardi dell'oro dell'ingegnere polacco, dalla più violenta antipatia. Invece di esaltarlo lo umilia. Se Dunikowski fabbricasse nastri o banconote di carta, la freddezza dei paladini della fedeltà dell'oro verso l'uomo che vuol fabbricarne non potrebbe essere più completa. Mistero dell'incoerenza umana! Sono i misteri del 1931.

Ma di questa incoerenza, la responsabilità ricade in parte, a buon diritto, sul Dunikowski; perchè, volendo fare dell'oro, venire a farlo proprio in Francia, cioè in un Paese che ne ha già fin troppo del proprio? Si portano forse vasi a Samo? Non v'hanno forse, in Europa, Paesi pronti ad apprezzare come si merita il valore della sua scoperta? O dobbiamo credere nel proverbio «l'oro corre dietro all'oro», e che la prima condizione per fabbricarlo sia nel possederne? Gira e rigira, fra le molte contraddizioni gravanti all'ora della resa dei conti del bilancio dell'anno spirato, il solo titolo di merito che il 1931 possa vantare di fronte al buon senso superstite, mi sembra consistere nell'esperimento di fuga nella stratosfera che lo hanno distinto in maniera a tanti uomini che fanno il contrario di quel che dicono e vogliono il contrario di quel che fanno. I soli ad impartire ai loro simili una lezione di coerenza sono il prof. Picard ed il suo emulo francese, Farman. Costoro, stabilendo che il mondo attuale è in verità poco bello, lavorano a fornirci l'apparecchio perfetto per recarsi in cerca di una sede migliore.

Peccato che anche loro non abbiano, finora, saputo essere coerenti fino all'ultimo, cosìa assicurarci una volta per sempre contro il pericolo di tornare indietro.

C. P.

Il Corpo diplomatico all'Eliseo

I discorsi del Nunzio e di Doumergue

Parigi, 31 notte.

Il signor Doumergue, persona di abitudini semplici, aveva già semplificato il complicato cerimoniale dei ricevimenti di Capodanno, sopprimendo quello dei Corpi costituiti dello Stato, che si prolungava sino a tarda ora della sera, e ricevendo soltanto le presidenze del Parlamento e il Corpo diplomatico. Questo ha avuto luogo oggi alle 16, nel grande Salone del palazzo dell'Eliseo, nel cui cortile un battaglione di Fanteria rendeva gli onori. Erano intervenuti, in grande uniforme, tutti gli Ambasciatori e Ministri plenipotenziari, e Capi di missione, nonchè il personale di tutte le Ambasciate e Legazioni al completo.

Il Decano del Corpo diplomatico, mons. Maglione, Nunzio della Santa Sede, ha pronunciato l'allocuzione di rito. Ha esso, a nome dell'intero Corpo diplomatico, mons. Maglione ha voluto rispecchiare e lumeggiare il marasma economico che affligge il mondo, dicendo, fra l'altro, che

«...esso mette a dura prova tutte le Nazioni, esso colpisce tutte le classi, soprattutto quelle — e sono le più numerose — che chiedono il loro pane al lavoro di ogni giorno, e lo vedono mancare sempre più: crisi economica, di cui ci dobbiamo temere le conseguenze dolorose anche nell'ordine morale e sociale. Tuttavia, se noi siamo nell'anarchia, non perdiamo la fiducia; la gravità stessa della crisi dà a tutti una maggiore energia per combatterla, essa sprona a consentire i sacrifici necessari, incita ad unire gli sforzi in vista di scongiurare un pericolo comune; ognuno vede che è necessario prendere misure speciali in favore delle classi dei lavoratori; di consolidare la pace, indispensabile e precipua condizione del ristabilimento dell'equilibrio economico; di ridurre le spese pubbliche alle proporzioni strettamente richieste dalle amministrazioni dei servizi dello Stato e della Giustizia, e dalla legittima preoccupazione di garantire la sicurezza nazionale; di intensificare, infine, la collaborazione internazionale».

Il Nunzio, a questo punto, si augura che la Francia possa mettere, con fecondi risultati, la sua influenza per la necessaria ricostruzione dell'economia mondiale.

Il Presidente della Repubblica ha risposto ringraziando anzitutto i membri del Corpo diplomatico per il saluto e i voti formulati, ed ha aggiunto:

«Le considerazioni da cui essi sono accompagnati, mi sono sembrate particolarmente giuste ed opportune, poichè i primi mesi dell'anno 1932 si annunciano come un periodo di duri sacrifici per i Popoli e di gravi responsabilità per i Governi. Una crisi economica di ampiezza eccezionale si è abbattuta sul mondo colpendo, a gradi diversi, tutti i Paesi: è la deplorevole conseguenza del lungo e doloroso conflitto che ha desolato l'Europa, distruggendo parti importanti della sua ricchezza, e sconvolgendo l'economia generale. Se questa comunità nell'infortunio potesse convincere le Nazioni della solidarietà sempre più stretta dei loro interessi, ed indurle a praticare, con tutte le conseguenze, una politica di aiuti scambievoli e di scambievole sostegno, il mondo vedrebbe da un gran male risultarne un gran bene, e l'avvenire apparirebbe sotto prospettive serene. Come Voi avete affermato con certezza — cosa di cui Vi ringrazio — la Francia, fedele alle sue tradizioni ed ai sentimenti che l'animano nei riguardi di tutti i Popoli, si tiene pronta, come ne ha già dato numerose ed irrecusabili prove, a collaborare attivamente alle misure dalle quali si può aspettare un sollievo al male che colpisce l'umanità. Il suo concorso a questa impresa comune non avrà altri limiti che la legittima preoccupazione della sua propria stabilità e la garanzia che i sacrifici da consentirvi non rischieranno di compromettere l'equilibrio, che è un prezioso pegno di pace».

Il Presidente ha concluso la sua risposta augurandosi che «un grande sforzo comune, basato sulla fiducia reciproca, possa condurre a una ripresa progressiva di movimenti di scambi saggiamente proporzionati ed organizzati, raggiungendo un'èra di lavoro fecondo e concorde».

Terminato di parlare, il Presidente della Repubblica si è intrattenuto affabilmente con tutti i presenti.

Come i londinesi hanno salutato il nuovo anno

Londra, 31 notte.

Circa centomila persone erano radunate a notte inoltrata, davanti a San Paolo, e il 1932 è stato salutato colà da canti, da applausi e da una infernale gazzarra, il tutto sottolineato dal suono delle campane di San Paolo e di quelle di tutte le chiese della Metropoli. I grandi ristoranti avevano preparato sorprese ai loro clienti e inscenato rappresentazioni straordinarie l'arrivo del 1932. In un grande albergo l'anno defunto è stato rappresentato da un vecchio pezzente che ha attraversato la sala ove era radunata la folla elegantissima. Il pubblico è rimasto dapprima sorpreso dinanzi a questa lugubre apparizione, poi ha compreso lo scherzo ed ha accolto l'intruso polveroso e in brandelli con fischi indiavolati, mentre con grida di evviva al nuovo anno è stata accolta una bellissima fanciulla che lo personificava. Al grande albergo «Savoia» una stanza misteriosa è stata preparata per accogliere a mezzanotte in punto i danzatori e le danzatrici.

Squilli di tromba hanno salutato l'arrivo del 1932 in tutti i grandi ristoranti, nei quali sono stati per la prima volta distribuiti ai clienti regali di pura fabbricazione inglese; anche i tradizionali ventagli di penne di struzzo portano stanotte la marca «made in England». Nei «clubs» politici l'anno nuovo è stato salutato con scrosci di applausi e con la lettura, pure punteggiata da applausi, della lista delle onorificenze di capo d'anno. Il Lord Cancelliere, lord Sankey, è investito del titolo di visconte e tre parlamentari ed ex-parlamentari sono nominati membri della Camera Alta. In testa alla lista dei nuovi Lords si trova Reginaldo Clifford Allen, nominato barone, il quale giunge alla Camera Alta non solo dal laburismo, ma dall'ultra-pacifismo; egli fu tre volte imprigionato durante la guerra, come obbiettatore di coscienza» e fu membro del Consiglio esecutivo della Seconda Internazionale. Il secondo posto nella lista è occupato per ironia del caso dal colonnello Ashley, presidente dell'Unione antisocialista e deputato conservatore da 25 anni in qua.

Selvaggi scontri in Spagna fra contadini e Guardia civile

Sette morti e numerosi feriti

Madrid, 31 notte.

Oggi a Castilblanco, presso Badajoz, una Società di operai rurali anarco-sindacalisti ha effettuato una violenta dimostrazione, obbligando la guardia civile ad uscire dalle caserme per disperdere i manifestanti. Questi hanno però resistito alle intimazioni, e una vera e propria battaglia si è aperta fra i due gruppi con spari di parecchi colpi di arma da fuoco. Benchè la Polizia — come è stato accertato dalle successive indagini — si fosse limitata a sparare in aria, i contadini, eccitati dal loro caporioni, si sono gettati su un gruppo di guardie civili che erano rimaste momentaneamente isolate, massacrandole selvaggiamente. Sono stati così uccisi un caporale di 34 anni, e 4 guardie civili. In un vano tentativo di resistenza all'aggressione, le guardie avevano ucciso un dimostrante e ferito un altro.

La popolazione, atterrita dall'accaduto, si è chiusa nelle case. In un altro villaggio dell'Estremadura un incidente analogo, motivato dall'atteggiamento bellicoso degli anarco-sindacalisti, è degenerato in una zuffa fra dimostranti e Polizia. Si lamentano un morto e parecchi feriti.

La terra che si trasforma in oro

Come funziona la meravigliosa macchina

Parigi, 31 notte.

Invenzione notevole, o notevole truffa? Il rapporto degli esperti lo stabilirà prossimamente. Intanto è da riconoscere che l'affare dell'oro si presenta sotto una forma complessa, che non ha di paragonabile se non il mistero di cui l'ing. Dunikowski ha circondato i suoi primi esperimenti. Ma intanto, indipendentemente dalle due querele sporte contro di lui dalla Società Finindus e dalla Società di Elettrochimica (non per mettere in dubbio il valore dell'invenzione che ha motivato l'imprigionamento dell'ingegnere, ma unicamente per la sua poca premura a mantenere le promesse), una terza denunzia è stata presentata: del marchese di Arcangues contro una personalità straniera, onorevolmente conosciuta a Parigi, il conte Sobanski, ex-Ministro plenipotenziario di Polonia a Madrid. Tale denunzia deve essere unita alle altre.

Il diplomatico polacco fu uno dei primi a fornire il denaro per i lavori del suo compatriota, che ora vorrebbe a sua volta attaccare, e fu lui, in particolar modo, che presentò l'ingegnere Dunikowski al marchese di Arcangues.

Per il momento, l'ing. Dunikowski continua tranquillamente il montaggio del suo apparecchio, di cui il *Petit Journal* ci offre una descrizione dovuta al signor Guffanti, uno dei collaboratori. La descrizione non è quella dell'apparecchio in riduzione che funzionerà alla Bourse Centrale, ma di quello vero, installato nel laboratorio che l'ing. Dunikowski aveva a Cap Martin.

A giudicare dallo schizzo che il giornale pubblica, la manipolazione di questa macchina per estrarre l'oro dalla terra, sembra semplicissima. Lasciando in disparte l'energia elettrica che contribuisce per la maggior parte al funzionamento di questa «strana macchina», è facile infatti concepire, senza realizzare nettamente il rendimento, le varie fasi per le quali la materia trattata deve produrre — secondo quanto afferma l'inventore — quella polvere d'oro tanto ricercata.

L'apparecchio ha la forma d'una scatola sulla quale vi è una specie di imbuto: in questo basta gettare una manciata di terra aurifera, la quale cade su di un nastro di rame che, come una correggia, corre su due puleggie. Trascinata dalla striscia di rame, la materia da trattarsi passa assitutto sotto le diverse influenze della corrente elettrica alternata o continua, trasformata da interruttori o condensatori. L'operazione principale però, sempre secondo le affermazioni dell'ingegnere polacco, non si produce che al momento in cui la terra aurifera passa rapidamente, sotto l'influenza dei raggi ultravioletti, in quel momento l'operazione è quasi terminata; la materia, proiettata in un crogiuolo, non deve più subire che una breve cottura in un forno elettrico, alla temperatura di 1400 gradi, per essere poi trattata con l'acido; dopo la tradizionale «lavatura» si vedono scintillare qua e là le pagliuzze d'oro.

Oggi il montaggio dell'apparecchio ha proceduto più lentamente. L'ing. Dunikowsky era molato: dopo la sua incarcerazione, egli si lagna di male alla gola, tanto che, in seguito a sua domanda, il Direttore delle Prigioni della Santé ha deciso che egli venga esaminato dal medico dello stabilimento.

Riduzioni ferroviarie a favore dei mutilati di guerra

Roma, 31 notte.

S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, al quale la Commissione direttiva dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra aveva fatto presente i reiterati voti del sodalizio per una più larga concessione di facilitazioni ferroviarie a favore dei mutilati, ha stabilito di mettere a disposizione del Comitato centrale un certo numero di scontrini con diritto alla riduzione del 50 per cento per viaggi di andata e ritorno perchè siano assegnati ai soci.

Di detta concessione dovranno valersi in prevalenza gli invalidi appartenenti alle ultime cinque categorie, dato che coloro che usufruiscono di una delle prime quattro categorie di pensione godono già i benefici accordati dal decreto ministeriale 25 febbraio 1924. Le sezioni, per la richiesta degli scontrini, dovranno rivolgersi al Comitato centrale, indicando il nome e il cognome dell'interessato, la categoria di pensione, la stazione di partenza e quella di arrivo, la classe e i motivi del viaggio.

Naturalmente, dato il ristretto numero degli scontrini messi a disposizione, le sezioni dovranno avanzare le richieste solo nel caso di comprovata necessità e per viaggi di percorso non inferiore a 150 chilometri fra andata e ritorno. Con lo stesso scontrino possono viaggiare contemporaneamente più mutilati purchè siano preventivamente segnalati al Segretario per l'assistenza.

I mutilati e invalidi di guerra, inoltre, sono esonerati dalla tassa applicabile ora dai Comuni per i velocipedi e apparecchi ad essi assimilabili di cui si servono. Quanto sopra è stabilito dall'art. 220 del decreto 14 settembre 1931, riguardante il testo unico per le finanze locali.

Udienze del Segretario del Partito

Roma, 31 notte.

Il Segretario del Partito, on. Starace, ha ricevuto l'on. De Marsanich, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio, e l'on. Tassinari, Presidente della Confederazione degli Agricoltori.

Due vigilati che si ubriacano e chiedono di dormire in guardina

Biella, 31 notte.

Alla caserma dei carabinieri della nostra città, questa notte, si sono presentati due vigilati del vicino comune di Pondrano, tali Maggiorino Indaco fu Alberto, di 35 anni e Oreste Vialardi di Luigi, di 41 anno. I due erano in preda ai fumi del vino. L'Indaco, che è uscito dal carbere l'altro ieri dopo avere scontato una pena di reclusione, ha narrato che poichè egli e il suo compagno erano stanchi e privi di denari, avevano bisogno, almeno per una notte, di una buona camera per dormire.

Il sott'ufficiale di servizio ha compreso che i due ubriachi volevano essere invitati un'altra volta in carcere e li ha senz'altro accontentati. Al mattino, i due, abolliti i fumi del vino, ricordandosi ch'era l'ultimo giorno dell'anno hanno supplicato di essere rimessi in libertà almeno per la sera perchè desideravano trascorrere Capo d'anno fuori, liberi. Entrambi però sono stati inviati alle carceri del Piazzo a disposizione dell'Autorità giudiziaria a cui sono stati deferiti.

L'on. Polverelli ospite del Circolo della Stampa estera

Roma, 31 notte.

Per iniziativa del Consiglio di presidenza dell'Associazione della Stampa estera, ha avuto luogo, nella sede del Circolo della Stampa estera, un primo contatto o «un incontro» — come è stato felicemente chiamato — fra l'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, ed i colleghi stranieri che rappresentano a Roma i più importanti organi della stampa mondiale.

Il Presidente dell'Associazione, dottor Hodel, nel rivolgere il suo caloroso saluto all'ospite, ha voluto comunicare con il manifestare i sentimenti del più vivo cordoglio dei colleghi stranieri per la morte di Arnaldo Mussolini, grande giornalista, di cui ha rievocato la figura, aggiungendo espressioni di deferenza e di simpatia per il Capo del Governo, colpito da sì grave lutto.

L'on. Polverelli ha risposto brevemente dicendo con parole commosse del Fratello del Duce e, soprattutto, ricordando di lui il senso di generosità e di umiltà per cui ogni giorno, persino dei più umili ceti a lui si rivolgevano per invocare aiuto, per chiedere consiglio ed anche per metterlo al corrente dei dolori e dei lutti della loro famiglie. Dopo essersi soffermato a parlare dalla missione del giornalista, l'onorevole Polverelli si è detto lieto di trovarsi tra compagni di lavoro, ricordando che per diciotto anni ha avuto l'onore di appartenere alla famiglia del «Popolo d'Italia».

La prima di contatto tra il festeggiato ed i giornalisti stranieri è stata quanto mai cordiale.

3 anni di manicomio e 8 di reclusione per un omicidio

Genova, 31 notte.

L'ultimo processo della quindicina si è iniziato lunedì scorso alle Assise e si concluso oggi. Era imputato il contadino quarantaseienne Angelo Navone che uccise con due fucilate il nipote Giovanni Navone di 23 anni, detto Lillo, a Croce Fieschi.

Il fatto si svolse la sera del 28 giugno 1930 in località detta Carbasia, presso Croce Fieschi, sopra Busalla. Fra zio e nipote vi erano vecchi rancori i quali, stando alle dichiarazioni fatte in istruttoria dell'imputato, risalivano a dieci anni addietro quando cioè il Navone avrebbe avuto ragione di dolersi del contegno del nipote Lillo verso il proprio figlio Agostino. Il Lillo poi avrebbe alzato il figlio contro il padre il quale aveva sovente questioni in famiglia e non di rado batteva la moglie. In quelle scenate, il figlio prendeva le parti della madre e una volta aveva scaraventato una sedia contro il padre.

Il giorno del delitto, verso le 17, il Navone ritornava a casa e rimproverava la moglie che non aveva compiuto certi lavori di cui l'aveva incaricata. Trascinato dall'ira, le dava anche uno schiaffo. Il figlio Agostino interveniva in difesa della madre. Il padre afferrava un coltello e l'Agostino fuggiva in strada dove incontrava il Lillo che abitava dirimpetto. Il Lillo avrebbe allora apostrofato violentemente l'Angelo Navone, il quale, afferrato un fucile che stava appeso presso la porta, lo caricava con due cartucce a pallettone e, fattosi sulla soglia, sparava contro il Lillo, che stava a tre metri di distanza, fulminandolo. Raccolto un migliaio di lire che si trovavano in casa, il Navone, sempre armato di fucile, scappava poi verso i monti rimanendo latitante fino al 5 luglio, quando, dietro consiglio di un nipote, si costituiva.

In carcere, egli ha dato manifesti segni di squilibrio mentale per cui è stato ricoverato al manicomio di Cogoleto. Due medici hanno fatto una perizia dichiarandolo irresponsabile ma il Procuratore Generale ha impugnato la validità di questa perizia sostenendo la piena colpevolezza dell'imputato.

L'udienza finale si è avuta oggi. Dopo l'arringa dell'avvocato di difesa, la Corte si è ritirata in camera di consiglio e ne è uscita dopo circa un'ora. Il Navone è stato condannato a 8 anni e 4 mesi di reclusione, prima di scontare i quali dovrà però passare tre anni in un manicomio avendo la Corte ritenuto l'imputato semi-infermo di mente e solo parzialmente responsabile di omicidio volontario, concedendogli le attenuanti.

Uccide per errore con un tridente la figlia di due anni

Milano, 31 notte.

Un tragico incidente è avvenuto a Tremano d'Adda. Un contadino mentre nella stalla stava lavorando col tridente per rassettare la lettiera delle bestie, ha raggiunto per disgrazia, con l'arnese, la figliuoletta Maria Rocco, di 2 anni, che si trovava poco lontano. Il padre, disperato per l'accaduto, ha raccolto la povera bimba, tutta intrisa di sangue che usciva da una profonda ferita al collo, l'ha portata a Milano, direttamente all'Istituto oftalmico di via Castelbarco. Qui i sanitari hanno giudicato la piccola in pericolo di vita, in quanto il tridente era penetrato in cavità ledendo il cervello.

Malgrado le cure prestate, la povera piccina, dopo una straziante agonia, ha cessato di vivere. Ora il suo cadavere, in attesa dei rilievi dell'Autorità giudiziaria, è stato trasportato alla camera mortuaria del Cimitero Monumentale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per lutto aggravante, compiuto in casa di un dottore, è stato condannato a nove mesi di reclusione, danni e spese, il meccanico Gilberto Pugnani, residente in Acqui.

DA BIELLA

Un'elargizione di 80 mila lire è pervenuta da una ditta industriale che vuol mantenere l'incognito, all'Ospedale degli infermi.

A beneficio delle Opere Assistenziali sono state già versate, in volontarie elargizioni oltre 20 mila lire.

DA NOVI LIGURE

Presidenti delle Congregazioni di Carità dei Comuni di Pozzolo Formigaro, Borghetto Borbera e Capriata d'Orba, sono stati nominati, rispettivamente, i signori Luigi Giovara, Giovanni Gallo e il cav. uff. Enrico Frizzolesi.

DA TORTONA

Presidente della Congregazione di Carità è stato nominato il capitano signor Giuseppe Sorera, presidente della locale Associazione Combattenti.

DA VALENZA

Precipitando dall'alto di una tettoia, sulla quale stava accomodando una grondaia, Arturo Bonecchi, di 53 anni, si è prodotto la duplice frattura degli arti inferiori e gravissime lesioni al bacino, con commozione cerebrale.

Settecentoventa chilogrammi di carne sono stati distribuiti, gratuitamente, ai poveri, nella vicina Mede, ad iniziativa di quel Fascio, in occasione della fine d'anno.

DA VOGHERA

Commissario prefettizio del Comune è stato nominato il dott. Camillo Cappuzzo.

Il Commissario straordinario insediato al Fascio di Asti

Asti, 31 notte.

Il cav. Paiopida Pagani, conduttore dell'on. Ranieri nella reggenza della Federazione provinciale Fascista di Alessandria, ha presenziato, questa mattina alle ore 10, nella Casa del Fascio, allo scambio delle consegne dal cav. Alfredo Dionisio al prof. Eduardo Pietrosi, nominato commissario straordinario del Fascio di Combattimento. Alla presenza del Direttorio uscente il cav. Pagani ha espresso al cav. Dionisio il ringraziamento della Federazione per l'opera intelligente e fattiva svolta. A conclusione della cerimonia sono stati inviati telegrammi a S. E. Starace ed all'on. Ranieri.

Ultime finanziarie

Quotazione della sterlina a New York

New York, 31 notte.

La sterlina è stata quotata 3,385 in apertura e 3,3925 in chiusura.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 31 dicembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	83 —
Lavori Pubbl. Ital. 7% 1947 d.	1.72 —
id. id. 1937	d. 86 1/8 1. 86 1/2
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 65 — 1. 66 —
id. Roma id.	d. 69 — 1. 70 —
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 76 1/4 1. 80 1/4
Sip	d. 32,25 1. 64 —

AZIONI

	30	31
Italian Superpower	1 —	1 1/8
American Gas	61 —	60 —
American Rad. Stand. S.	6 7/8	6 3/4
American Tel. Tel.	117 —	116 1/2
Consolidated Gas	60 1/2	60 1/8
Eastern Kodak of N. York	90 —	90 1/8
General Electric	25 1/4	25 —
Intern. Harvester Co.	24 —	24 —
Johns Manville Corp.	16 5/8	17 1/4
General Motors	33 1/4	32 5/8
Kennecott Copper	10 3/8	11 1/4
Montromery Ward	7 7/8	7 5/8
Natio ul Biscuit	40 3/4	40 —
New York Central Ry	39 —	38 —
North American Co	33 3/8	33 1/8
Procter Gamble Comp.	39 1/4	40 1/8
Radio Corporation	8 1/2	8 1/4
Standard Brands Inc.	13 3/4	13 1/4
Standard Oil of N. Jersey	27 1/4	27 7/8
Texas Gulf Sulphur	22 —	22 1/2
United Corporation	8 5/8	8 5/8
United States Steel	36 1/2	36 5/8
Union Carbide Co.	30 1/4	31 —

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 66,81; New York 3,39 1/8; Amsterdam 8,45; Francia 66,50; Belgio 24,37,50; Germania 14,31,50; Svizzera 17,36; Spagna 40,05; Copenaghen 18,06; Stoccolma 17,98; Oslo 18,35; Helsingfors 235; Praga 114; Budapest 27; Belgrado 193; Sofia 440; Bucarest 570; Atene 265; Constantinopoli 870,60; Austria 50; Varsavia 29,50; Buenos Aires carta 40,62; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 24,50.

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 129,50; Londra 85,12,50; New York 25,51,25; Belgio 354; Spagna 215,50; Svizzera 497,50; Danimarca 473; Olanda 1022,50; Praga 75,10.

Zurigo, 31. — Chiusura cambi: Italia 26,02,50; Francia 20,10,50; Inghilterra 17,35,50; New York 5,12,45; Belgio 71,50; Spagna 45,30; Olanda 206,50; Germania 121,80.

New York, 31. — Apertura cambi: Roma 5,07; Londra 3,38 1/8; Berlino 23,79; Madrid 8,46; Amsterdam 40,12; Parigi 3,92 1/8; Bruxelles 13,90; Berna 19,50; Stoccolma 18,90; Oslo 18,80; Copenaghen 18,70.

Berlino, 31. — Chiusura cambi: Italia 21,42; Francia 16,53; Svizzera 82,15; Vienna 59,01; Ungheria 68; Londra 14,23; Amsterdam 169,10; New York 4,21,50; Praga 12,48.

Il mercato dei cotoni

New York, 31. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: 5d. Middling 6,50. Futuri: tendenza apertura calma; id. id. chiusura poco stabile.

	30	31		30	31
1932 gen.	6,30	6,33	Luglio	6,52	6,49
id.	6,36	6,34	id.	6,55	6,51
Febbraio	6,43	6,39	Agosto	6,56	6,56
Marzo	6,49	6,44	Settemb.	7 —	6,54
id.	6,50	6,46	Ottobre	7,06	7,03
Aprile	6,57	6,50	id.	7,08	7,04
Maggio	6,55	6,56	Novemb.	7,14	7,10
id.	6,57	6,61	Dicemb.	7,25	7,17
Giugno	6,74	6,66			

New York, 31. — Disponibili Middling 6,51. Futuri:

	30	31		30	31
1932 gen.	6,35	6,31	Luglio	6,52	6,49
id.	6,36		Ottobre	7,03	7 —
Marzo	6,48	6,42	id.	7,04	7,02
Maggio	6,56	6,61	Dicemb.	7,15	7,12
id.	6,66	6,63			

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 5,39; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,05; id. Upper 5,90; id. G. Aurise 6,19; M. G. Fresch 5,09; American Sind Punish 4,95; id. id. Bengal 4,83, id. id. superiine 4,83; M. G. orinde 4,63, id. id. superfine da 4,85. Importazioni della giornata balle 23.300.

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni, ufficiale Futuri americani tendenza costretta. Dicemb. 5,04 |

	30	31		30	31
Dicemb.	5,04		Settemb.	4,99	5,03
1932 gen.	4,99	5,02	Ottobre	5,01	5,04
Febbraio	4,97	5,01	Novemb.	5,03	5,06
Marzo	4,97	5,01

AUGURI
1932 x°
FIAT 514
FIAT 515
FIAT 522
FIAT 524
FILIALE FIAT in TORINO: Corso Dante 33 - SALONE d'ESPOSIZIONE: Piazza Solferino.
AMARO CORA IN BOTTIGLIETTE
L'ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE
Benaugurando alla Popolazione di Torino
Soc. An. Bertone
U. R. S. S.
KUSTEXPORT
CUGINI CITTONE
Moka Imperator
Il sovrano del caffè!!
Genova
Spacci alimentari genovesi
Via Volta 5
YOGHURT
Dr DER STEPANIAN
KEFIR
Carlo Do Maria
Rappresentante
Torino - Docks Cr. Dante
Watt-Radio
FABBRICA CONDUTTORI ELETTRICI ISOLATI
Martino G.ni & Figli
INDUSTRIA E COMMERCIO IN LEGNAMI
MAGAZZINO 7 PORTE
BERRY
OTTICA · FOTO
CINE · RADIO
GIUSEPPE BATTI TORINO
p. auguri
Astoria
BUONO SCONTO 20%
PASTICCERIA GARRONE
Via Andrea Doria 1 - Tel. 47-284
MOBILI STEFFENINO
Via Pinelli 5 - TORINO
Cav. Vincenzo Restagno
PIANOFORTI - AUTOPIANI - HARMONIUMS D'ARTE
Corso Vittorio Emanuele, 90 - TORINO
GHIONE FILIPPO
FERRAMENTA - UTENSILI - SERRATURE
Quercizioni per mobili a tondo
Telef. 48-218 - TORINO - Piazza Statuto 12
Soc. An. GRAPPIO
Via Po 20 (interno)
FABBRICA MOBILI
Calzature EUREKA MORANDI ZENITH
presso il
L. TAGLIAPIETRA
Alle Spett. Clientela
i migliori auguri
SPACCI ALIMENTARI GENOVESI
STARO PORTA PALAZZO
Dott. P. & G. Cassano
DEPURATIVO
dei MONACI di S. SIMONE
AMARO CORA IN BOTTIGLIETTE
Società Anonima
S. VENCHI & C.
TORINO
Casa dei Fiori
VIA OSPEDALE 40
Rodi & Figli
TORINO
Piazza S. Carlo
TELEFONO 47-817
alfa
ACQUA DA TAVOLA
F.lli VIANZONE
Fabbrica SKY
TORINO
Via Stradella
"Luchini"
Sofà - Letto
Torino
SARTORIA MILITARE
FRANCESCO BERTEA
Via Alfieri 19 - TORINO
S·I·D·A
INDUSTRIA DOLCIUMI
A. TACITE
Corso Regina Margherita, 156
Piazza Castello, 14
Via S. Donato, 11
Tel. 50.518
40.903
44.106
SPACCI ALIMENTARI GENOVESI
Via Mongrenevo N. 34
CALZOLERIA
STIVALE ROSSO
le qualità migliori ai prezzi minori
GUIDO QUARETTA
TORINO Via Corte d'Appello 5
Gradati
FABBRICA SOFA' LETTO
Via Villafranca angolo Via Frejus
Telefono 24-561 TORINO Tram 8 e 9
Lamberti
VIA MAZZINI, 3 TORINO
Tappeti - Tende - Damaschi
Caudana
PIAZZA C. FELICE 10 - TORINO
Spacci alimentari genovesi
VIA NIZZA 110
Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA
AUGURI PER IL NUOVO ANNO
David Gay & C.
Tussamag
CONTRO LA TOSSE
Ditta CARDON-DUVERGER
Liceria LA BOULANGERE
Rappresentante: G. DIDIER
Via Madama Cristina 83 bis
TORINO
Mondino
BISCOTTI
TORINO
MAJESTIC HOTEL
Augura Buone Feste alla
Affezionata Clientela
TORINO
Porta Nuova
Ristorante Lagrange
Gran Caffè - Bar
Che buon caffè!!..
"La Brasiliana"
Via S. Massimo, 14
ORMEZZANO
Casa della lana
PAD. PIAZZA S. CARLO, 19-30
TORINO
PASTIGLIE REGINA
TOSSI
MAL DI GOLA
RAFFREDDORI
ING. TARTUFARI
Radio - Via dei Mille, 24 - Telefono 48-249
LABORATORIO SPECIALIZZATO
RIPARAZIONI
Dietro invio di L. 2 in francobolli invieremo il Calendario ecco stazioni radio.
Soc. An. Bertone
LANERIE - DRAPPERIE - COTONERIE - SETERIE
VIA MILANO ang. VIA IV MARZO TORINO
Mamma Zefir
DELLA
FILATURA DI TORINO
SUPERFILATO DI LANA
TESSITURA A. BAUDINO - RIVAROLO CANAVESE
Agli Amici, ai Clienti, ai Fornitori ed agli altri operai augura felice Anno nuovo la
IDROS
ACQUE MINERALI
SCUOLA DI TAGLIO
Corso Regina Margherita 63
Palazzo della Moda
ELEGHIN & ROSSI
IRIDAL
SPACCI ALIMENTARI GENOVESI
Via Andrea Doria N. 5
SPACCI ALIMENTARI GENOVESI
Via Botero N. 1
E. Rinaldi
Torino
Via C. Alberto 2 e Settembre
SARTORIA
E. RAMELLA
VIA S. FRANCESCO ASSISI 15
Materiali per Freni e Frizioni "FLERTEX"
Ditta DONETTI & NOBILE
Via Brevetti 25 - TORINO
FORGNONE & RACCA
Costruzione forni ad azione indiretta
TORINO Via San Donato, 25 Tel. 70-490
ALLA FONTE DEI PIZZI
Via Orfane 7 TORINO
EAU DE COLOGNE
A. SEGRE
SA CAIFA
Fratelli Frigerio
Via Monte di Pietà 19 TORINO
SARTORIA PER UOMO
Peppe Alaimo
TORINO
PIAZZA SOLFERINO 3
TEL. 51-838
la Società Anonima
Succ. Caffarel Prochet & C.
augura buone feste
la Complemeter
Succ. G. Beccio
Tessuti
Via Roma 31 - Torino - Telefono N. 47-817
Dr P. G. Cassano
DEPURATIVO
dei MONACI di S. SIMONE
Soc. An. Bertone
LANERIE - DRAPPERIE - COTONERIE - SETERIE
VIA MILANO ang. VIA IV MARZO TORINO
SPACCI ALIMENTARI GENOVESI
VIA MAZZINI 27
AMARO CORA IN BOTTIGLIETTE